



Camera di Commercio
Piacenza



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Il sistema economico piacentino

report 2023

Il sistema economico piacentino
report 2023

25 maggio 2023

Il presente rapporto è il risultato della collaborazione tra il Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza, la Banca di Piacenza e la Camera di Commercio di Piacenza. Le tre istituzioni coinvolte hanno confermato il 10 febbraio 2023 il protocollo d'intesa per la realizzazione della Giornata dell'Economia Piacentina prevista per il 25 maggio 2023. In particolare Banca di Piacenza e Università Cattolica del Sacro Cuore hanno sottoscritto una convenzione per lo svolgimento del presente rapporto dal titolo "Il sistema economico piacentino. Report annuale". La Camera di Commercio si è resa disponibile a fornire dati statistici e valutazioni prospettiche in proprio possesso e a promuovere l'iniziativa presso le Associazioni di categoria e, tramite loro, alle imprese del territorio piacentino.

Per programmare l'attività e garantire le necessarie collaborazioni nel 2022 è stato istituito un Comitato di indirizzo e di coordinamento composto da:

- Prof. Paolo Rizzi, per l'Università Cattolica
- Prof. Enrico Ciciotti, per l'Università Cattolica
- Avv. Domenico Capra, per la Banca di Piacenza
- Dott. Pietro Coppelli, per la Banca di Piacenza
- Dott. Alessandro Saguatti, per la Camera di Commercio di Piacenza
- Dott. Giacomo Marchesi, per la Banca di Piacenza
- Dott. Eduardo Paradiso, segretario del Comitato

Il gruppo di ricerca coordinato da Paolo Rizzi e Enrico Ciciotti dell'Università Cattolica è costituito da Davide Marchettini e Lorenzo Turci del Laboratorio di Economia Locale ed ha avuto la collaborazione scientifica di Guido Caselli, direttore dell'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia Romagna e di Mauro Guaitoli dello stesso ente.



**Laboratorio di
Economia Locale**

INDICE

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	7
1.LA STRUTTURA E LA DINAMICA SOCIOECONOMICA	9
1.1 LA DEMOGRAFIA: DINAMICHE DELLA POPOLAZIONE E INDICATORI DEMOGRAFICI	10
1.2 L'IMPREDITORIALITÀ: DINAMICA E STRUTTURA SETTORIALE E TERRITORIALE DELLE IMPRESE	20
1.3 LA PRODUZIONE: VALORE AGGIUNTO, UNITÀ LOCALI E ADDETTI	25
1.4 IL MERCATO DEL LAVORO: OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE	36
1.5 IL SISTEMA DEL CREDITO: DINAMICA DI DEPOSITI E IMPIEGHI	42
1.6 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE	47
1.7 LE ISTITUZIONI PUBBLICHE	51
1.8 LA NUOVA EMIGRAZIONE	55
2. LA SOSTENIBILITÀ E LA QUALITÀ DELLA VITA	59
2.1 LA SOSTENIBILITÀ DELLO SVILUPPO	60
2.2 LA QUALITÀ DELLA VITA	70
3. LE IMPRESE LEADER ED I FOCUS TEMATICI	75
3.1 LE IMPRESE LEADER	75
3.2 IL COMMERCIO	78
3.3 I SERVIZI ALLA PERSONA	85
4. LE NUOVE SFIDE DEL SISTEMA PIACENZA	93
BIBLIOGRAFIA	95
BREVE BIBLIOGRAFIA SULL'ECONOMIA PIACENTINA	96
APPENDICE	99
RINGRAZIAMENTI	111

PREFAZIONE

Eccoci qui a presentare il Report 2023 del sistema economico piacentino. E' la seconda edizione, dopo quella dello scorso anno. Nel 2022, infatti, è stata ridata linfa a una consolidata tradizione avviata nei primi anni Ottanta e interrotta da diverso tempo. Un'iniziativa utile allo sviluppo del territorio che dobbiamo alla felice intuizione del compianto presidente Corrado Sforza Fogliani, che firmò personalmente (era il primo ottobre del 2021) il protocollo d'intesa tra Banca di Piacenza, Università Cattolica del Sacro Cuore - Campus di Piacenza e Camera di Commercio. Protocollo (rinnovato anche per quest'anno) che sanciva il ritorno della Giornata dell'economia piacentina (ogni 25 maggio) allo scopo di presentare, appunto, il citato Report che ogni anno viene curato dal Laboratorio di Economia Locale-LEL (Centro di ricerca dell'Università Cattolica) sotto la responsabilità scientifica del prof. Paolo Rizzi. Un appuntamento destinato a tornare tradizione e ospitato proprio nella Sala del PalabancaEventi (già dei depositanti) intitolata alla memoria del presidente Sforza.

Nell'unirmi ai ringraziamenti (già presenti in altra parte di questa pubblicazione) a tutti coloro che collaborano alla buona riuscita dell'iniziativa, mi piace ricordare le ragioni che la rendono indispensabile. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da alcuni accadimenti che hanno influito in modo rilevante sull'economia e sulla società piacentina. In particolare, gli effetti della pandemia e della guerra tra Russia e Ucraina. Questi eventi vanno inquadrati nel più generale cambiamento degli scenari dovuto alla maggiore consapevolezza per le tematiche ambientali e alle nuove configurazioni dei mercati globali: trasformazioni e discontinuità che hanno determinato la necessità di guardare in modo diverso le prospettive del sistema economico piacentino. E il presente Report serve proprio a questo.

Giuseppe Nenna
presidente Banca di Piacenza

INTRODUZIONE

Per il secondo anno, su iniziativa della Banca di Piacenza, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della Camera di Commercio di Piacenza, viene proposta la pubblicazione del rapporto annuale sul sistema economico piacentino.

La tradizione del rapporto economico sull'economica locale, avviata nei primi anni '80, era stata interrotta nel 2013 per il processo di trasformazione delle Camere di Commercio in Italia, ancora in corso attualmente. Nell'ultimo decennio gli eventi epocali di livello internazionale quali la pandemia da Covid 19 nel 2020 e la guerra in Ucraina ad inizio 2022, insieme alla rapidità del cambiamento della dinamica economica, hanno profondamente inciso sulle caratteristiche dei sistemi economici locali. In particolare la transizione ecologica e la digitalizzazione dell'economia, al centro dei progetti di riforma e di investimento del Pnrr richiedono nuovi quadri interpretativi sullo sviluppo economico e nuove letture sul mondo delle imprese dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Queste trasformazioni e discontinuità hanno spinto a guardare in modo diverso le prospettive del sistema economico piacentino, in modo da offrire alle istituzioni locali e agli operatori economici profit e non profit un sistema di dati aggiornato e integrato.

Nel primo capitolo del rapporto si analizzano la struttura e la dinamica socioeconomica negli aspetti fondamentali del sistema piacentino: demografia, imprese, addetti, valore aggiunto, mercato del lavoro, credito e internazionalizzazione. Due analisi specifiche relativamente nuove sono quelle relative alla nuova emigrazione che ha messo in evidenza il fenomeno dei piacentini che hanno preso residenza all'estero e il dato relativo alle istituzioni pubbliche che sono state "misurate" in termini di organizzazioni presenti e dipendenti, scoprendo la rilevanza del settore anche a livello economico.

Come nel primo rapporto, un elemento di novità importante rispetto alle tradizionali analisi camerali del passato è rappresentato dal tema della sostenibilità e della qualità della vita, trattato nel secondo capitolo, che ha permesso di evidenziare i punti di forza e di debolezza della provincia per quanto riguarda gli aspetti economici, sociali ed ambientali, in una visione di insieme, per le profonde interrelazioni tra le diverse dimensioni dello sviluppo. Solo con un quadro informativo completo, è possibile progettare e verificare traiettorie di sviluppo inclusivo e sostenibile.

Inoltre, al fine di mettere in luce gli effetti delle recenti tensioni causate dalla crisi energetica conseguente al conflitto ucraino, e dalle tensioni inflazionistiche sul sistema delle imprese, oltre a prendere in considerazione le prestazioni delle imprese leader, nel terzo capitolo, sono stati condotti degli approfondimenti su due settori rilevanti dell'economia piacentina: il commercio nelle sue diverse forme del dettaglio e della grande distribuzione organizzata e i servizi alla persona, sia in ambito sanitario che sociale e socio-assistenziale.

In modo molto sintetico emerge un quadro positivo dell'economia piacentina. A fronte dei principali vincoli strutturali allo sviluppo, come la debolezza della demografia, la scarsa presenza di grandi imprese, la decrescente propensione imprenditoriale, la perdita di importanti centri direzionali e di proprietà di rilevanti realtà industriali locali, la capacità di "resilienza" delle imprese si è confermata diffusa e significativa, al pari delle prestazioni positive dei territori della regione Emilia Romagna e del Nord Italia in generale. In termini di qualità della vita l'aspetto negativo preoccupante rimane lo squilibrio ambientale, che colpisce da anni anche le altre province confinanti, sia per il tipo di struttura produttiva presente che per le particolari condizioni geomorfologiche della pianura padana.

La velocità del cambiamento sociale ed economico richiede risposte calibrate e condivise dagli operatori economici e dalle istituzioni locali. Di qui il monitoraggio permanente dell'evoluzione del tessuto produttivo locale e più in generale del sistema socioeconomico territoriale, insieme ad una lettura condivisa degli scenari economici, sembrano sempre più urgenti per individuare risposte collettive coerenti ed evolute da parte sia degli operatori economici sia delle istituzioni sociali e politiche del territorio.

1. LA STRUTTURA E LA DINAMICA SOCIOECONOMICA

Il rapporto sul sistema economico piacentino mostra dati e indicatori relativi al 2022, con confronti diacronici (analisi storiche dal 2000 o dal 2011) e sincronici con le province limitrofe a quella di Piacenza (Parma, Cremona, Lodi, Pavia) oltre che con l'Emilia Romagna e l'Italia.

Il primo quadro informativo che si propone quando si analizzano i sistemi economici locali è quello relativo alla struttura e alla dinamica demografica. In questo periodo il tema diventa ancora più rilevante per il dibattito pubblico in corso seguito al dato storico del numero di nascite sceso in Italia sotto la soglia simbolica delle 400 mila unità. Il primo dato quindi che viene presentato sul sistema economico piacentino è quello relativo all'andamento della popolazione residente, con il trend degli ultimi decenni, i nati vivi e il tasso di fertilità, la presenza di stranieri misurati sia in termini assoluti che relativi e gli indicatori demografici principali (ovvero il saldo migratorio, l'indice di dipendenza strutturale, l'indice di dipendenza anziani, l'indice di vecchiaia e la speranza di vita). Il dato demografico appare oggi ancora più importante, vista la specificità del sistema piacentino caratterizzato da decenni da scarsa natalità e dal fenomeno crescente dello spopolamento in molte aree marginali, tra cui soprattutto le zone montane appenniniche del territorio piacentino che rischiano nei prossimi decenni una reale desertificazione antropica.

Il secondo tema analizzato è quello dell'imprenditorialità: vengono illustrati i dati dell'ultimo anno e degli anni precedenti delle imprese attive iscritte al registro camerale, la natalità di impresa, la distribuzione dello stock di imprese per settore di attività e per localizzazione a livello anche comunale. Anche questo fattore viene oggi considerato come elemento strategico per un equilibrato sviluppo territoriale e anche in questo caso si osserva una preoccupante "torsione" culturale sia a livello nazionale che provinciale con un continuo decremento delle nuove iniziative imprenditoriali, dovuto ai noti vincoli di natura istituzionale, fiscale ed organizzativa del sistema economico.

Il terzo aspetto essenziale per leggere gli itinerari dell'economia di un territorio è la dinamica della produzione e quindi del valore aggiunto locale. Si tratta in questo caso della variabile che più è soggetta alle fluttuazioni congiunturali che nell'ultimo ventennio hanno contraddistinto gli scenari macro e micro, ovvero la Grande Recessione nata dalla crisi finanziaria dei subprime del 2008 e gli effetti drammatici anche sull'economia reale della pandemia da Coronavirus. Anche in questa parte l'analisi diacronica e sincronica permette di verificare la capacità di resilienza del sistema piacentino, che grazie alla sua struttura diversificata e ai tradizionali settori trainanti della meccanica, dell'agroalimentare e oggi della logistica, è riuscito a "resistere" alle improvvise cadute di domanda, mercati e attività.

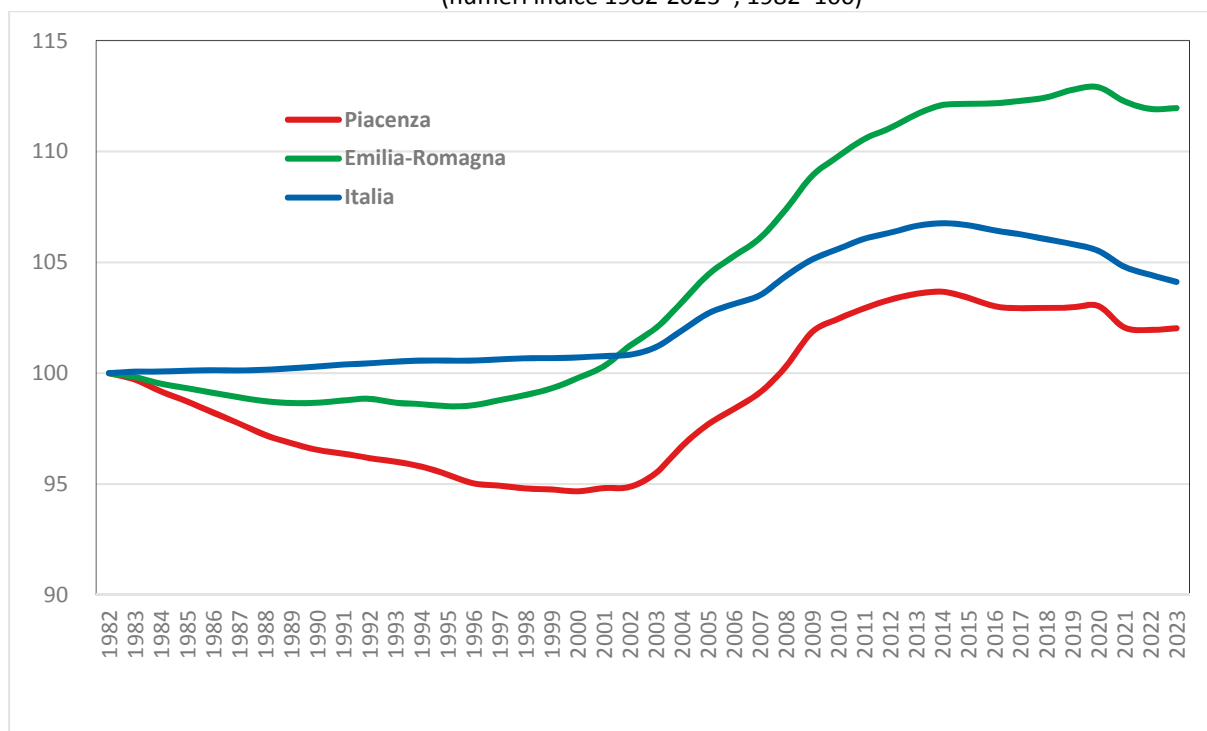
Strettamente correlato alle dinamiche del prodotto interno lordo, vengono analizzate le dinamiche del mercato lavoro misurate in termini di tassi di occupazione, disoccupazione e in particolare disoccupazione giovanile e femminile, ovvero nelle fasce più vulnerabili della popolazione. I trend dei depositi bancari e dei prestiti diretti a famiglie e imprese aiutano invece a comprendere come il sistema del credito possa supportare il mondo economico e gli operatori di diversa dimensione.

Infine vengono approfonditi due temi particolarmente rilevanti per lo sviluppo economico presente e futuro. Per primo il grado di internazionalizzazione: la dinamica di esportazioni e importazioni, che, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno compensato la scarsa crescita della componente interna della produzione ed anche per Piacenza hanno registrato performance davvero consistenti, grazie alla capacità delle imprese locali di entrare in mercati globali sempre più interconnessi. Da ultimo un'analisi innovativa su un fenomeno relativamente nuovo per l'Italia e per Piacenza: la "nuova" emigrazione, che dal 2000 in poi fa registrare tassi di crescita rilevanti, con flussi in uscita di giovani e in particolare *knowledge worker* verso Paesi più accoglienti in termini di opportunità di carriera e valorizzazione dei talenti.

1.1 La demografia: dinamiche della popolazione e indicatori demografici

Il trend demografico della provincia di Piacenza è più negativo sia di quello regionale che di quello nazionale. Negli ultimi decenni ha registrato prima un calo significativo partito da metà del secolo scorso quando la popolazione provinciale raggiungeva le 300 mila unità fino al 2000 quando si è toccato il minimo con circa 260 mila residenti, per poi riprendersi nei primi quindici anni del secolo e raggiungere il picco massimo nel 2014 con 288 mila abitanti (Fig. 1). In questo periodo il saldo naturale negativo e l'abbandono dei comuni di montagna è stato più che compensato dall'afflusso di popolazione straniera. Nell'ultimo decennio tuttavia la nati-mortalità negativa ha determinato un lento e leggero decremento accentuato nell'anno del Covid e non più frenato dai flussi migratori in entrata in leggero calo. Nel 2022 i residenti sono risultati 283.435.

Fig. 1 – La dinamica della popolazione
(numeri indice 1982-2023*, 1982=100)



Fonte: ISTAT *2023:dati stimati

Tutte le province confinanti manifestano le stesse dinamiche negative nel 2022, così come la Regione e l'Italia, anche se le previsioni 2023 evidenziano una possibile lieve inversione di tendenza (Tab. 1). Il dato nazionale appare molto preoccupante per il calo di 200 mila residenti del 2022 e le previsioni del 2023.

Tab. 1 - La dinamica della popolazione
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023*
Piacenza	286.139	286.412	286.265	286.433	283.742	283.435	283.650
Parma	432.723	446.764	452.505	454.873	449.628	448.916	450.854
Cremona	359.451	358.243	356.150	355.908	352.242	351.654	351.169
Lodi	224.518	226.999	226.949	227.412	227.343	227.327	227.495
Pavia	539.471	543.875	541.717	540.376	535.801	534.506	534.968
E-R	4.371.595	4.435.480	4.459.453	4.464.119	4.438.937	4.425.366	4.426.929
Italia	59.948.497	60.163.712	59.816.673	59.641.488	59.236.213	59.030.133	58.850.717

Fonte: ISTAT *Dati stimati

Tab. 2 – La dinamica della popolazione residente per comune della provincia di Piacenza
(valori assoluti e variazioni %, 1961-2022)

	1961	2011	2020	2021	2022	var.% 1961-2022	var.% 2020-2022
Agazzano	2.590	2.087	1.999	1.972	1.975	-23,7	0,2
Alseno	4.933	4.843	4.662	4.673	4.672	-5,3	0,0
Alta Val Tidone*	6.941	3.385	2.964	2.937	2.906	-58,1	-1,1
Besenzone	1.894	984	954	946	938	-50,5	-0,8
Bettola	6.499	3.018	2.684	2.612	2.608	-59,9	-0,2
Bobbio	5.884	3.703	3.564	3.487	3.417	-41,9	-2,0
Borgonovo Val Tidone	6.966	7.634	7.980	7.989	8.026	15,2	0,5
Cadeo	4.206	6.086	5.976	5.911	5.983	42,2	1,2
Calendasco	3.294	2.495	2.407	2.407	2.397	-27,2	-0,4
Caorso	4.909	4.876	4.822	4.740	4.701	-4,2	-0,8
Carpaneto Piacentino	6.823	7.614	7.604	7.640	7.649	12,1	0,1
Castel San Giovanni	10.255	13.751	13.834	13.813	13.981	36,3	1,2
Castell'Arquato	5.624	4.753	4.567	4.548	4.577	-18,6	0,6
Castelvetro Piacentino	5.264	5.567	5.250	5.223	5.242	-0,4	0,4
Cerignale	772	170	120	119	117	-84,8	-1,7
Coli	2.196	981	858	853	832	-62,1	-2,5
Corte Brugnatella	1.593	684	574	552	535	-66,4	-3,1
Cortemaggiore	6.070	4.486	4.614	4.614	4.610	-24,1	-0,1
Farini	5.021	1.484	1.151	1.078	1.078	-78,5	0,0
Ferriere	5.493	1.494	1.156	1.137	1.116	-79,7	-1,8
Fiorenzuola d'Arda	12.904	14.934	14.916	14.947	14.858	15,1	-0,6
Gazzola	2.341	2.021	2.118	2.104	2.096	-10,5	-0,4
Gossolengo	3.065	5.331	5.731	5.666	5.711	86,3	0,8
Gragnano Trebbiense	3.622	4.372	4.528	4.491	4.538	25,3	1,0
Gropparello	4.757	2.403	2.207	2.144	2.127	-55,3	-0,8
Lugagnano Val d'Arda	5.259	4.223	3.875	3.857	3.880	-26,2	0,6
Monticelli d'Ongina	6.562	5.459	5.180	5.118	5.106	-22,2	-0,2
Morfasso	3.730	1.127	957	926	888	-76,2	-4,1
Ottone	2.367	598	467	468	444	-81,2	-5,1
Piacenza	88.541	101.077	104.260	102.731	102.364	15,6	-0,4
Pianello Val Tidone	3.334	2.293	2.198	2.173	2.183	-34,5	0,5
Piozzano	1.714	645	600	594	580	-66,2	-2,4
Podenzano	5.173	9.019	9.135	9.138	9.025	74,5	-1,2
Ponte dell'Olio	5.441	5.022	4.709	4.573	4.614	-15,2	0,9
Pontenure	4.653	6.334	6.557	6.512	6.511	39,9	0,0
Rivergaro	4.298	6.866	7.013	7.012	7.023	63,4	0,2
Rottofreno	5.786	11.452	12.176	12.211	12.200	110,9	-0,1
San Giorgio Piacentino	4.883	5.828	5.651	5.600	5.605	14,8	0,1
San Pietro in Cerro	2.092	937	834	808	794	-62,0	-1,7
Sarmato	2.753	2.854	2.920	2.896	2.950	7,2	1,9
Travo	3.787	1.991	2.149	2.110	2.165	-42,8	2,6
Vernasca	5.041	2.289	2.042	2.017	2.000	-60,3	-0,8
Vigolzone	3.762	4.273	4.215	4.193	4.218	12,1	0,6
Villanova sull'Arda	3.013	1.948	1.705	1.681	1.684	-44,1	0,2
Zerba	541	94	69	70	70	-87,1	0,0
Ziano Piacentino	4.413	2.654	2.481	2.451	2.441	-44,7	-0,4
TOTALE	291.059	286.139	286.433	283.742	283.435	-2,6	-0,1

Fonte: ISTAT

* I dati precedenti al 2021 riportano la somma dei tre comuni di Caminata, Nibbiano e Pecorara.

Lo spopolamento dei comuni di montagna è stato nel lungo periodo di dimensioni eclatanti, con il dimezzamento della popolazione dal 1961 ad oggi e dinamiche ancora più negative nei comuni del crinale (Cerignale, Farini, Ferriere, Morfasso, Ottone e Zerba). Solo i tre comuni principali (Piacenza, Fiorenzuola e Castel San Giovanni) e la cintura del capoluogo hanno aumentato la propria popolazione con i casi più accentuati di Rottofreno, Gossolengo e Podenzano che hanno visto quasi raddoppiare i residenti nello stesso periodo. Negli ultimi anni anche queste tendenze si sono spente e nel 2022 gli unici Comuni a registrare un lieve incremento demografico sono risultati Castel San Giovanni, Borgonovo, Sarmato e Travo (Tab. 2). Se per le aree della Bassa Val Tidone la spiegazione è legata allo sviluppo continuo del polo logistico presso l'autostrada, Travo rappresenta al contrario una gradita eccezione di cui verificare la tenuta in futuro.

Il calo demografico provinciale deriva in primis dal saldo naturale (nati meno morti), negativo ormai da oltre cinque decenni. Il numero di nati in provincia è salito dal 2000 al 2010 ma decresce dal 2011 ad oggi in modo continuo da 2392 a 1986 (Tab.3) con un tasso variazione percentuale del -17%, meno pesante rispetto alla Regione (-25,4%) e all'Italia (-26,4%). Di conseguenza il tasso di natalità, che misura i nati ogni 1000 abitanti, è sceso da 8,2 del 2001 a 6,9 nel 2022 dopo il picco minimo di 6,4 del 2021 causato dalla tragedia della pandemia. Al contrario, la mortalità è rimasta costante dal 2000 ad oggi con un tasso di decessi ogni 1000 abitanti pari a 12,9 nel 2002, salito a 17,5 nell'*annus horribilis* del Covid-19, per poi riscendere a 12,8 nel 2021 ma risalire a 13,1 nel 2022. In Italia si riscontrano le stesse dinamiche, più accelerate perché derivate da condizioni di partenza più favorevoli: così il tasso di natalità è sceso da 9,4 ogni 1000 abitanti del 2002 a 6,7 del 2022, con il numero assoluto di nati che è diminuito sotto i 400 mila per la prima volta nella storia, mentre il tasso di mortalità è salito costantemente nello stesso periodo da 9,8 a 12,1. I decessi in Italia sono stati 713mila, le nascite 393mila, toccando un nuovo minimo storico, con un saldo naturale quindi di -320mila unità.

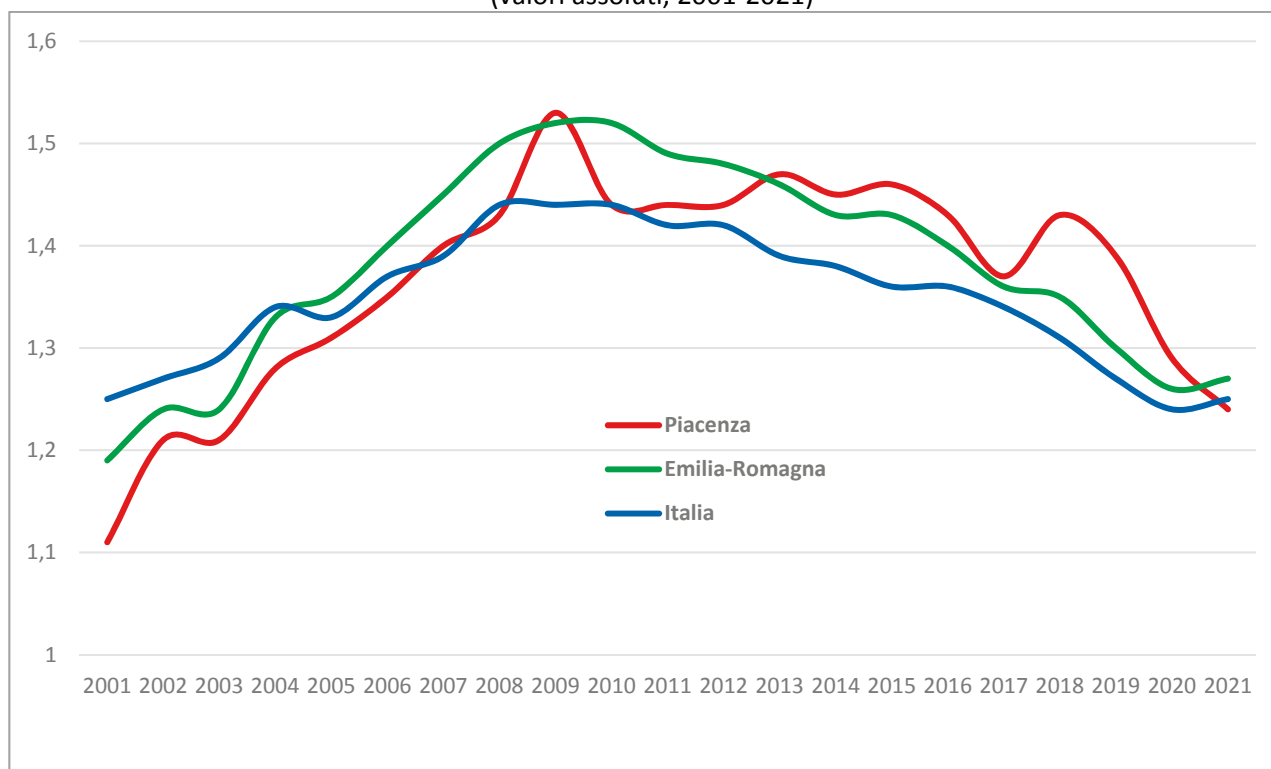
Tab.3 La dinamica dei nati
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2022*)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022*	var.% 2011-2022
Piacenza	2.392	2.155	2.046	1.906	1.846	1.986	-17,0
Parma	3.887	3.693	3.438	3.318	3.310	3.255	-16,3
Cremona	3.086	2.603	2.484	2.328	2.400	2.246	-27,2
Lodi	2.151	1.948	1.662	1.582	1.656	1.615	-24,9
Pavia	4.516	3.950	3.545	3.426	3.339	3.397	-24,8
E-R	40.053	34.484	30.914	29.948	29.907	29.876	-25,4
Italia	537.347	469.956	414.974	404.956	400.626	395.348	-26,4

Fonte: ISTAT *2022: dati stimati

L'inverno demografico tocca quindi anche il territorio piacentino, anche se risulta più accentuato in alcune aree del Sud Italia. Insistono su questa dinamica negativa fenomeni diversi, ma tra loro correlati. In primis l'invecchiamento della popolazione, che tiene alti i tassi di mortalità relativi; in secondo luogo il continuo decremento dei tassi di fecondità, ovvero dei numeri di figli per donna. Si tratta di un fenomeno che si registra in tutti i paesi occidentali, e che a Piacenza e in Italia si lega soprattutto all'invecchiamento della popolazione femminile nelle età riproduttive, oltre che alla rinuncia delle coppie ad avere figli. A sua volta questi due processi derivano da evoluzioni culturali e valoriali insieme a condizioni del mercato del lavoro che penalizzano le giovani donne e le giovani coppie. La difficoltà nel garantire condizioni stabili di reddito e occupazione spinge molti giovani a ritardare la costituzione della famiglia (il tasso di nuzialità in Italia è pari al 3,2% nel 2022) e soprattutto a procrastinare la ricerca dei figli. Il cumulato effetto della diminuzione dei livelli riproduttivi e della sempre maggiore età media al parto (32,4 anni) determinano il calo dei progetti riproduttivi, che porta al saldo naturale negativo non più compensato dal saldo migratorio.

Fig. 2 – Il tasso di fecondità totale
(valori assoluti, 2001-2021)



Fonte: ISTAT

Il tasso di fecondità rappresenta il numero medio di figli per donna e registra un continuo calo dal 2009, seguendo a Piacenza il trend nazionale e regionale, raggiungendo nel 2022 il valore di 1,34, superiore all'1,27 dell'Emilia Romagna e all'1,25 dell'Italia (Tab.4). L'età media al parto femminile è salita dai 30,3 anni del 2009 ai 31,6 del 2022 a Piacenza, laddove in regione è arrivata a 32,3 anni come nella media nazionale. Va sottolineato come anche l'età al parto rappresenta una causa della riduzione del tasso di fecondità oltre ai fattori culturali ed economici che spingono le giovani coppie a ridurre i propri progetti riproduttivi

Tab. 4 – Il tasso di fecondità totale
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2021)

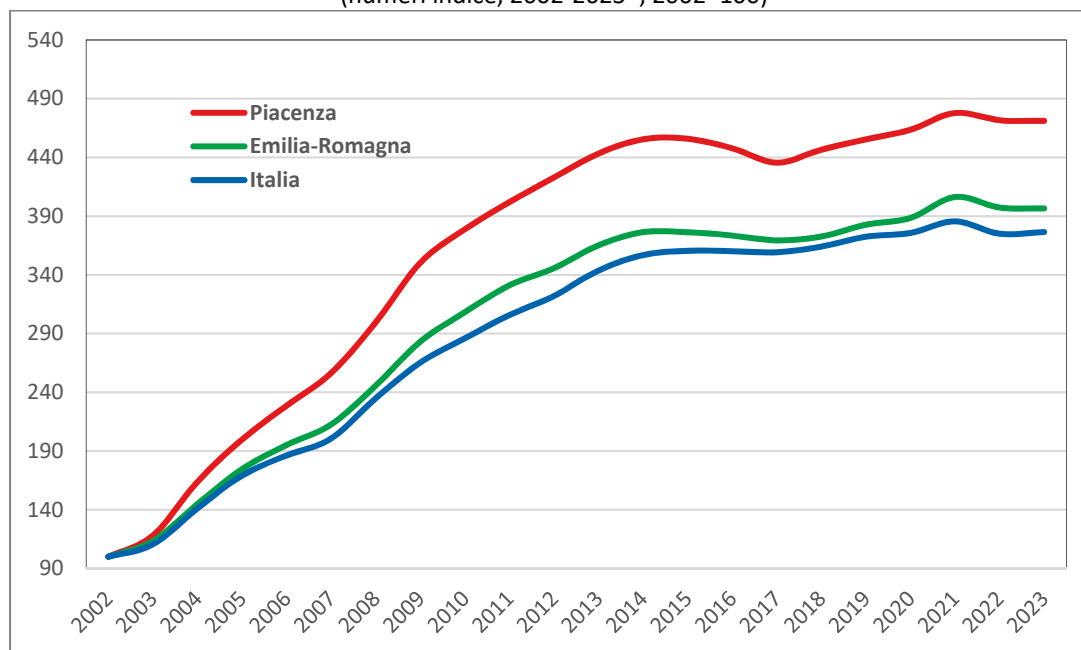
	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	1,44	1,43	1,39	1,29	1,24	1,34
Parma	1,44	1,42	1,33	1,3	1,31	1,29
Cremona	1,44	1,34	1,34	1,26	1,31	1,23
Lodi	1,48	1,47	1,34	1,28	1,34	1,32
Pavia	1,39	1,33	1,29	1,22	1,21	1,24
E-R	1,49	1,40	1,30	1,26	1,27	1,27
Italia	1,42	1,36	1,27	1,24	1,25	1,24

Fonte: ISTAT

Un ulteriore indicatore connesso al calo della natalità è costituito dal peso delle famiglie unipersonali: pari al 25% delle famiglie nel 1991, nel 2021 il numero è salito a 46.487 pari al 35,3% delle famiglie residenti e al 16,3% degli abitanti.

Anche nel 2022 la tenuta demografica a livello provinciale e comunale è da attribuire solamente alle dinamiche positive dei cittadini stranieri. Negli ultimi venti anni il numero di stranieri in provincia è quadruplicato, arrivando agli attuali 42.124 del 2022, con un trend di crescita superiore a quello regionale e nazionale (Fig. 3). Se i residenti con cittadinanza italiana sono diminuiti ad un ritmo costante (-0,3% medio annuo), passando da quasi 255mila nel 2002 a 241.311 mila nel 2022, gli stranieri sono aumentati ogni anno, passando da poco più di 10mila (il 3% dei residenti) a 42.124 nel 2022 (il 14,8% dei residenti).

Fig. 3 - La dinamica della popolazione straniera
(numeri indice, 2002-2023*, 2002=100)



Fonte: ISTAT *2023: dati stimati

Si osserva tuttavia come l'afflusso di stranieri anche a Piacenza si sia stabilizzato, negli ultimi anni. Nel comune capoluogo gli stranieri risultano 19.666 nel 2022, pari quasi al 20% della popolazione, superato in termini relativi dai comune di Castel San Giovanni (3.323 pari ad oltre il 23%), Sarmato e Borgonovo.

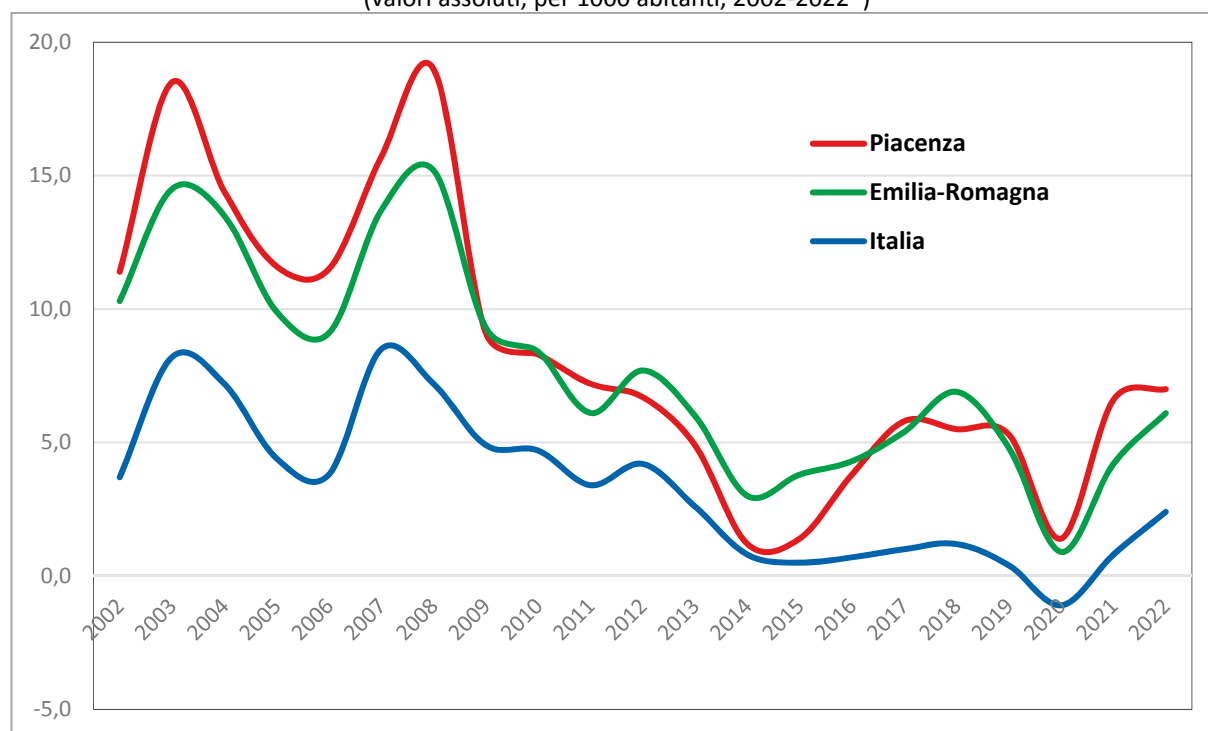
Tab. 5- La dinamica della popolazione straniera
(valori assoluti, 2011-2023*)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023*
Piacenza	35.896	39.989	40.666	41.397	42.676	42.124	42.073
Parma	48.562	58.534	61.658	64.043	67.227	66.790	68.298
Cremona	36.823	39.772	41.067	41.525	42.031	41.653	41.512
Lodi	22.907	25.533	26.798	27.219	27.783	28.435	29.251
Pavia	46.905	56.459	61.282	62.107	62.925	62.528	64.038
E-R	458.173	516.805	529.580	537.590	562.257	549.820	548.755
Italia	4.101.335	4.831.042	4.996.158	5.039.637	5.171.894	5.030.716	5.050.257

Fonte: ISTAT *Dati stimati

Le nazionalità più numerose nel territorio provinciale sono quelle relative a Romania (7.046 pari al 17% della popolazione straniera complessiva), Albania (5.425 pari 13%), Marocco (4.374 pari al 10%), India (2.524 pari al 6%), Egitto (2.215 pari al 5%), Ucraina (2.103), Macedonia (1.920), Ecuador (1.858), Cina (1.150), e Tunisia (81.015).

Fig. 4 – Il saldo migratorio totale
(valori assoluti, per 1000 abitanti, 2002-2022*)



Fonte: ISTAT *2022: dati stimati

Piacenza registra da due decenni una capacità attrattiva in termini migratori superiore alle medie regionali e nazionali. Il saldo migratorio è arrivato al 20 per mille abitanti nei primi anni del 2000, ma successivamente ha evidenziato un forte rallentamento nel decennio successivo, prima per le conseguenze della crisi finanziaria del 2008 che ha rallentato la richiesta di manodopera dell'industria locale, poi nel biennio 2016-17 per le politiche più restrittive di accoglienza a livello nazionale ed infine con la crisi pandemica del 2020 (Fig.4). Lo sviluppo continuo delle attività legate al comparto logistico piacentino, nei suoi principali tre poli di Piacenza Le Mose, Castel San Giovanni e Monticelli, in realtà allargatosi nel tempo ad altre aree della provincia, ha rappresentato il primo fattore di inserimento di lavoratori stranieri, determinando peraltro anche nuove problematiche in termini di fabbisogno abitativo, trasporto pubblico, contenziosi sindacali su contratti e rispetto dei diritti del lavoro.

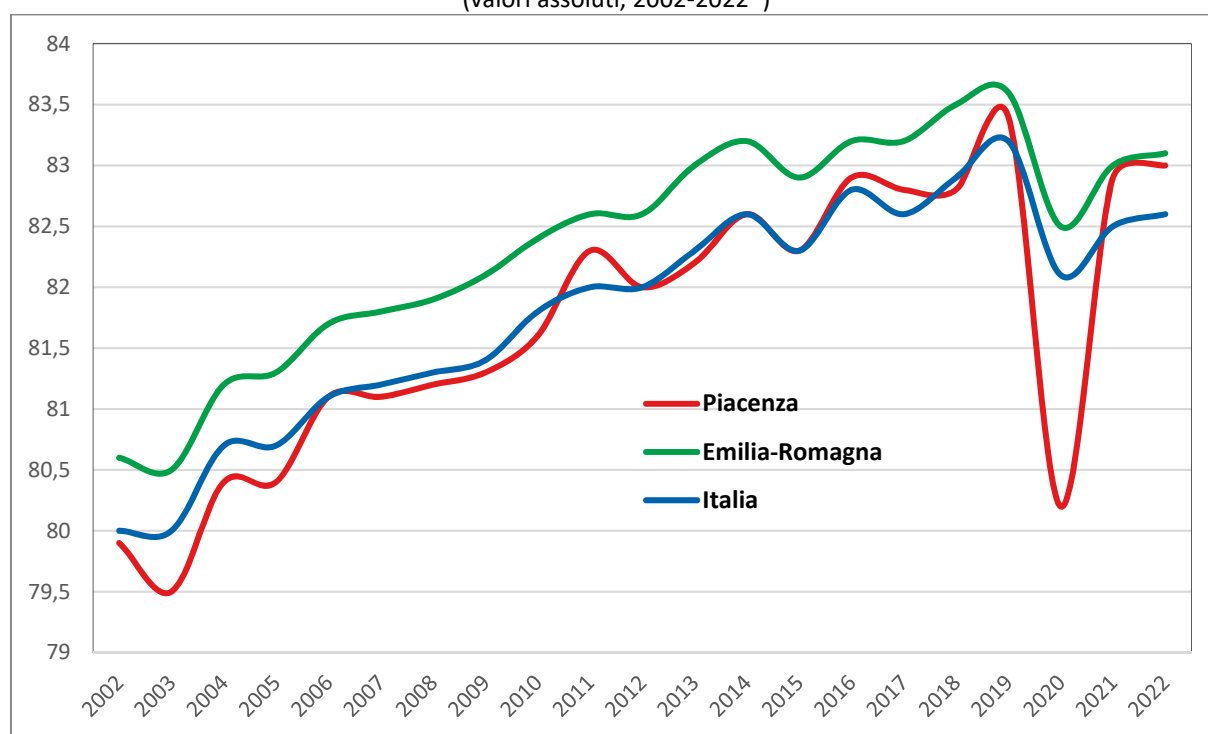
Tab. 6 – Il saldo migratorio
(province limitrofe, valori assoluti, per 1000 abitanti, 2011-2021)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022*
Piacenza	7,2	3,8	5,3	1,4	6,6	7,0
Parma	7,6	6,6	8,9	-4,3	5,3	9,2
Cremona	4	1,2	3	0,8	2,6	4,8
Lodi	5,2	-0,5	3,6	7,5	2,2	4,8
Pavia	8	3,7	3,5	2,3	4,8	8,8
E-R	6,1	4,3	4,8	0,9	4,2	6,1
Italia	3,4	0,7	0,4	-1,1	0,8	2,4

Fonte: ISTAT *Dato stimato

Nel 2022 il saldo migratorio risulta pari a 7,1 per mille abitanti, superiore in modo evidente al dato nazionale (2,4), ma anche alla media regionale (6,1) e ad alcune province limitrofe come Cremona e Lodi (4,8).

Fig. 5 – La speranza di vita alla nascita
(valori assoluti, 2002-2022*)



Fonte: ISTAT *2022: dati stimati

Dopo la forte ripresa della speranza di vita alla nascita del 2021, come rimbalzo successivo al crollo causato dalla pandemia da Coronavirus, l'indicatore nel 2022 si è stabilizzato ad 83 anni (85,3 per le donne e 80,8 per i maschi). Dopo la crescita continua della vita media, che passa dai 79 anni del 2000 agli oltre 83 del 2019, il numero di morti a Piacenza nel 2020 è salito del 45% (1.830 persone contro una media di circa 1.200 negli anni precedenti), riducendo la speranza di vita di due anni e due mesi. L'impatto pandemico sulla vita attesa è stato comune all'Italia e all'Emilia Romagna, ma nelle province di Piacenza, Cremona, Lodi e Pavia è risultato molto più accentuato, con tassi di incidenza del contagio per 1.000 abitanti superiori a 10, comparabili solo alle province di Bergamo e Brescia in Italia, così come per la mortalità (superiore al 45% dei morti del periodo).

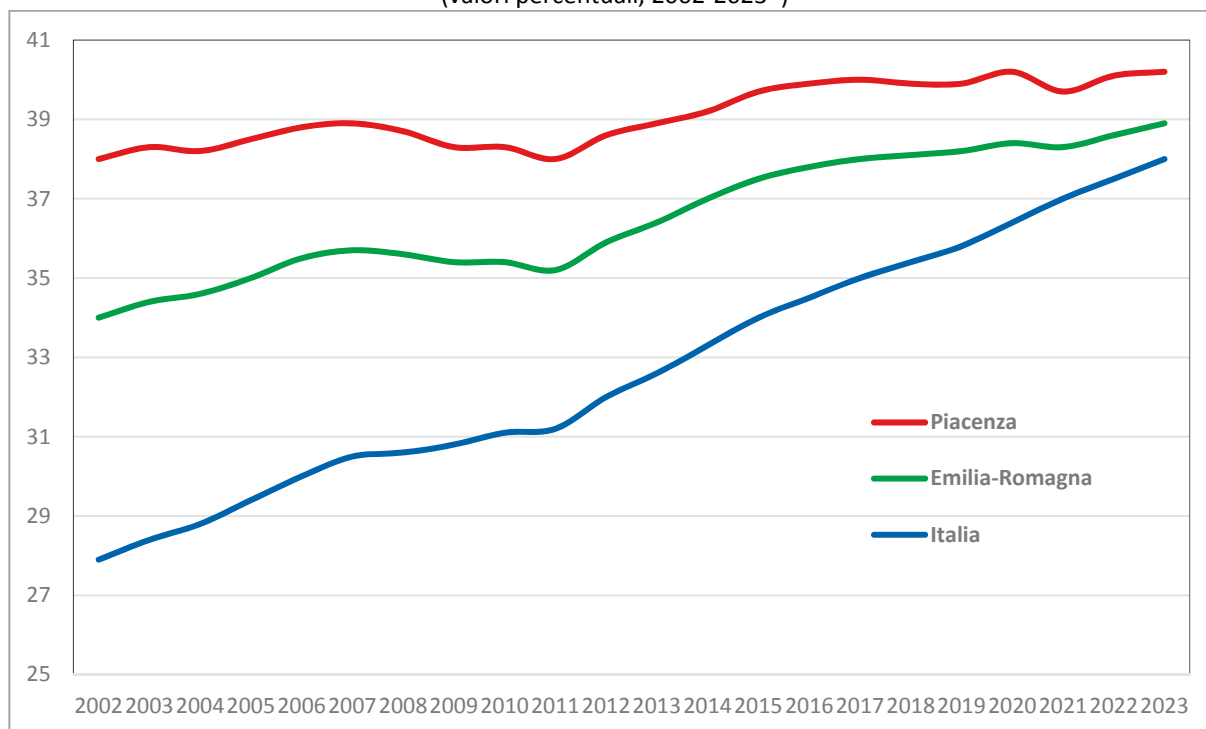
Tab. 7 – La speranza di vita alla nascita
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2022*)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022*
Piacenza	82,3	82,9	83,4	80,2	82,9	83,0
Parma	82,5	83,3	83,6	81,4	83,2	83,2
Cremona	81,8	82,3	83,4	79,7	82,8	82,7
Lodi	81,6	82,8	83,7	80	82,6	82,5
Pavia	81,1	82,1	82,3	80	81,8	81,9
E-R	82,6	83,2	83,6	82,5	83	83,1
Italia	82	82,8	83,2	82,1	82,5	82,6

Fonte: ISTAT *Dati stimati

Alcuni studi hanno evidenziato correlazioni statistiche significative con alcune variabili territoriali, in particolare di carattere socioeconomico come l'indice di pendolarismo, l'accessibilità trasportistica e l'apertura economica, ma anche variabili ambientali, come le polveri sottili PM10, il biossido di azoto e l'ozono sia in termini di concentrazione ($\mu\text{g}/\text{mc}$) che di numero medio di superamenti dei valori soglia (Musolino e Rizzi 2010).

Fig. 6 – L'indice di dipendenza degli anziani
(valori percentuali, 2002-2023*)



Fonte: ISTAT *2023: dati stimati

L'indice di dipendenza degli anziani misura il rapporto tra gli ultra sessantacinquenni e i residenti di età compresa tra i 15 e i 64 anni: Piacenza conferma il più elevato livello di questo indice anche nel 2022 (40,2), sia rispetto alla media regionale che a quella nazionale, e la continua seppure lenta crescita di questo valore. Si tratta del trend demografico di invecchiamento della popolazione, fenomeno che interessa tutto il Paese, dagli anni '60 dopo il periodo del baby-boom, tanto da connotare l'Italia insieme al Giappone e alla Germania come gli stati più vecchi al mondo.

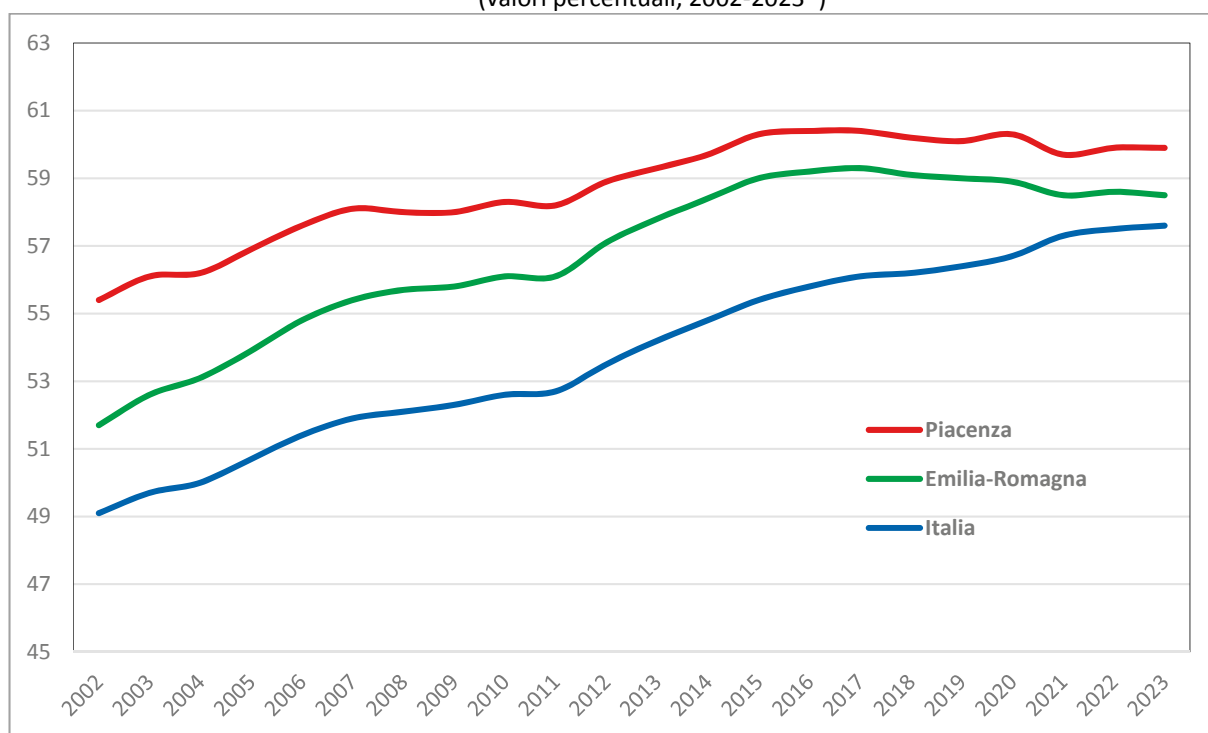
Tab. 8 – L'indice di dipendenza degli anziani
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2023*)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023*
Piacenza	38	39,9	39,9	40,2	39,7	40,1	40,2
Parma	35,5	36,8	36,7	36,7	36,3	36,5	36,5
Cremona	33,4	37,2	38,6	39,2	39,1	39,5	39,8
Lodi	28,5	32,1	33,4	33,9	33,9	34,4	34,9
Pavia	35,1	37,8	38,6	39,1	39,2	39,5	39,6
E-R	35,2	37,8	38,2	38,4	38,3	38,6	38,9
Italia	31,2	34,5	35,8	36,4	37	37,5	38

Fonte: ISTAT *Dato stimato

Si osserva un processo di relativa convergenza dei dati regionali e nazionali rispetto a quello provinciale, che tuttavia con il 40% risulta ancora il più elevato in Regione e al di sopra dei valori nazionali (37,5) e delle province limitrofe come Parma e Lodi, nonostante il relativo rallentamento causato dal Covid-19, che ha colpito soprattutto le fasce anziane della popolazione (Tab. 8).

Fig.7 – L'indice di dipendenza strutturale
(valori percentuali, 2002-2023*)



Fonte: ISTAT *2023: dati stimati

L'indice di dipendenza strutturale misura il numero di persone in età non attiva ogni 100 residenti in età attiva e rappresenta quindi un indicatore rilevante per verificare la sostenibilità della struttura di una popolazione, perché il denominatore indica la popolazione che provvede potenzialmente al sostentamento della fascia indicata al numeratore. Piacenza si conferma anche in questo caso in una situazione più penalizzante rispetto alla media regionale e nazionale con valori al 2022 pari a 59,9 (Figura 7). L'indice è quindi la somma dell'indice di dipendenza degli anziani (oltre i 65 anni) e di quello giovanile (0-14 anni), misurando il carico sociale ed economico teorico della popolazione che lavora o in età comunque attiva (15-64 anni).

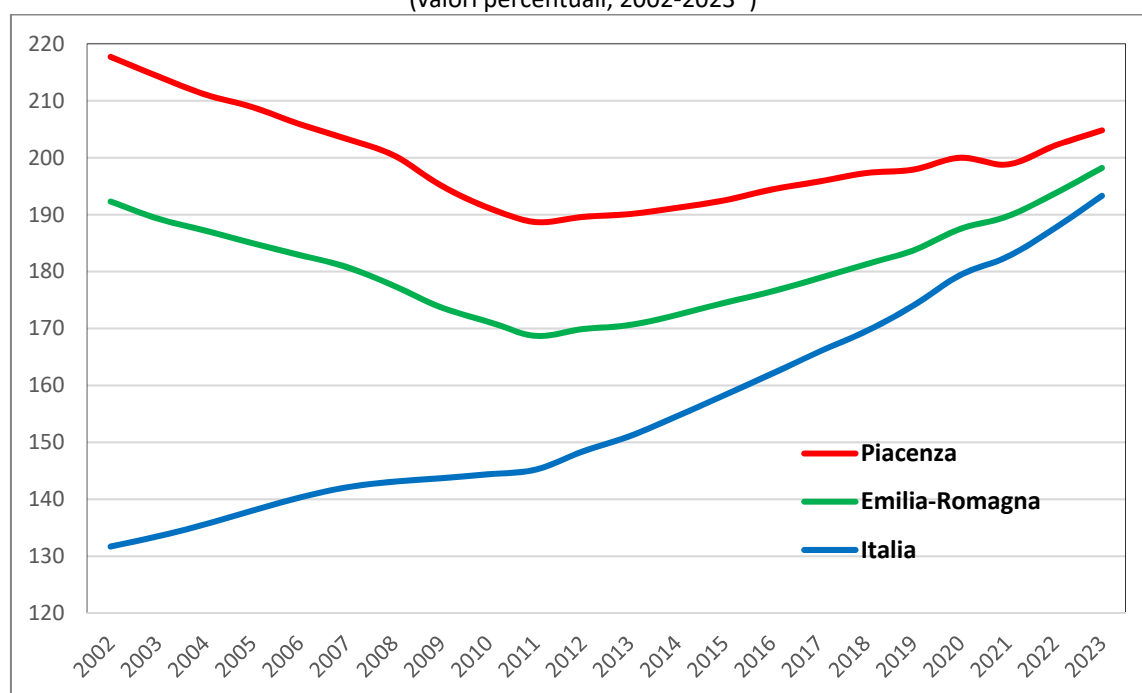
Tab. 9 – L'indice di dipendenza strutturale
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2023*)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023*
Piacenza	58,2	60,4	60,1	60,3	59,7	59,9	59,9
Parma	55,9	58	57,6	57,4	56,9	57,1	56,7
Cremona	54	58	58,8	59,3	59,2	59,3	59,3
Lodi	50,1	54,1	54,9	55,2	55,1	55,4	55,4
Pavia	54,6	57,6	58	58,3	58,4	58,5	58,3
E-R	56,1	59,2	59	58,9	58,5	58,6	58,5
Italia	52,7	55,8	56,4	56,7	57,3	57,5	57,6

Fonte: ISTAT *Dato stimato

Anche per questo indice la situazione piacentina appare peggiore rispetto al dato regionale (58,5), nazionale (57,6) e delle province limitrofe (Tab. 9).

Fig. 8 – L'indice di vecchiaia
(valori percentuali, 2002-2023*)



Fonte: ISTAT *2023: dati stimati

L'indice di vecchiaia è costituito dal rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Nel 2022 l'indice di vecchiaia per Piacenza indica che ci sono 202 anziani ogni 100 giovani, laddove in Italia questo valore è ancora intorno a 187, mentre il dato regionale è più simile a quello piacentino (Fig. 8). In realtà dal 2000 ad oggi il numero di giovani tra i 19 e i 30 anni è cresciuto a Piacenza da circa 26 mila unità agli attuali 33.530, grazie all'apporto positivo dei flussi migratori in entrata; con il peso della fascia giovanile in provincia di Piacenza pari oggi a 11,8%, come in Italia (12,1%), mentre quella degli anziani è del 25,2%, rispetto al dato nazionale pari a 24,1%.

Tab. 10– L'indice di vecchiaia
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2023*)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023*
Piacenza	188,7	194,4	197,9	200	198,8	202,1	204,8
Parma	173,7	174,4	176,5	177,6	176,8	178,2	181,3
Cremona	161,7	179,3	190,6	194,7	194,8	199,3	204,5
Lodi	132,2	146,3	154,9	159,4	160	164,2	169,5
Pavia	179,9	190,9	199,4	203,7	203,9	208,3	211,9
E-R	168,7	176,5	183,7	187,5	189,7	193,7	198,2
Italia	145,2	162	174	179,4	182,6	187,6	193,3

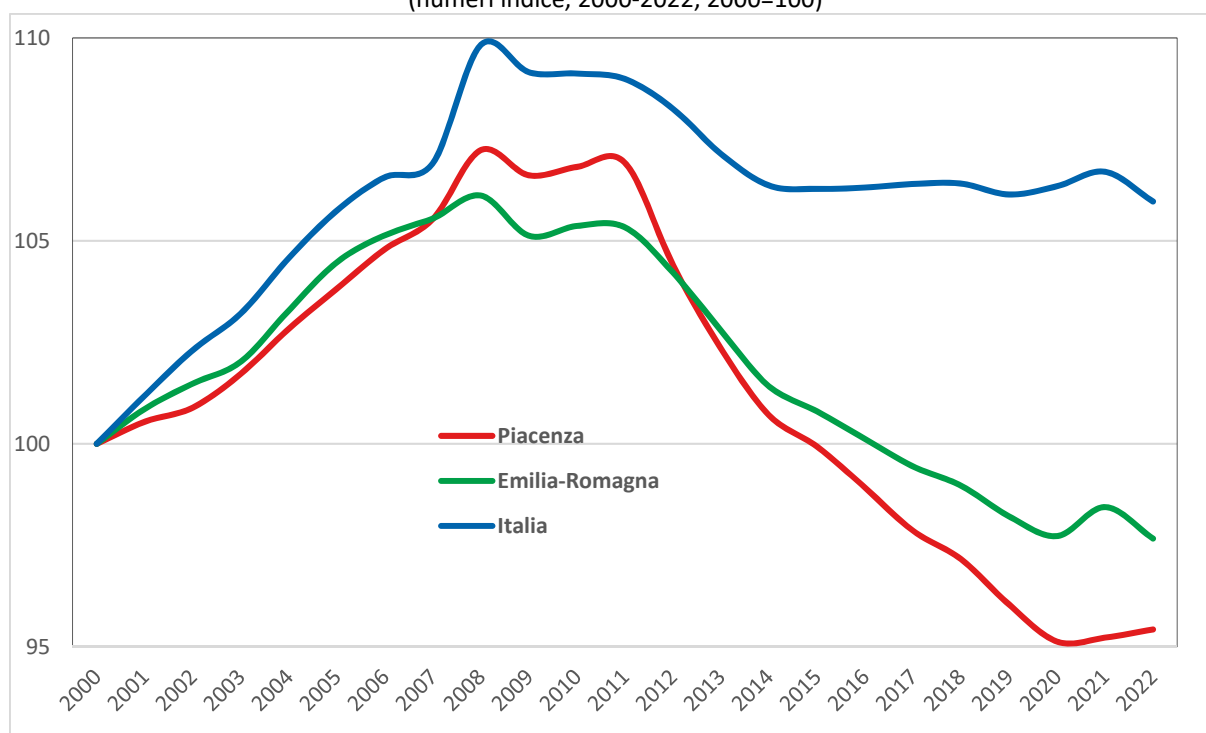
Fonte: ISTAT *Dati stimati

Questo dato conferma il ruolo fondamentale dell'immigrazione nel rinvigorire il tessuto demografico piacentino, evitando o almeno rallentando le conseguenze pericolose della scarsa natalità dei residenti locali. A questo riguardo il decremento relativo dei flussi in entrata degli ultimi anni prefigura rischi di tenuta del sistema economico e sociale territoriale, cui occorre por rimedio con adeguate politiche a sostegno della famiglia, interventi di attrazione di popolazione o perlomeno di trattenimento dei giovani residenti.

1.2 L'imprenditorialità: dinamica e struttura settoriale e territoriale delle imprese

La dinamica dello sviluppo imprenditoriale di Piacenza mostra un punto di rottura con la crisi finanziaria del 2008: da quell'anno infatti il numero complessivo di imprese attive in provincia decresce un modo continuo, in modo simile all'Italia e alla regione (Fig. 9). La seconda crisi recessiva del 2011-12 ha determinato un ulteriore colpo al saldo imprenditoriale che costantemente si riduce, con le cessazioni superiori alle nascite di nuove imprese: il numero complessivo di imprese attive sale infatti da 27.031 del 2000 a 28.987 del 2008 (massimo storico) per poi ridursi progressivamente fino alle attuali 25.795 nel 2022. L'ultimo anno ha tuttavia fatto registrare un live incremento del numero assoluto di imprese e del relativo numero indice.

Fig. 9 – La dinamica delle imprese attive
(numeri indice, 2000-2022, 2000=100)



Fonte: Movimprese

Lo stock complessivo cresce nel 2022 di 55 nuove realtà di impresa (Tab. 11), mentre in Emilia Romagna e in Italia si osserva una riduzione del numero di imprese, rispettivamente di 3155 e di oltre 35 mila unità. E' forse presto per parlare di inversione di tendenza ma il dato è incoraggiante soprattutto tenendo conto della densità relativa di imprese ancora abbastanza penalizzante per il contesto locale.

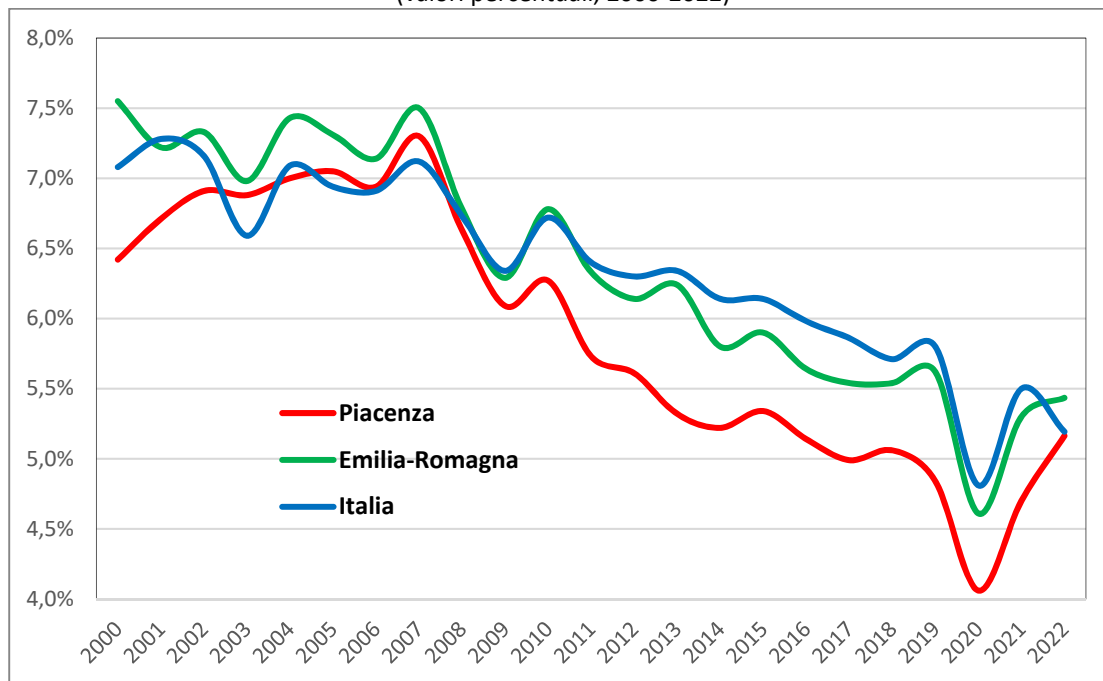
Tab. 11 – La dinamica delle imprese attive
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	28.903	26.739	25.961	25.714	25.740	25.795
Parma	43.200	41.043	40.658	40.545	40.990	38.389
Cremona	28.205	26.473	25.951	25.787	25.933	24.977
Lodi	16.043	14.740	14.509	14.385	13.973	13.973
Pavia	44.909	42.581	41.275	41.081	41.230	39.829
E-R	428.733	407.514	399.756	397.767	400.680	397.523
Italia	5.275.515	5.145.995	5.137.678	5.147.514	5.164.831	5.129.335

Fonte: Movimprese

Il tasso di natalità delle imprese, ovvero la percentuale delle nuove imprese che si iscrivono al Registro della Camera di Commercio sullo stock di imprese registrate, conferma questa dinamica leggermente positiva, che permette a Piacenza di raggiungere il saggio nazionale e regionale. Analizzando il dato in serie storica dal 2000 ad oggi, si osservano con chiarezza gli effetti delle due grandi recessioni del 2008, causata dalla crisi finanziaria, e del 2020, derivata dalla crisi pandemica, che hanno indubbiamente indebolito la volontà di creare nuove iniziative imprenditoriali (Fig.10). Certamente il trend negativo di lungo periodo spinge a riflettere sui motivi culturali di questa caduta dello spirito imprenditoriale e soprattutto sulle possibili risposte in termini di politiche territoriali e nazionali.

Fig.10 – Il tasso di natalità delle imprese
(valori percentuali, 2000-2022)



Fonte: Movimprese

Il posizionamento di Piacenza in termini di startup innovative (59° in Italia), imprenditorialità giovanile (79°), nuove iscrizioni (51°) e cessazioni di impresa (71°) confermano il contesto locale penalizzato in termini di capacità di rinnovare il tessuto imprenditoriale. A tal proposito è interessante osservare come molte aree del Sud Italia abbiano registrato tassi elevati di startup innovative, come possibile segnale di una nuova propensione del Mezzogiorno verso le produzioni ad elevato contenuto tecnologico e creativo (come i casi dell'Etna Valley e di Matera hanno recentemente dimostrato).

Tab. 12 – Il tasso di natalità delle imprese
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	5,7%	5,1%	4,8%	4,1%	4,7%	5,2%
Parma	5,8%	5,4%	5,6%	4,3%	5,0%	5,0%
Cremona	6,0%	5,6%	5,3%	4,5%	5,0%	5,0%
Lodi	6,5%	6,1%	6,0%	4,6%	5,6%	5,8%
Pavia	6,6%	6,2%	5,9%	4,7%	5,2%	5,5%
E-R	6,3%	5,6%	5,6%	4,6%	5,3%	5,4%
Italia	6,4%	6,0%	5,8%	4,8%	5,5%	5,2%

Fonte: Movimprese

La dinamica dell'imprenditorialità appare molto differenziata a seconda del settore di attività economica (Tab.13): le imprese agricole calano ancora, fino alle attuali 4.610 con un calo del 22% nell'ultimo decennio; le imprese industriali si riducono a 2.407 con un decremento di oltre il 14% nello stesso periodo. Confermano invece il trend di crescita alcuni settori del terziario avanzato come i servizi di informazione e comunicazione (+20 unità, +3% nel 2022), le attività professionali, scientifiche e tecniche (+50 unità, +5,6%), le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+30 unità, +5%), oltre al comparto edile, ancora trainato dagli straordinari incentivi pubblici alla riqualificazione energetica residenziale. Al contrario un settore che si caratterizza per una significativa contrazione di tessuto imprenditoriale è anche nel 2022 quello dei trasporti e magazzinaggio, che passa da 1.399 imprese del 2001 a 1.127 nel 2011, fino alle attuali 872 a fronte di continui incrementi della manodopera impiegata. Si tratta quindi di aumenti di dimensioni aziendali spinti dalla ristrutturazione settoriale della logistica che si fonda su pochi grandi player, anche multinazionali.

Tab. 13 – La dinamica delle imprese attive per settore

(valori assoluti, 2011; 2022)

	2011		2022		var. % 2011-22	var. % 2021-22
	val. ass.	%	val. ass.	%		
Agricoltura, silvicoltura pesca	5.916	20,5%	4.610	17,9%	-22,1%	-1,3%
Estrazione di minerali da cave e miniere	26	0,1%	16	0,1%	-38,5%	-5,9%
Attività manifatturiere	2.807	9,7%	2.407	9,3%	-14,3%	-0,5%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	22	0,1%	56	0,2%	154,5%	5,7%
Fornitura di acqua; reti fognarie...	50	0,2%	50	0,2%	0,0%	0,0%
Costruzioni	5.293	18,3%	4.529	17,6%	-14,4%	1,8%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; ripar. di autoveicoli...	6.651	23,0%	5.641	21,9%	-15,2%	-1,0%
Trasporto e magazzinaggio	1.127	3,9%	870	3,4%	-22,8%	-1,4%
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.822	6,3%	1.895	7,3%	4,0%	0,1%
Servizi di informazione e comunicazione	570	2,0%	603	2,3%	5,8%	3,1%
Attività finanziarie e assicurative	537	1,9%	585	2,3%	8,9%	-1,3%
Attività immobiliari	1.106	3,8%	1.104	4,3%	-0,2%	2,1%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	749	2,6%	922	3,6%	23,1%	5,6%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	484	1,7%	665	2,6%	37,4%	1,8%
Istruzione	101	0,3%	106	0,4%	5,0%	-2,8%
Sanità e assistenza sociale	119	0,4%	153	0,6%	28,6%	1,3%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	247	0,9%	314	1,2%	27,1%	5,0%
Altre attività di servizi	1.249	4,3%	1.252	4,9%	0,2%	-0,3%
Imprese non classificate	27	0,1%	16	0,1%	-40,7%	60,0%
TOTALE	28.903	100%	25.795	100,0%	-10,8%	0,2%

Fonte: Movimprese

Tengono due settori molto significativi come quello dei servizi sanitari e sociali, oggetto di un'analisi approfondita per le sue specificità (mix di pubblico e privato, forte presenza di realtà imprenditoriali di mercato e non profit) e per il suo diretto impatto sulla qualità della vita delle persone e sull'equità sociale del territorio, e le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che, dopo il lockdown forzato dalla pandemia, iniziano a ritrovare flussi crescenti di domanda sia da parte dei turisti internazionali con dimensioni del tutto nuove sia per la città capoluogo che per la provincia, sia dei visitatori italiani, che nei weekend popolano musei, chiese, borghi medievali e aree montane appenniniche.

Come avviene per la struttura della popolazione, dove il saldo migratorio positivo (numero di immigrati superiore al numero di emigrati) compensa quasi del tutto il saldo naturale negativo, anche la demografia imprenditoriale risulta "salvata" dalla crescita delle imprese straniere, che diventano una componente sempre più importante del sistema economico piacentino. Il loro peso è salito al 13% dello stock di imprese registrate in provincia (16° posto nella graduatoria nazionale), lontano dai livelli elevatissimi di città come Prato (32%), Trieste o Firenze, ma al sopra della media nazionale del 10%. A fronte di una relativa debolezza dello spirito imprenditoriale in termini di natalità, si conferma invece l'irrobustimento del tessuto imprenditoriale esistente, con la crescita costante delle società di capitale (+27% nel decennio e +3,5% nell'ultimo anno), mentre continuano a ridursi le altre forme di attività economica per forma giuridica, ovvero le società di persone (-1,7% nel 2022) e le ditte individuali, che pure rappresentano ancora la componente più rilevante dello stock di imprese con circa 19 mila unità (Tab.14).

Tab. 14 – La dinamica delle imprese attive per forma giuridica
(valori assoluti, 2011; 2022)

	2011		2022		var. % 2011-22	var. % 2021-22
	val. assoluti	valori %	val. assoluti	valori %		
Soc. di capitale	4.383	15,2%	5.587	21,7%	27,5%	3,5%
Soc. di persone	5.365	18,6%	4.160	16,1%	-22,5%	-1,7%
Ditte individuali	18.666	64,6%	15.560	60,3%	-16,6%	-0,3%
Altre forme	489	1,7%	488	1,9%	-0,2%	-2,6%
Totale	28.903	100,0%	25.795	100,0%	-10,8%	0,2%

Fonte: Movimprese

La dinamica delle imprese attive per Comune conferma il lento declino delle aree periferiche e montane della provincia a vantaggio dei poli di pianura. I tre comuni principali della provincia, Piacenza, Castel San Giovanni e Fiorenzuola, ospitano il 45,8% delle imprese attive, pari a 11.816 unità nel 2022. Considerando anche i poli produttivi di Podenzano (733) e Rottofreno (700) si supera la metà del dato complessivo provinciale.

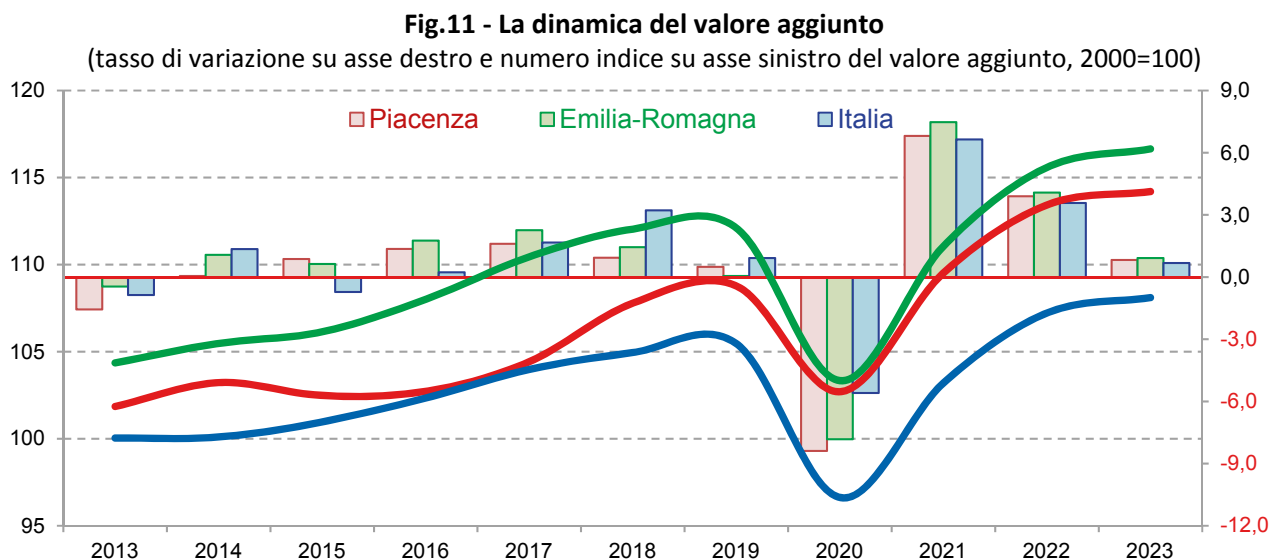
I comuni di montagna pesano solo per il 14% del totale delle imprese e registrano un ulteriore declino nell'ultimo decennio, con decrementi tra il 20% e il 30% dello stock di realtà imprenditoriali attive: tra le realtà comunali che perdono più imprese emergono i paesi appenninici di Coli, Ziano, Morfasso, Alta Val Tidone, Farini, Corte Brugnatella (Tab.15). Se il calo complessivo provinciale nel decennio è pari all'11%, solo alcune aree di pianura riescono a contenere l'emorragia, in particolare i due comuni principali (Piacenza -4,2%; Fiorenzuola -5,5%) e alcuni comuni con aree industriali attrezzate come Calendasco (-1,8%), Cortemaggiore (-7,6%), Pontenure (-4,7%) e Podenzano (-6,3%). Nell'ultimo anno aumenta lo stock di imprese attive solo nei comuni di Agazzano, Bettola, Cadeo, Calendasco, Pontenure, San Giorgio, Sarmato, Rottofreno, più alcuni montani come Cerignale, Corte Brugnatella e Coli, dove tuttavia i valori assoluti sono minimi.

Tab. 15 – La dinamica delle imprese attive per comune della provincia di Piacenza
(valori assoluti, 2011; 2022)

	2011	2021	2022	var.% 2011-22	var.% 2021-22	quota % 2022
Agazzano	225	184	185	-17,8	0,5	0,72
Alseno	525	469	466	-11,2	-0,6	1,81
Alta Val Tidone	532	398	391	-26,5	-1,8	1,52
Besenzone	148	114	109	-26,4	-4,4	0,42
Bettola	480	403	407	-15,2	1,0	1,58
Bobbio	549	462	462	-15,8	0,0	1,79
Borgonovo Val Tidone	636	566	556	-12,6	-1,8	2,16
Cadeo	560	506	508	-9,3	0,4	1,97
Calendasco	275	267	270	-1,8	1,1	1,05
Caorso	418	373	371	-11,2	-0,5	1,44
Carpaneto Piacentino	837	709	708	-15,4	-0,1	2,74
Castell'Arquato	587	479	469	-20,1	-2,1	1,82
Castel San Giovanni	1.212	1.121	1.102	-9,1	-1,7	4,27
Castelvetro Piacentino	532	457	449	-15,6	-1,8	1,74
Cerignale	30	25	27	-10,0	8,0	0,10
Coli	177	128	132	-25,4	3,1	0,51
Corte Brugnatella	102	80	81	-20,6	1,3	0,31
Cortemaggiore	423	405	391	-7,6	-3,5	1,52
Farini	295	221	221	-25,1	0,0	0,86
Ferriere	237	191	188	-20,7	-1,6	0,73
Fiorenzuola D'Arda	1.464	1.405	1.383	-5,5	-1,6	5,36
Gazzola	248	201	202	-18,5	0,5	0,78
Gossolengo	357	325	322	-9,8	-0,9	1,25
Gragnano Trebbiense	344	302	296	-14,0	-2,0	1,15
Gropparello	306	249	249	-18,6	0,0	0,97
Lugagnano Val D'Arda	463	377	379	-18,1	0,5	1,47
Monticelli d'Ongina	529	435	437	-17,4	0,5	1,69
Morfasso	242	179	180	-25,6	0,6	0,70
Ottone	80	68	68	-15,0	0,0	0,26
Piacenza	9.740	9.196	9.331	-4,2	1,5	36,17
Pianello Val Tidone	331	269	265	-19,9	-1,5	1,03
Piozzano	153	126	128	-16,3	1,6	0,50
Podenzano	782	731	733	-6,3	0,3	2,84
Ponte dell'Olio	486	412	413	-15,0	0,2	1,60
Pontenure	528	497	503	-4,7	1,2	1,95
Rivergaro	624	570	571	-8,5	0,2	2,21
Rottofreno	835	695	700	-16,2	0,7	2,71
San Giorgio Piacentino	472	397	401	-15,0	1,0	1,55
San Pietro in Cerro	139	107	102	-26,6	-4,7	0,40
Sarmato	263	229	235	-10,6	2,6	0,91
Travo	358	299	297	-17,0	-0,7	1,15
Vernasca	369	313	306	-17,1	-2,2	1,19
Vigolzone	387	324	325	-16,0	0,3	1,26
Villanova sull'Arda	232	190	189	-18,5	-0,5	0,73
Zerba	9	8	7	-22,2	-12,5	0,03
Ziano Piacentino	381	278	280	-26,5	0,7	1,09
Totale	28.903	25.740	25.795	-10,8	0,2	100

1.3 La produzione: valore aggiunto, unità locali e addetti

Per analizzare l'evoluzione macroeconomica dell'economia piacentina, sono utilizzate le elaborazioni di Prometeia, "Scenari per le economie locali" (aprile 2023). Dopo la ripresa di rimbalzo consistente del 2021, nell'ultimo anno il tasso di crescita del valore aggiunto è risultato sempre molto positivo (3,6%) anche se inferiore sia alla Regione che all'Italia. La prospettiva per il 2023 è di un generale raffreddamento della produzione (+0,7%) per i contraccolpi delle tendenze inflattive in via di contenimento ma pur sempre intense. (Fig.11).



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023

Dopo la pandemia la ripresa è apparsa più debole in provincia. L'andamento del valore aggiunto complessivo regionale mostra un profilo analogo a quello provinciale, ma più sostenuto, con una ripresa del 7,5% nel 2021 e del 4,1% nel 2022, così come il dato nazionale registra un +6,8% nel 2021 e un +0,8% nel 2022. Certamente il dato preoccupante è quello relativo alle previsioni 2023 per le incertezze legate sia agli esiti della guerra in Ucraina sia alle nuove tensioni sui mercati energetici.

Tab.16 – La dinamica del valore aggiunto
(andamento complessivo e per macrosettori, per abitante e per occupato, 2021-223)

	Piacenza			Emilia-Romagna			Italia		
	2021	2022	2023	2021	2022	2023	2021	2022	2023
Agricoltura (1)	-5,4	5,6	1,1	-5,5	0,7	-1,4	-1,1	-1,8	-0,2
Industria (1)	12,9	-1,1	-0,3	13,6	0,3	0,1	12,6	-0,1	-0,4
Costruzioni (1)	26,0	11,4	3,2	26,2	10,2	2,8	20,7	10,2	2,7
Servizi (1)	3,9	4,7	0,8	4,3	5,5	1,2	4,7	4,8	1,0
Valore aggiunto ai prezzi base (1)	6,6	3,6	0,7	7,5	4,1	0,9	6,8	3,9	0,8
Valore aggiunto totale per abitante (2)	31,3	33,7	35,2	33,0	35,8	37,4	27,1	29,1	30,4
Valore aggiunto totale per occupato (2)	71,7	76,4	78,6	74,0	79,2	81,9	71,0	74,2	76,6

(1) Tassi di variazione percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015. (2) Migliaia di euro a valori correnti.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023.

Grazie a questa dinamica della produzione, il Pil provinciale nel 2022 ha superato il valore di 9,5 miliardi di euro, superando così quello del 2019 precedente alla pandemia (Tab.17). In termini di struttura per macrosettore, la produzione provinciale assegna un ruolo importante, più elevato rispetto alla media nazionale, sia al primario (3,2%) sia al secondario (24,6%).

Tab.17 – La struttura del valore aggiunto per macrosettore
(milioni di euro in valori correnti e quota del valore aggiunto per settore, anno 2022)

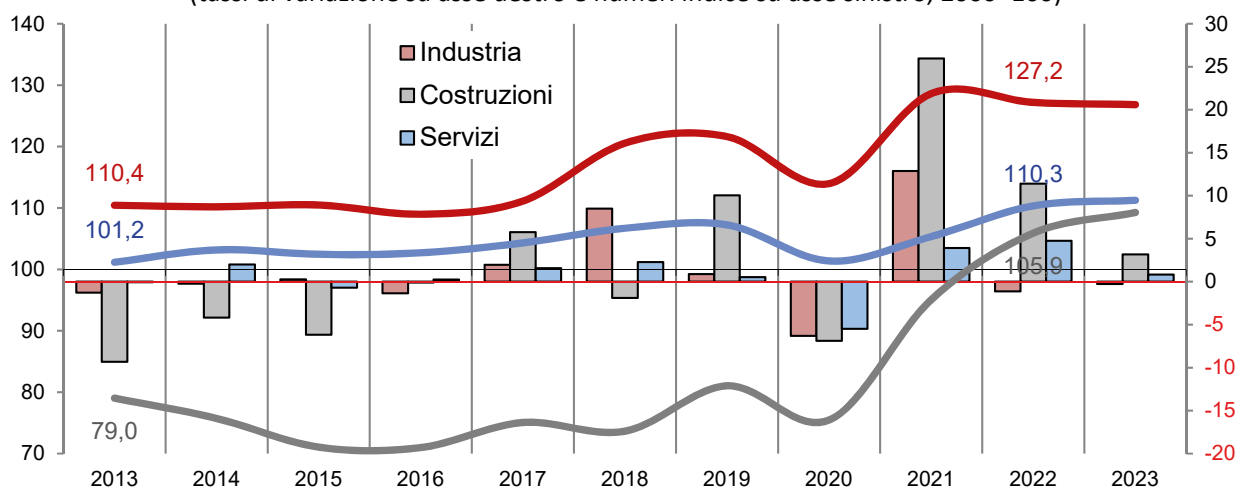
	Piacenza		Emilia-Romagna		Italia	
	Euro	Quota %	Euro	Quota %	Euro	Quota %
Agricoltura	345	3,2	3.786	2,1	37.422	1,9
Industria	2.468	24,6	45.884	27,6	351.125	19,3
Costruzioni	452	5,0	7.493	5,0	88.591	5,4
Servizi	6.306	67,2	101.358	65,3	1.237.004	73,4
Totale	9.571	100,0	158.521	100,0	1.714.142	100,0

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023

I settori produttivi

Anche nel 2022 sono state le costruzioni a mettere a segno la più rapida crescita del valore aggiunto (+11,4%), che è stata più che doppia rispetto a quella realizzata dai servizi e dall'agricoltura, mentre l'industria, dopo il boom del 2021 ha registrato una relativa stabilizzazione (Fig.12). Se il settore dei servizi, uscito dalla recessione con le maggiori difficoltà, ha ripreso il proprio sentiero di crescita decennale, le incertezze per la crescita dell'inflazione, le difficoltà nelle catene produttive e le conseguenze della guerra in Ucraina, hanno determinato un rallentamento dell'industria nell'ultimo anno, mentre il settore edile ha superato ampiamente i livelli di attività pre-Covid e e continuerà a trarre vantaggio dalle misure adottate a favore della ristrutturazione edilizia e dai piani di investimento pubblico.

Fig.12 – La dinamica del valore aggiunto dei settori economici piacentini
(tassi di variazione su asse destro e numeri indice su asse sinistro, 2000=100)

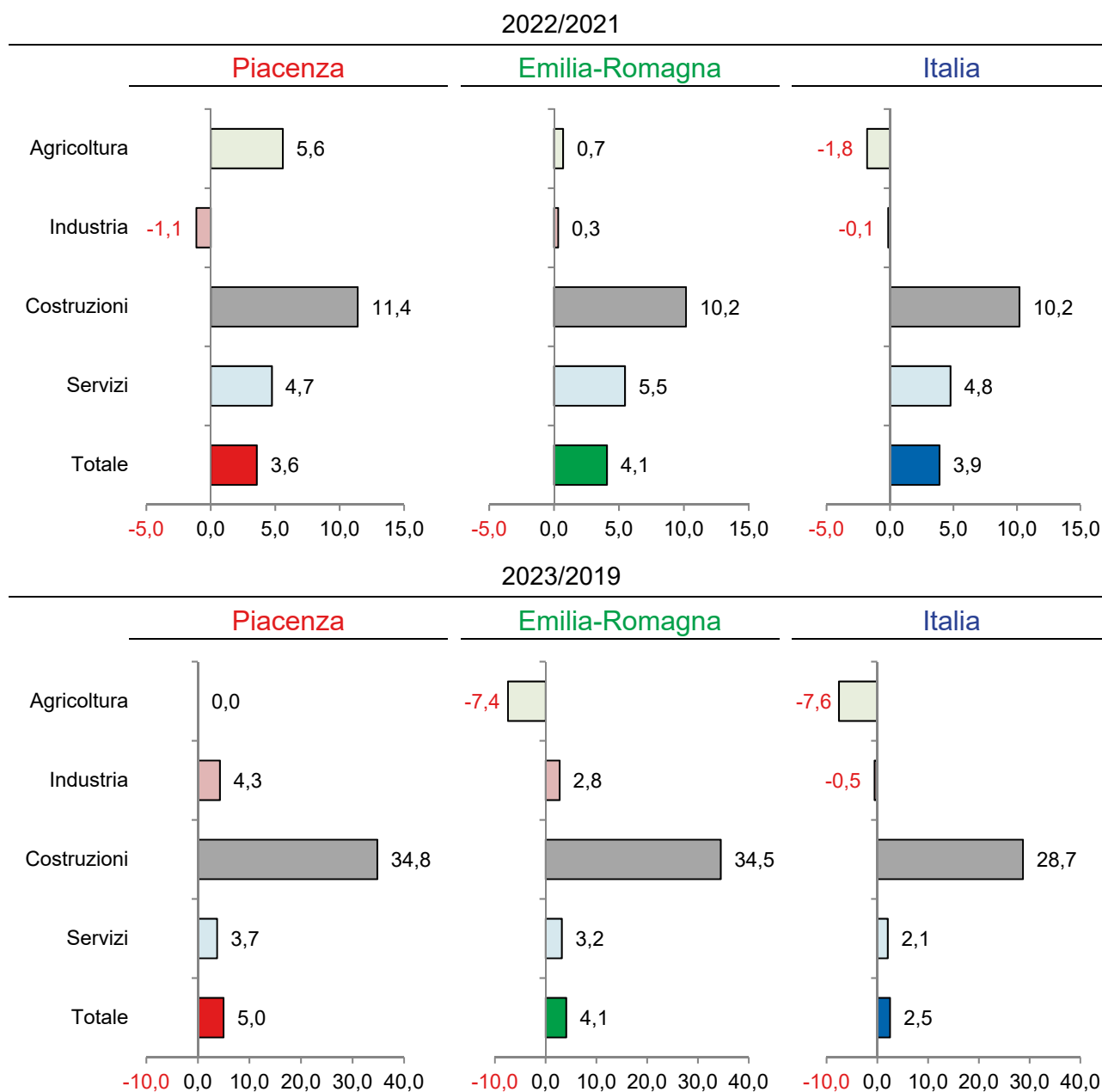


Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023.

In dettaglio, nel 2022 la crescita del valore aggiunto agricolo è stata del 5,3%, nell'industria pari a -1,1%, nei servizi del 4,7% e per le costruzioni dell'11,4%. Considerando il periodo 2019-2022, emerge comunque la

tonicità complessiva del comparto industriale oltre che delle costruzioni, laddove in Italia sia l'agricoltura che l'industria registrano variazioni nulle nel primo caso e molto più contenute nel secondo. È interessante come nel medio periodo la dinamica produttiva premi la provincia di Piacenza anche rispetto all'Emilia Romagna, con un tasso complessivo pari al 5,0% contro il 4,1 della regione.

Fig.13 – La dinamica del valore aggiunto per macrosettore
(tassi di variazione per macrosettore 2022-2021 e 2023-2019)

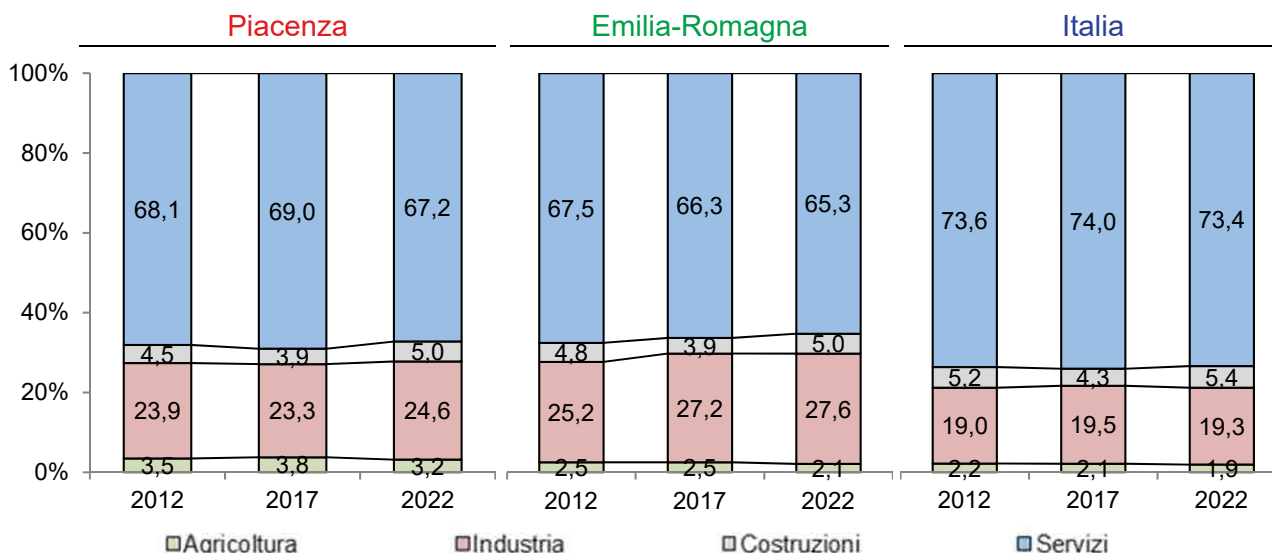


Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023.

In merito all'evoluzione nel tempo della composizione del valore aggiunto tra i macro settori considerati, si può osservare la tendenza a una leggera diminuzione della quota del valore aggiunto prodotto nel settore dei servizi, che è il principale settore di attività, ma vede il suo rilievo scendere dal 68,1 per cento del 2012 al 67,2 per cento per il 2022. Se l'agricoltura si mantiene sulla quota 3-3,5% nel decennio, al contrario l'industria e le costruzioni registrano un significativo incremento relativo, confermando il ruolo strategico nell'economia

locale, come in quella regionale. Sommando i due pesi percentuali sul totale del valore aggiunto, industria e costruzioni valgono per il 30% circa a Piacenza e per il 32-33% in Emilia Romagna, a testimonianza della presenza di poli produttivi e distrettuali di rilievo internazionale.

Fig.14 – La composizione del valore aggiunto
(quote % su totale valore aggiunto 2012-2022)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023.

La struttura produttiva: unità locali e addetti

Gli addetti delle attività piacentine sono risultati nel 2022 in media oltre 107 mila. Le unità locali attive sono cresciute dello 0,6%, mentre il numero degli addetti ha registrato un aumento di ben 3,4 punti percentuali rispetto al 2021. Questo buon risultato rimane comunque inferiore alla media regionale (4,4%) e nazionale (4,7%) (Tab. 18).

Guardando agli ultimi 5 anni, però, notiamo come dal 2017 il numero di addetti a Piacenza sia cresciuto di più (+12,8%) rispetto a Emilia-Romagna (+8,7%) e Italia (+10,3%) (Fig. 15).

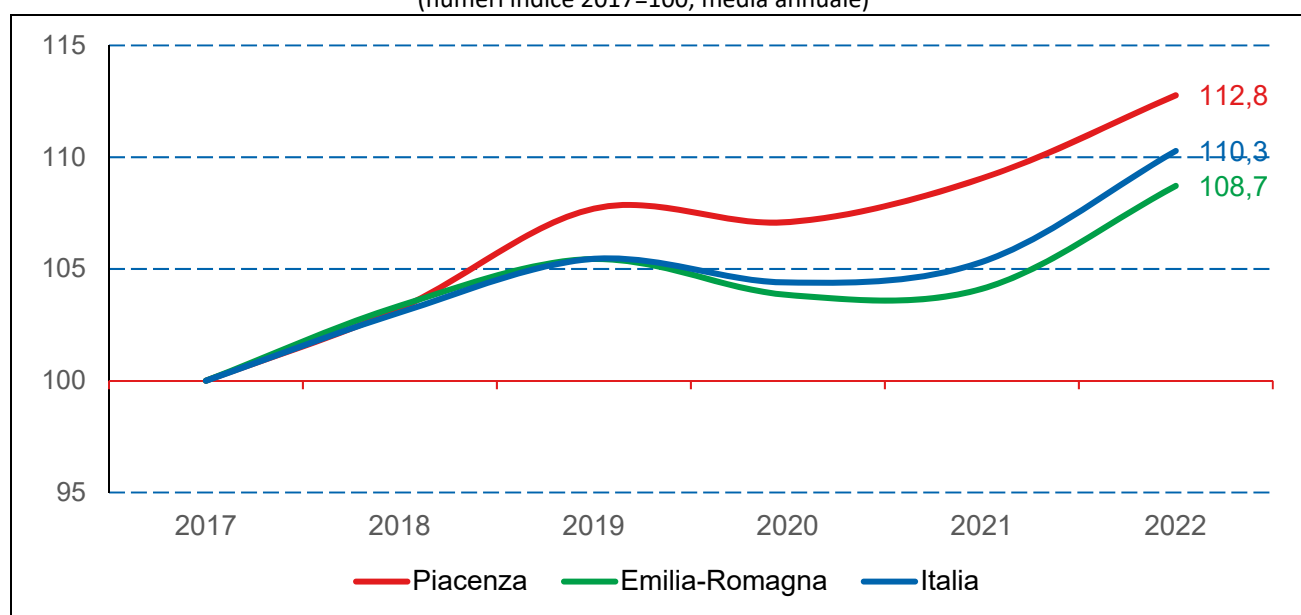
Tab.18 – Le localizzazioni attive e gli addetti
(valori assoluti 2022 e var.% 2021-22)

	Piacenza			Emilia-Romagna			Italia		
	2022	Var.22/21		2022	Var.22/21		2021	Var.21/20	
	Unità	Unità	%	Unità	Unità	%	Unità	Unità	%
Unità locali(1)	32.887	211	0,6	500.663	-1.290	-0,3	6.410.008	-12.051	-0,2
Addetti(2)	107.141	3.531	3,4	1.723.140	73.010	4,4	18.795.252	847.017	4,7

(1) Valori al 31 dicembre. (2) Media annuale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023

Fig.15 – Gli addetti delle unità locali attive
(numeri indice 2017=100, media annuale)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023

Scomponendo l'aumento del 3,4% degli addetti a Piacenza, notiamo che questa media deriva da un deciso aumento nei settori delle costruzioni (+7,8%) e dell'agricoltura (+5,0%) – che invece a livello nazionale registra complessivamente una riduzione dello 0,4% - e da un aumento più contenuto degli addetti industriali (+2,0%). Il settore dei servizi cresce invece del 3,3%, ma questa crescita nasconde al suo interno un fenomeno da segnalare: la riduzione del 4,2% degli addetti alla logistica (-609 unità), compensata dalla crescita dell'8,2% dei servizi diversi da commercio e logistica (Tab. 19 e Fig. 16).

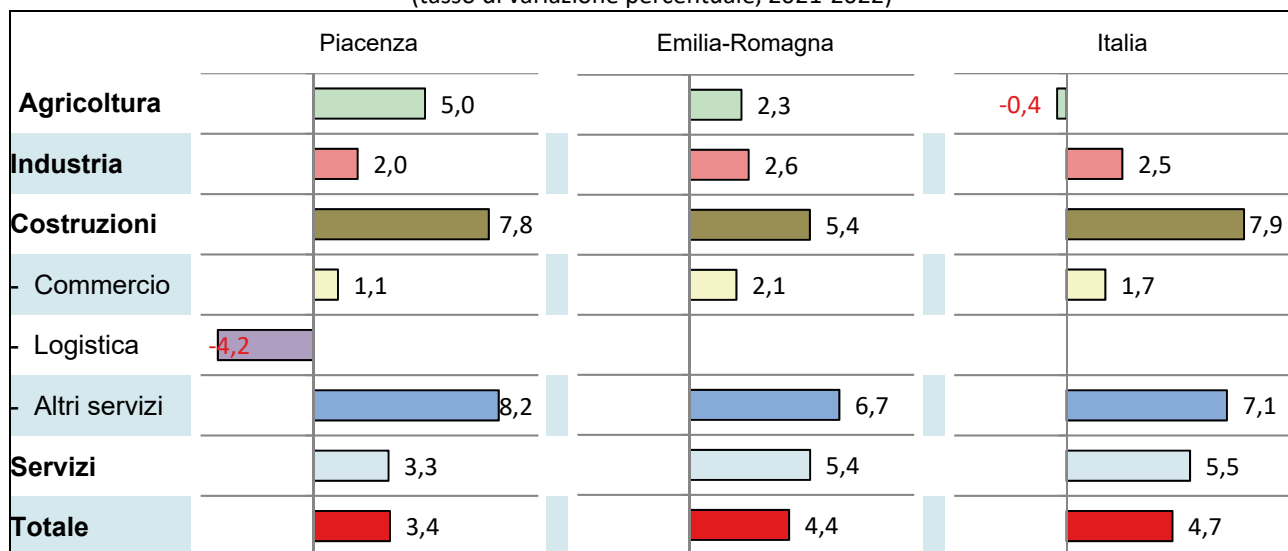
Tab.19 – Gli addetti delle localizzazioni per divisioni economiche
(valori assoluti, 2022, stock, quota(1), flussi e tassi di variazione(2) 2021-2022)

	Piacenza				Emilia-Romagna				Italia			
	Stock		Flusso		Stock		Flusso		Stock		Flusso	
	Unità	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Unità	Quota (1)	Unità	Tasso (2)	Unità	Quota (1)	Unità	Tasso (2)
Agricoltura	5.401	5,0	256	5,0	81.762	4,7	1.842	2,3	912.370	4,9	-3.833	-0,4
Industria	27.617	25,8	535	2,0	487.832	28,3	12.478	2,6	4.245.555	22,6	103.017	2,5
Costruzioni	8.570	8,0	620	7,8	137.447	8,0	6.983	5,4	1.738.466	9,2	127.390	7,9
Servizi	65.553	61,2	2.121	3,3	1.016.099	59,0	51.707	5,4	11.898.861	63,3	620.442	5,5
- Commercio	18.598	17,4	202	1,1	279.735	16,2	5.698	2,1	3.482.410	18,5	59.167	1,7
- Logistica	13.757	12,8	-609	-4,2								
- Altri servizi	33.198	31,0	2.527	8,2	736.363	42,7	46.009	6,7	8.416.450	44,8	561.275	7,1
Servizi	65.553	61,2	2.121	3,3	1.016.099	59,0	51.707	5,4	11.898.861	63,3	620.442	5,5
Totale	107.141	100,0	3.531	3,4	1.723.140	100,0	73.010	4,4	18.795.252	100,0	847.017	4,7

(1) Quota della divisione sul totale degli addetti delle localizzazioni. (2) Tasso di variazione tendenziale
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

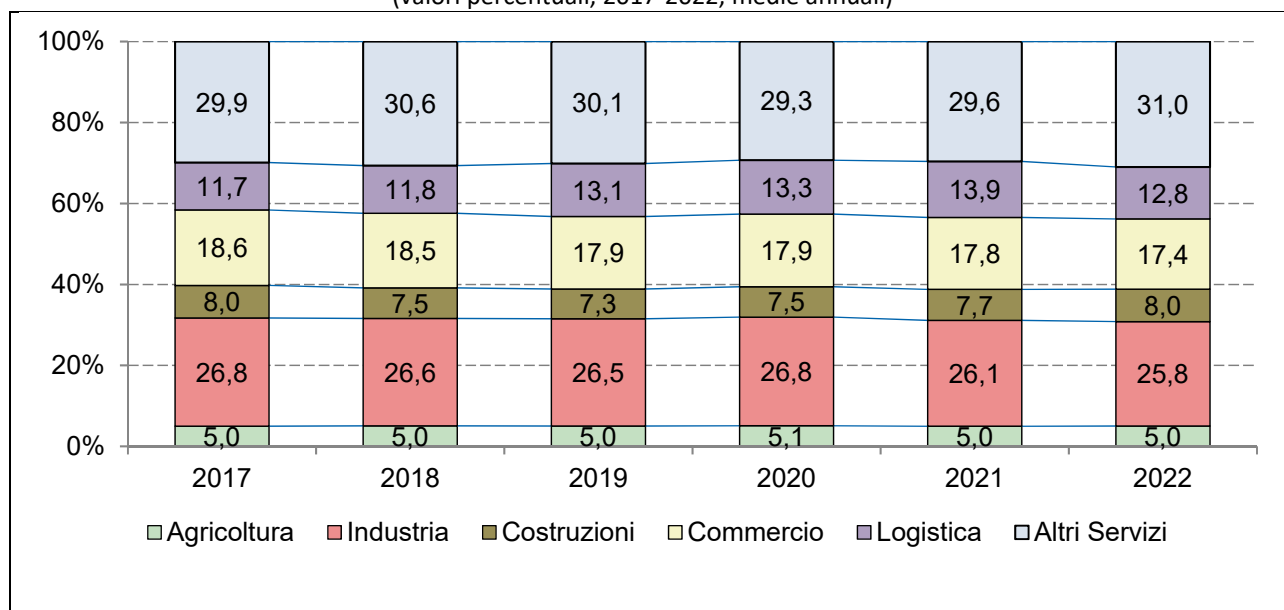
L'inversione di tendenza nella dinamica degli addetti della logistica si può rilevare nella Figura 17, che si mostra l'evoluzione delle quote settoriali degli addetti a Piacenza negli ultimi 5 anni. Si nota infatti che gli addetti alla logistica sono passati dall'11,7% del 2017 al 13,9% del 2021, per poi scendere al 12,8% dell'ultimo anno. I servizi diversi da commercio e logistica crescono invece dal 29,9% del 2017 al 31,0% del 2022.

Fig.16 – La variazione degli addetti delle unità locali per divisioni economiche
(tasso di variazione percentuale, 2021-2022)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Fig.17 – Le quote settoriali degli addetti delle localizzazioni attive a Piacenza
(valori percentuali, 2017-2022, medie annuali)



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Scendendo più in dettaglio nell'analisi della struttura del sistema economico piacentino (Tab. 20), osserviamo che la riduzione degli addetti della logistica è dovuta principalmente alla contrazione del settore di Trasporto e Magazzinaggio (-4,2%), che arriva a contare a Piacenza 13.757 persone. A livello regionale questo settore registra una sostanziale stabilità (+0,7%), mentre a livello nazionale una leggera crescita (+3,8%), dunque il trend è unicamente piacentino. Bisognerà verificare in futuro se la riduzione si confermerà oppure se si tratta di un dato limitato all'ultimo anno. A livello di stock il settore del Trasporto e Magazzinaggio piacentino rimane comunque sovradimensionato: lavorano in questo settore il 12,8% degli addetti a Piacenza, contro il 6,0% in Emilia-Romagna e il 6,6% in Italia.

Tab.20 – Gli addetti e le variazioni degli addetti delle unità locali per settori economici
(stock 2022, quote(1) e tassi di variazione(2) 2021-2022)

	Piacenza					Emilia-Romagna			Italia		
	Unità locali		Addetti			Addetti			Addetti		
	Unità	Var.%	Unità	Quota (1)	Var.%	Unità	Quota (1)	Tasso (2)	Unità	Quota (1)	Tasso (2)
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4.960	-0,9	5.401	5,0	5,0	81.762	4,7	2,3	912.370	4,9	-0,4
B Estrazione di minerali da cave e miniere	42	-6,7	151	0,1	16,0	1.164	0,1	0,4	18.101	0,1	-1,2
C Attività manifatturiere	3.378	0,1	25.987	24,3	1,9	466.187	27,1	2,5	3.940.170	21,0	2,4
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	205	2,0	567	0,5	1,7	5.323	0,3	0,1	80.599	0,4	2,5
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento.	94	4,4	913	0,9	1,6	15.159	0,9	7,7	206.685	1,1	4,0
F Costruzioni	5.018	2,0	8.570	8,0	7,8	137.447	8,0	5,4	1.738.466	9,2	7,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli.	7.763	-0,3	18.598	17,4	1,1	279.735	16,2	2,1	3.482.410	18,5	1,7
H Trasporto e magazzinaggio	1.459	-1,2	13.757	12,8	-4,2	103.308	6,0	0,7	1.233.274	6,6	3,8
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.475	1,5	8.748	8,2	12,5	161.748	9,4	11,2	1.794.134	9,5	12,4
J Servizi di informazione e comunicazione	789	3,5	2.385	2,2	14,0	46.977	2,7	6,6	663.196	3,5	5,4
K Attività finanziarie e assicurative	886	-1,7	2.274	2,1	2,8	50.592	2,9	2,3	549.444	2,9	2,0
L Attività immobiliari	1.211	1,8	1.051	1,0	7,0	25.152	1,5	14,8	211.101	1,1	7,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.262	4,6	2.678	2,5	6,2	51.522	3,0	4,6	640.688	3,4	7,4
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	906	2,7	8.627	8,1	4,6	150.768	8,7	7,9	1.606.521	8,5	8,2
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria.	0	n.c.	0	0,0	n.c.	77	0,0	9,6	3.056	0,0	22,9
P Istruzione	180	0,0	582	0,5	-2,0	12.846	0,7	2,9	182.099	1,0	6,4
Q Sanità e assistenza sociale	283	2,2	3.256	3,0	10,9	63.087	3,7	4,5	761.394	4,1	4,5
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	420	4,2	1.180	1,1	35,1	26.726	1,6	14,9	248.032	1,3	15,2
S Altre attività di servizi	1.452	-0,4	2.322	2,2	-0,5	41.443	2,4	3,5	489.317	2,6	2,1
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro e produzione a uso proprio.	1	0,0	0	0,0	n.c.	0	0,0	n.c.	22	0,0	30,3
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	n.c.	0	0,0	n.c.	0	0,0	n.c.	0	0,0	n.c.
NC Imprese non classificate	103	43,1	95	0,1	-8,6	2.118	0,1	25,8	34.097	0,2	21,0
TT TOTALE	32.887	0,6	107.141	100,0	3,4	1.723.140	100,0	4,4	18.795.252	100,0	4,7

(1) Quota del settore sul totale degli addetti delle localizzazioni. (2) Tasso di variazione tendenziale
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Un settore che invece ha registrato una forte crescita – sicuramente un rimbalzo post-pandemico dopo la contrazione del 2021 – è quello delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+12,5%), che arriva a contare 8.748 addetti. La quota sul totale degli addetti arriva nel 2022 a 8,2%, un dato comunque inferiore sia al dato regionale (9,4%) sia a quello nazionale (9,5%).

Anche Sanità e assistenza sociale è in deciso aumento (+10,9%), attestandosi sulle 3.256 unità, che pesano per il 3,0% (Emilia-Romagna: 3,7%, Italia: 4,1%). Per i Servizi di informazione e comunicazione si osserva lo stesso: grande crescita (+14,0%), ma peso relativo (2,2%) inferiore a entrambe le medie regionale (2,7%) e nazionale (3,5%).

Scendendo ulteriormente in dettaglio possiamo esaminare le specializzazioni del sistema produttivo provinciale e individuare i settori leader, ovvero quelli che occupano le quote più rilevanti degli addetti della provincia (Tab. 21 e Tab. 22).

Tab.21 - I settori leader del comparto agricolo e dell'industria in senso lato per unità locali e addetti
(stock 2022, quote(1) e tassi di variazione(2) percentuale 2021-2022)

	Piacenza					Emilia-Romagna			Italia		
	Unità locali		Addetti			Addetti			Addetti		
	Unità	Var.%	Unità	Quota (1)	Var.%	Unità	Quota (1)	Tasso (2)	Unità	Quota (1)	Tasso (2)
F 43 Lavori di costruzione specializzati	3.658	2,0	6.238	5,8	7,7	97.918	5,7	4,8	1.076.007	5,7	6,3
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...)	948	0,9	6.030	5,6	3,9	81.024	4,7	4,4	673.724	3,6	3,0
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	393	-1,5	5.767	5,4	2,8	102.019	5,9	3,4	458.638	2,4	2,8
A 01 Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c..	4.898	-1,0	5.354	5,0	5,0	78.279	4,5	2,4	860.019	4,6	-0,6
C 10 Industrie alimentari	396	0,5	3.110	2,9	1,0	59.960	3,5	2,5	431.974	2,3	2,2
F 41 Costruzione di edifici	1.301	1,4	2.090	2,0	9,1	32.652	1,9	8,7	568.028	3,0	12,3
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	48	-2,0	1.337	1,2	8,9	18.671	1,1	-0,6	144.818	0,8	-1,0
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	82	-4,7	1.271	1,2	4,0	19.646	1,1	2,3	193.028	1,0	3,0
C 24 Metallurgia	47	-2,1	1.218	1,1	-7,6	8.926	0,5	0,8	118.199	0,6	2,2
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner..	109	0,9	1.136	1,1	-1,1	27.486	1,6	0,3	154.739	0,8	1,0
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	103	-1,9	969	0,9	5,0	17.720	1,0	1,1	156.446	0,8	2,0
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	325	0,9	908	0,8	1,5	18.226	1,1	7,7	167.995	0,9	7,0

(1) Quota della divisione o del settore sul totale degli addetti delle localizzazioni (2) Tasso di variazione tendenziale
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tra i settori leader in provincia di Piacenza si confermano il comparto della meccanica avanzata, sia per la fabbricazione di prodotti in metalli (6030 addetti in crescita rispetto al 2021), sia per la fabbricazione di

macchinari (5354 addetti in leggero calo); l'agroindustria con le specializzazioni locali nei comparti dei salumi, del caseario e del pomodoro (3110 addetti in crescita); la filiera delle costruzioni, sia come costruzione di edifici (2090 addetti) che come lavorazione di materiali non metalliferi (1136 addetti in diminuzione). Il primario, ovvero le coltivazioni agricole e la produzione di prodotti animali coinvolgono ancora circa 5000 addetti seppure in leggero calo nel 2022. Rispetto alla regione non emergono differenze settoriali particolari.

Tab.22 . I settori leader del comparto terziario per unità locali e addetti
(stock 2022, quote(1) e tassi di variazione(2) 2021-2022)

	Piacenza					Emilia-Romagna			Italia		
	Unità locali		Addetti			Addetti			Addetti		
	Unità	Var.%	Unità	Quota (1)	Var.%	Unità	Quota (1)	Tasso (2)	Unità	Quota (1)	Tasso (2)
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	4.139	-0,3	9.244	8,6	2,5	145.671	8,5	3,9	2.034.048	10,8	2,1
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	369	-1,6	8.834	8,2	-6,3	46.237	2,7	1,3	450.474	2,4	6,8
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	2.293	1,0	8.259	7,7	12,4	130.579	7,6	10,9	1.464.356	7,8	10,3
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	2.594	-0,3	6.404	6,0	-0,4	96.835	5,6	0,1	1.033.367	5,5	1,2
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	32	10,3	4.694	4,4	-2,3	60.764	3,5	16,7	498.288	2,7	15,5
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	988	-1,5	4.370	4,1	-0,2	49.034	2,8	0,9	609.483	3,2	2,3
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autovetture...	1.030	-0,3	2.951	2,8	-0,1	37.229	2,2	0,6	414.996	2,2	1,2
S 96 Altre attività di servizi per la persona	1.184	0,2	1.989	1,9	-0,4	35.679	2,1	4,5	421.609	2,2	2,6
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	358	0,0	1.962	1,8	12,5	55.088	3,2	-2,5	582.697	3,1	3,8
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	244	2,5	1.407	1,3	5,8	33.243	1,9	3,6	328.991	1,8	2,6
J 62 Produzione di software, consulenza informatica e attività...	353	5,7	1.400	1,3	16,7	26.192	1,5	8,8	337.498	1,8	7,5
Q 88 Assistenza sociale non residenziale	97	4,3	1.286	1,2	11,0	25.669	1,5	5,4	279.359	1,5	4,6
Q 87 Servizi di assistenza sociale residenziale	50	-2,0	1.177	1,1	16,3	22.397	1,3	3,2	225.937	1,2	3,4
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi	325	5,2	1.077	1,0	34,6	22.106	1,3	15,0	323.542	1,7	6,0

(1) Quota della divisione o del settore sul totale degli addetti delle localizzazioni. (2) Tasso di variazione tendenziale
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tra i settori dei servizi si osserva al contrario una marcata specializzazione provinciale, in particolare nel comparto del magazzinaggio e delle attività di supporto ai trasporti, in cui opera la quota più rilevante degli addetti, 8.834 unità pari all'8,2 per cento del totale, in calo rispetto all'anno precedente (Tab.22). Si tratta decisamente di una specificità piacentina, considerata ormai polo logistico di rilievo internazionale, mentre il peso relativo in regione è pari al 2,7% con circa 46 mila addetti. Il commercio ha sempre un ruolo rilevante, tanto che gli addetti del commercio al dettaglio costituiscono il primo nucleo dell'occupazione dei servizi in provincia (9.244 unità, 8,6 per cento), con una quota che non differisce da quella regionale, che, per la sua struttura moderna, occupa una quota di addetti sensibilmente inferiore a quella nazionale.

Seguono poi la divisione dei servizi di ristorazione, i cui addetti che hanno pesantemente pagato gli effetti della pandemia crescono di oltre il 12% nel 2022, e quella del commercio all'ingrosso che in provincia ha il 6 per cento degli addetti, un rilievo più elevato che in ambito regionale.

Tra le divisioni dei servizi più importanti dal punto di vista occupazionale emergono altre due specificità del sistema economico piacentino. La prima è data dalle attività di ricerca, selezione, fornitura di personale, che impiegano il 4,4 per cento degli addetti nella provincia, mentre in Emilia-Romagna la quota degli occupati non va oltre il 3,5 per cento e risulta ancora inferiore in ambito nazionale (2,7 per cento). La seconda è data dagli addetti delle imprese attive nel trasporto terrestre che sono lievemente diminuiti nel 2022, ma che a Piacenza costituiscono il 4,1 per cento del totale degli addetti, mentre in regione non vanno oltre il 2,8 per cento e giungono al 3,2 per cento in Italia.

L'ultimo aspetto della struttura del sistema produttivo che offre interessanti motivi di riflessione è la distribuzione degli addetti occupati nelle unità locali della provincia per classe dimensionale delle imprese (Tab. 23). Nella media del 2022, la composizione dell'occupazione nel piacentino non differisce sensibilmente da quella regionale se non per un maggiore rilievo dell'occupazione nelle ditte individuali e nelle imprese che occupano tra i 250 e i 499 addetti, mentre è inferiore la quota degli occupati nelle unità locali di imprese che hanno tra i 10 e i 19 addetti e nelle imprese con oltre 500 addetti. Si deve comunque rilevare come la distribuzione dell'occupazione piacentina e di quella regionale differiscano sensibilmente da quella nazionale per un minore rilievo della quota degli addetti delle unità locali di imprese fino a 5 addetti e un maggiore peso degli occupati in unità locali di imprese con più di 250 addetti. Si può quindi affermare che il modello produttivo prevalente nella provincia sia quello di imprese di media dimensione, con la presenza di alcune realtà di grande propensione internazionale di stazza medio-grande ma senza l'insediamento di grandi aziende ad alto impatto occupazionale, ad eccezione dei comparti legati alla logistica e ai servizi alla persona.

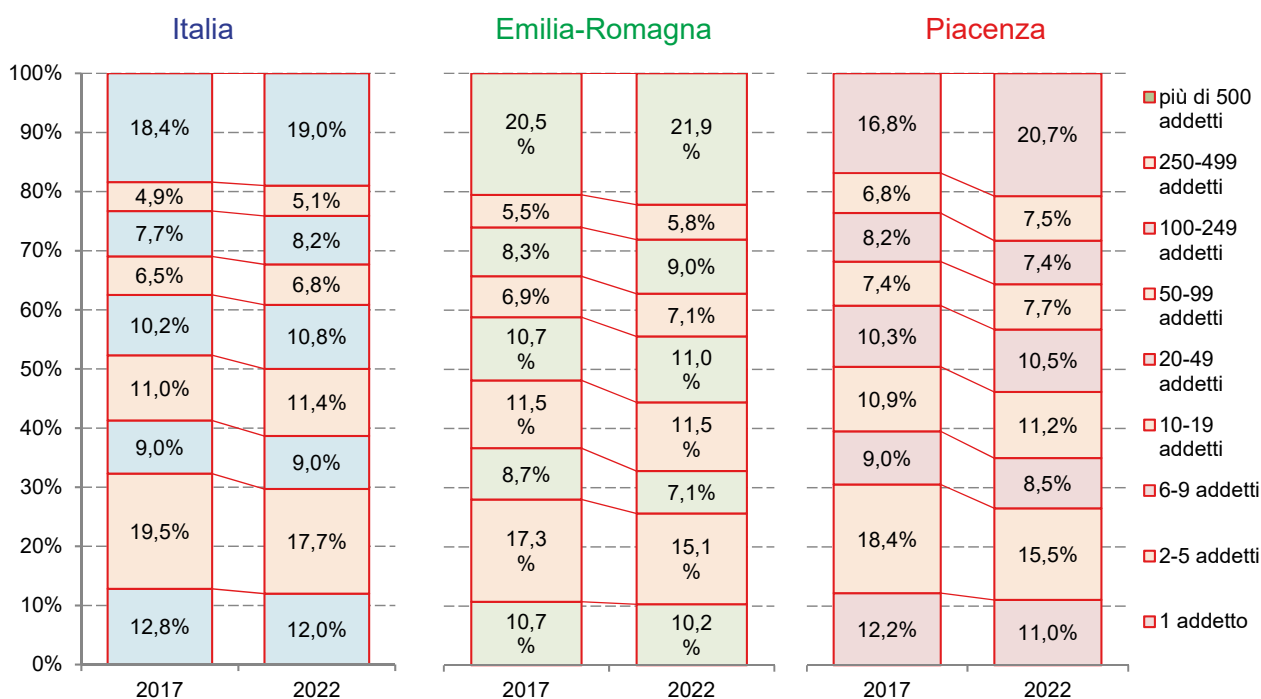
Tab.23 – La struttura delle localizzazioni attive per classe dimensionale delle imprese
(quota percentuale sul totale delle localizzazioni attive con almeno 1 addetto, media annuale 2022)

Classe di Addetti	Piacenza		Emilia-Romagna		Italia	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
1 addetto	49,9%	11,0%	48,4%	10,2%	50,5%	12,0%
2-5 addetti	28,1%	15,5%	28,3%	15,1%	29,4%	17,7%
6-9 addetti	7,0%	8,5%	7,1%	8,3%	6,9%	9,0%
10-19 addetti	5,9%	11,2%	6,2%	11,5%	5,5%	11,4%
20-49 addetti	3,4%	10,5%	3,7%	11,0%	3,1%	10,8%
50-99 addetti	1,5%	7,7%	1,7%	7,1%	1,2%	6,8%
100-249 addetti	1,1%	7,4%	1,6%	9,0%	1,1%	8,2%
250-499 addetti	0,9%	7,5%	0,8%	5,8%	0,6%	5,1%
più di 500 addetti	2,2%	20,7%	2,3%	21,9%	1,8%	19,0%

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

I processi di concentrazione e irrobustimento del tessuto produttivo sembrano comunque omogenei sia a livello locale che regionale e nazionale (Fig.18). Negli ultimi cinque anni si è assistito ovunque a un aumento dell'occupazione nelle unità locali di imprese di maggiore dimensione e a una riduzione degli addetti in quelle delle imprese minori. Tra il 2017 e il 2022, a Piacenza questa tendenza è stata particolarmente marcata. Infatti, la quota degli addetti delle unità locali di imprese con meno di 20 addetti si è ridotta dal 52,3% al 50,1% ed è di pari misura aumentata quella degli occupati nelle imprese con 50 o più addetti che occupano nel 2022 il 39,1% degli addetti complessivi. Nello stesso arco di tempo questa quota in Emilia Romagna è salita al 43,8% mentre si è simmetricamente ridotto il peso dell'occupazione nelle unità locali di imprese di piccola e piccolissima dimensione.

Fig.18 – La quota percentuale per classe dimensionale delle imprese degli addetti delle localizzazioni
(quota percentuale, media annuale, 2017; 2022)

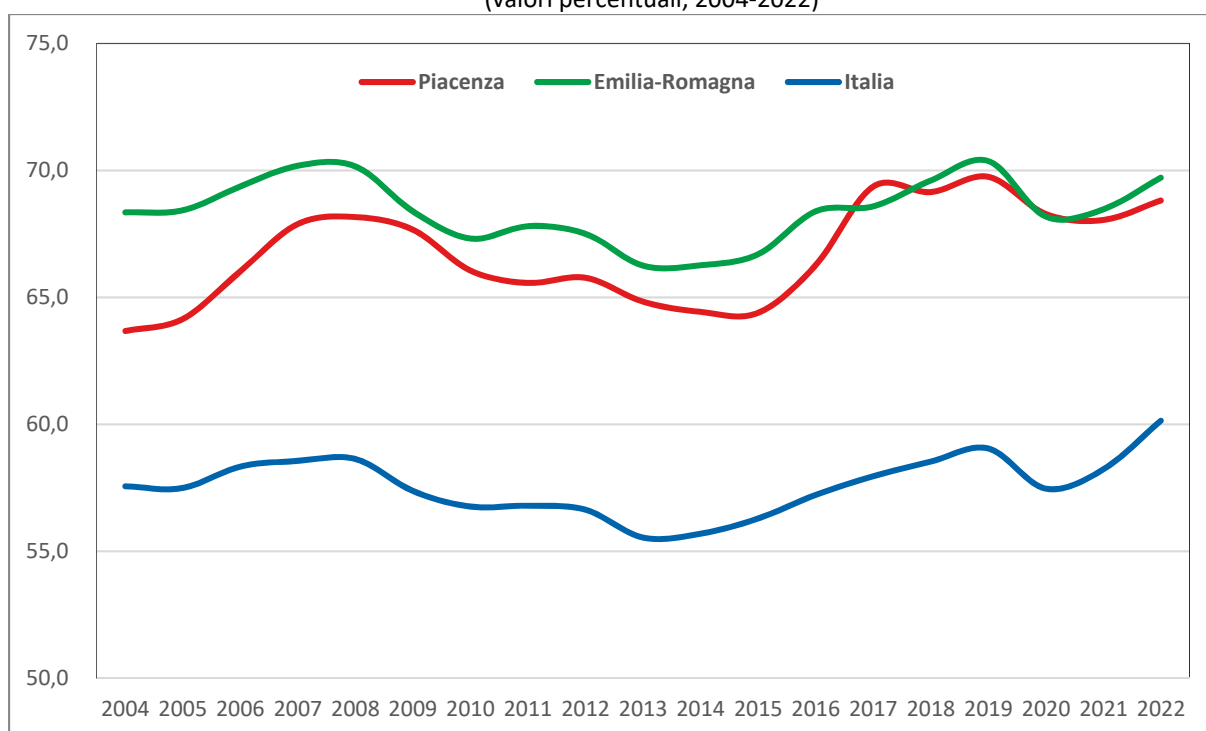


Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

1.4 Il mercato del lavoro: occupazione e disoccupazione

Il rimbalzo economico e produttivo del biennio 2021-2022 ha riequilibrato il mercato del lavoro piacentino che si caratterizza da più di un decennio per buoni livelli medi di occupazione, soprattutto se confrontati col dato nazionale (68,8% nel 2022 rispetto al 60,1% in Italia). Grazie alla elevata densità di attività manifatturiere e terziarie della provincia e alla significativa diversificazione produttiva, trainata dalle tradizionali specializzazioni produttive locali, il trend dell'occupazione provinciale segue la ripresa della regione seppure con valori di poco inferiori alla media (Fig. 19), ma decisamente superiori al dato nazionale. Dal 2017 il gap con la regione è stato annullato e da allora le due curve sono rimaste più vicine rispetto al passato.

Fig. 19 – Il tasso di occupazione [15-64]
(valori percentuali, 2004-2022)



Fonte: ISTAT

Confrontando il tasso di occupazione piacentino con quello delle province limitrofe (Tab.24), si nota un'ottima performance negli anni 2019 e 2020 (dato migliore delle 5 province considerate) e soprattutto nel 2022, superata solo da Parma e dalla media regionale.

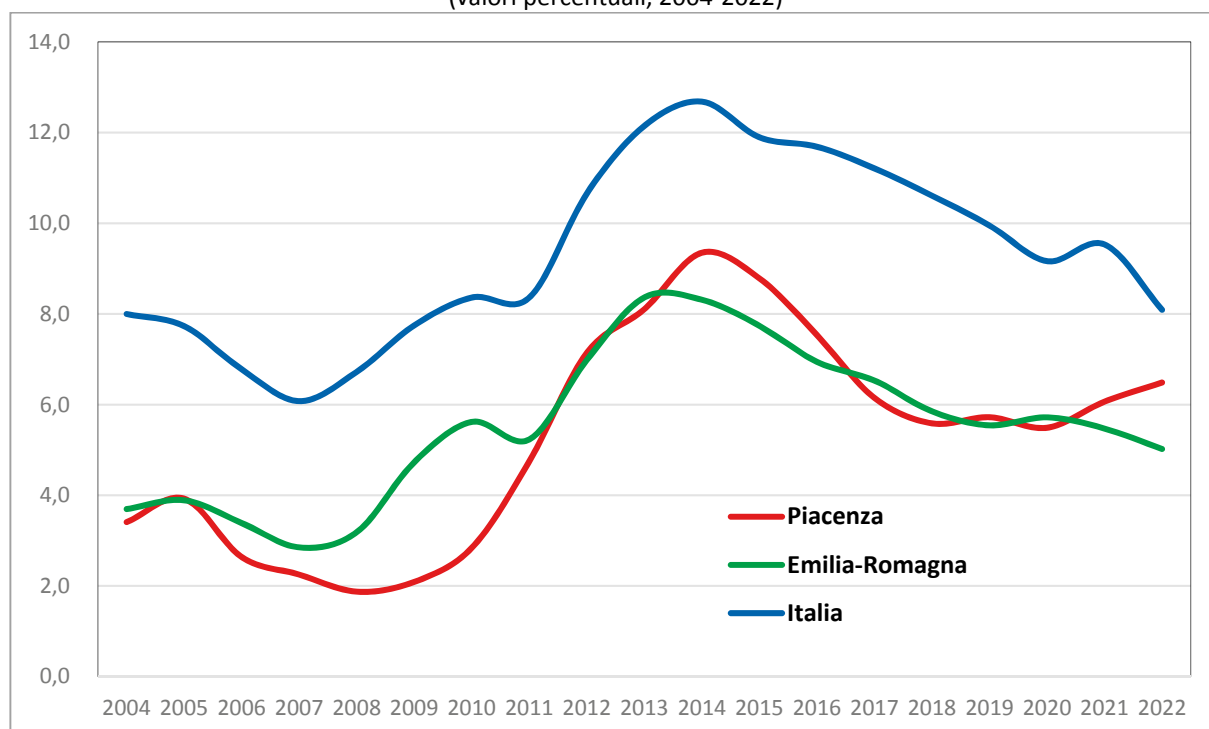
Tab. 24 – Il tasso di occupazione
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022	Occupati 2022
Piacenza	65,6	66,3	69,8	68,3	68,0	68,8	125.265
Parma	68,1	68,7	68,5	67,1	68,6	71,1	208.300
Cremona	63,6	64,6	66,9	62,7	64,2	65,3	145.638
Lodi	61,6	67,0	65,6	65,2	68,0	67,7	100.648
Pavia	64,6	65,3	67,9	64,8	64,7	66,8	233.013
E-R	67,8	68,4	70,4	68,2	68,5	69,7	2.001.272
Italia	56,8	57,2	59,0	57,5	58,2	60,1	23.099.389

Fonte: ISTAT

Anche il tasso di disoccupazione conferma lo stato di salute del mercato del lavoro piacentino, con un trend negli ultimi venti anni che ha seguito le dinamiche economiche nazionali e regionali: la tendenziale discesa nei primi anni del decennio scorso, la brusca crescita della crisi del 2008 fino al 2014, la graduale discesa fino al 2019 e poi la ripresa post-pandemica. In controtendenza rispetto al trend nazionale e regionale, il tasso di disoccupazione è infatti tornato a salire nel 2022, arrivando al 6,5 %, rispetto alla media regionale del 5% e nazionale dell'8,1%, entrambe in diminuzione rispetto all'anno precedente. Seppure il trend provinciale appaia molto simile a quello regionale, spicca la leggera crescita della disoccupazione negli ultimi due anni.

Fig. 20 – Il tasso di disoccupazione
(valori percentuali, 2004-2022)



Fonte: ISTAT

Anche il confronto con le province geograficamente confinanti con Piacenza evidenzia il buon posizionamento della provincia negli anni, ma nell'ultimo biennio anni il tasso di disoccupazione è salito al di sopra del tasso di tutte le cinque province considerate, come se l'impatto della pandemia sul mercato del lavoro fosse stato più accentuato a livello locale (Tab. 25).

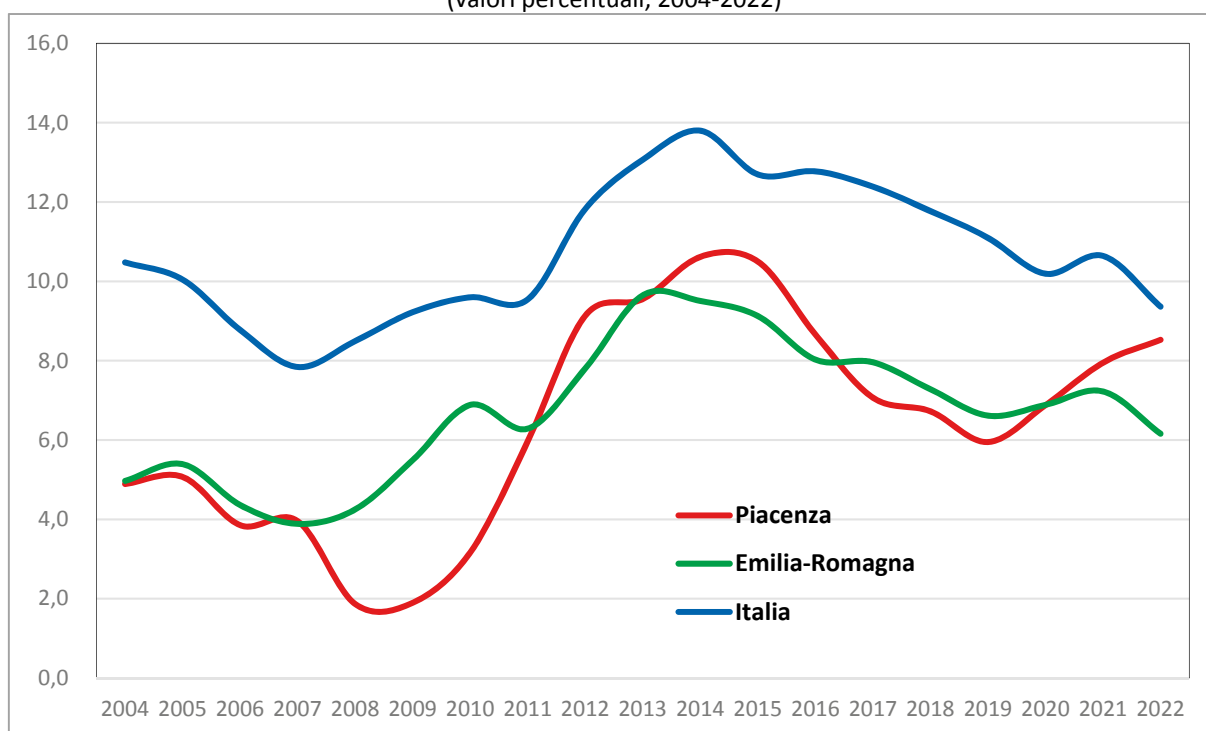
Tab. 25 – Il tasso di disoccupazione
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022	Disoccupati 2022
Piacenza	4,7	7,5	5,7	5,5	6,1	6,5	8.644
Parma	3,7	6,5	4,9	5,8	5,8	5,3	11.668
Cremona	5,1	7,4	5,0	5,7	5,0	5,4	8.279
Lodi	6,1	7,4	7,2	5,9	5,3	5,1	5.385
Pavia	4,8	6,9	6,7	5,4	7,0	5,9	14.673
E-R	5,2	6,9	5,5	5,7	5,5	5,0	105.299
Italia	8,4	11,7	10,0	9,2	9,5	8,1	2.027.489

Fonte: ISTAT

Anche il trend storico del tasso di disoccupazione femminile piacentino segue le traiettorie nazionali e regionali, assestandosi però sui livelli dell'Emilia Romagna (Fig.21). Tuttavia, se negli anni precedenti la pandemia Piacenza ha registrato un tasso inferiore rispetto a quello regionale, al contrario nell'ultimo biennio anche per la componente femminile del mercato del lavoro il tasso di disoccupazione ha ripreso a salire, al di sopra della media regionale: dal 5,9% del 2019 si passa all'8,5% del 2022. Viene confermato quindi che le conseguenze della pandemia siano state più pesanti a Piacenza rispetto a Emilia-Romagna e Italia, acutizzando il mismatch anche di genere del mercato del lavoro locale.

Fig. 21 – Il tasso di disoccupazione femminile
(valori percentuali, 2004-2022)



Fonte: ISTAT

Anche per il tasso di disoccupazione femminile si osserva pertanto una sorta di relativo peggioramento posizionale della provincia, dai valori migliori rispetto alle province limitrofe degli anni 2008-2010 ai valori peggiori degli anni successivi. Solo Parma come Piacenza ha registrato un relativo incremento della disoccupazione femminile (Tab. 26).

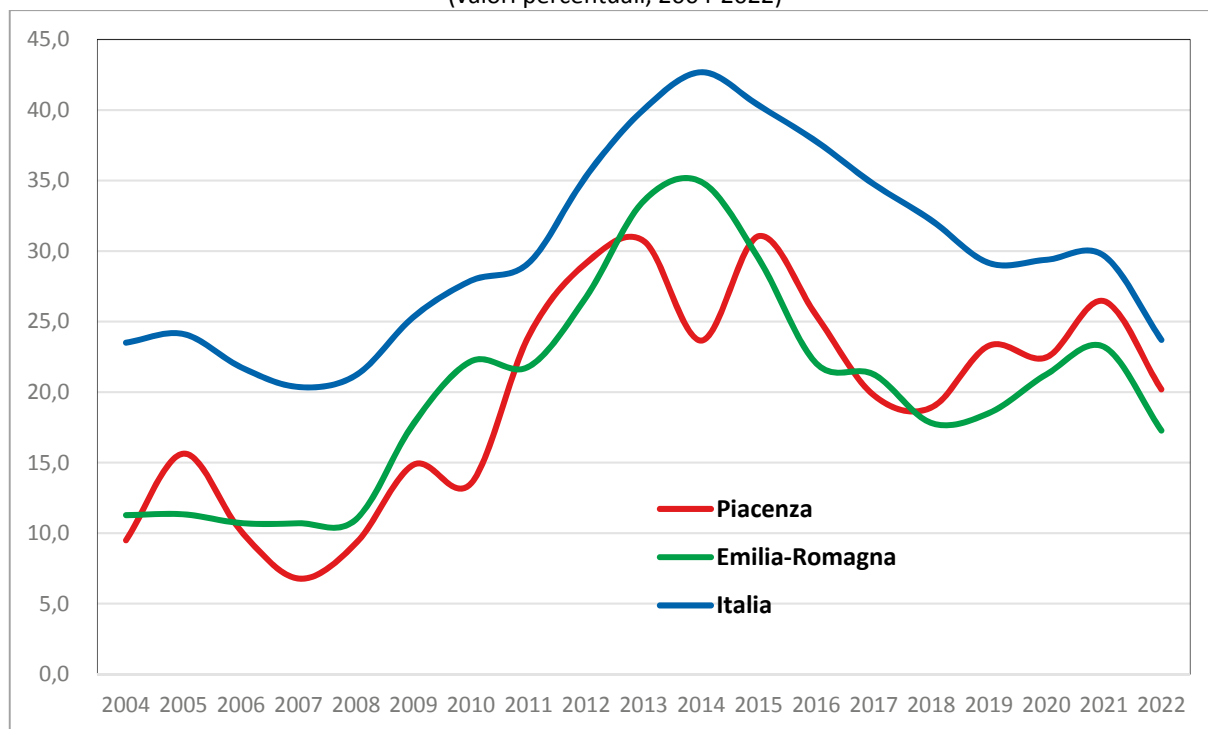
Tab. 26 – Il tasso di disoccupazione femminile
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	6,0	8,7	5,9	6,9	7,9	8,5
Parma	4,2	7,7	5,9	6,5	7,0	7,2
Cremona	5,8	7,8	6,1	7,0	5,7	5,4
Lodi	7,0	9,2	8,5	5,7	6,0	5,9
Pavia	5,1	7,5	7,9	6,1	8,2	7,3
E-R	6,3	8,0	6,6	6,9	7,2	6,2
Italia	9,5	12,8	11,1	10,2	10,6	9,4

Fonte: ISTAT

Al contrario dei tassi di disoccupazione complessiva e femminile, che hanno registrato un incremento nel biennio 2021-2022, per le fasce giovanili (15-24 anni) il tasso appare in discesa già dal 2021 per arrivare al 20,2% nel 2022. Se il minimo per Piacenza è stato toccato nel 2007 (6,8%), da allora la crisi finanziaria del 2008 ha portato questo indicatore a un massimo del 31,1% nel 2015 (Fig. 22). Dopo il successivo decremento, già prima della pandemia del 2020, la disoccupazione dei giovani è tornata a salire fino al 2021 per poi ridursi l'anno scorso grazie alla ripresa dell'economia locale e nazionale.

Fig. 22 – Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)
(valori percentuali, 2004-2022)



Fonte: ISTAT

Piacenza registra il livello di disoccupazione giovanile più elevato, rispetto alle province vicine, ad eccezione di Pavia e alla media nazionale (Tab. 27). La percentuale di giovani che non lavorano e non studiano (i cosiddetti "NEET") a Piacenza nel 2021 è stata del 15,2%, contro una media regionale del 15,1% e nazionale del 22,1%. Questa categoria comprende i giovani non attivi in istruzione, in lavoro o in formazione, ovvero individui che generalmente non sono impegnati nel ricevere un'istruzione, non hanno un impiego né lo cercano e non sono impegnati in altre attività assimilabili e da cui ricavano una formazione, quali ad esempio tirocini, periodi di apprendistato e corsi professionalizzanti.

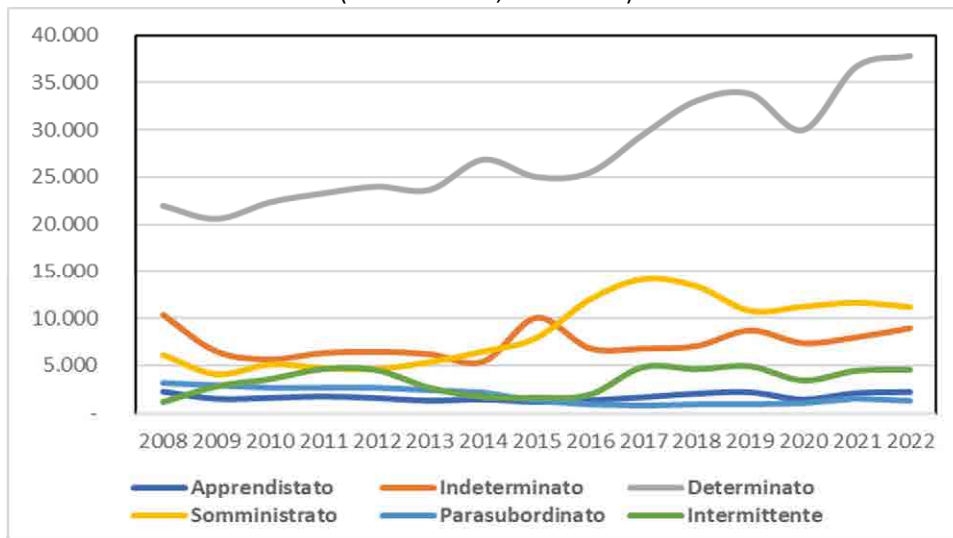
Tab. 27 – Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)
(province limitrofe, valori percentuali, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	24,0	25,4	23,3	22,5	26,5	20,2
Parma	12,0	11,4	16,0	18,2	24,2	12,6
Cremona	18,6	26,9	21,4	21,5	9,1	14,3
Lodi	9,3	28,7	21,6	20,8	17,2	11,4
Pavia	23,7	16,1	18,7	17,7	25,3	25,7
E-R	21,8	22,0	18,5	21,3	23,2	17,3
Italia	29,2	37,8	29,2	29,4	29,7	23,7

Fonte: ISTAT

L’Agenzia Regionale Lavoro dell’Emilia-Romagna elabora i dati del Sistema Informativo Lavoro (Siler) e registra nell’ambito del lavoro dipendente i contratti a tempo indeterminato, determinato, apprendistato e somministrato attivati nelle imprese pubbliche e private. Vanno poi anche conteggiati i contratti di lavoro intermittente e quelli parasubordinati. Da questi dati emerge come la dinamica dei contratti attivati per i lavoratori dipendenti e parasubordinati evidenzia la progressiva flessibilizzazione del mercato del lavoro anche nel territorio piacentino (Fig.23).

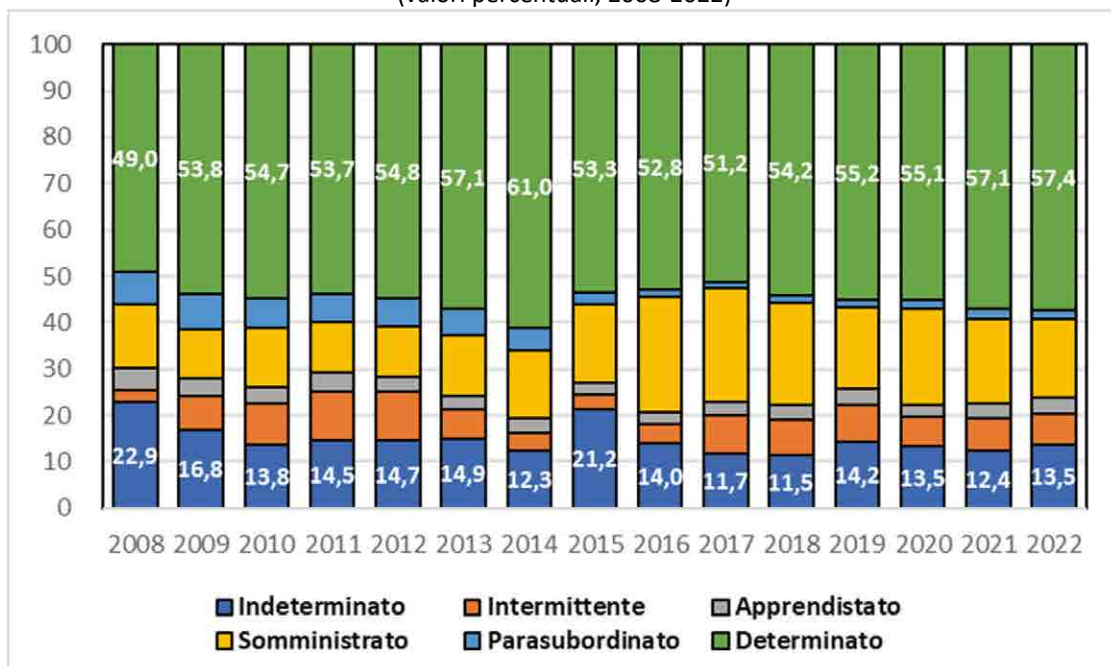
Fig. 23 – Le attivazioni di rapporto di lavoro per tipo di contratto
(valori assoluti, 2008-2022)



Fonte: Agenzia Regionale Lavoro Emilia Romagna

Le attivazioni di rapporti di lavoro con contratti a tempo indeterminato sono scese da 10279 nel 2008 a 8905 nel 2022, mentre quelli con tempo determinato sono saliti da 22003 a 37774 nello stesso periodo. Il lavoro somministrato è aumentato da 6132 contratti a 11174, così come il lavoro intermittente da 1129 a 4569.

Fig. 24 – Le attivazioni di rapporto di lavoro per tipo di contratto
(valori percentuali, 2008-2022)



Fonte: Agenzia Regionale Lavoro Emilia Romagna

In termini relativi il peso dei contratti a tempo determinato è cresciuto nel periodo dal 49% al 57,4% laddove il tempo indeterminato è sceso come quota 22,9% al 13,4% (Fig.24). Si osserva anche l'incremento del lavoro somministrato dal 13,7% al 17% ed il lavoro intermittente dal 2,5% al 6,9%, mentre risulta stabile l'apprendistato (3,3% con 2158 contratti nel 2022) e in calo il lavoro parasubordinato (1,9% con 1237 contratti nel 2022).

I contratti "flessibili", che nei Paesi anglosassoni sono legati a maggiori opportunità di ingresso ed uscita dal mercato del lavoro, in Italia spesso nascono situazioni di precarietà e retribuzioni insufficienti. Non a caso si diffonde il fenomeno dei working poor, ovvero persone che, pur avendo un contratto di lavoro, faticano a gestire in modo dignitoso la vita e le spese familiari.

Il mismatch che si verifica oggi sul mercato del lavoro anche a Piacenza è dunque tra una domanda di lavoro insoddisfatta – le imprese che cercano lavoratori in quasi tutti i settori e i profili professionali – e i giovani che cercano soluzioni lavorative fuori dalla provincia e in misura crescente all'estero, anche per le scarse retribuzioni salariali e per la tipologia di contratti. Un recente studio dell'Istituto Tagliacarne rileva come Piacenza sia al 39esimo posto in Italia per livello medio di retribuzione. (Tagliacarne 2023). D'altro canto le previsioni sui fabbisogni occupazionali (Unioncamere 2023) evidenziano le difficoltà crescente a reperire manodopera sia di elevato che di scarso livello di qualificazione.

Complessivamente gli occupati in provincia di Piacenza sono cresciuti nel 2022 rispetto all'anno precedente di circa 1200 unità, ma non hanno ancora raggiunto il livello pre-pandemico con un ritardo relativo di oltre 2000 persone (Tab.28). Sempre rispetto al 2019 gli incrementi più significativi si sono registrati nei settori delle costruzioni (da 6.684 occupati a 8.289), grazie agli effetti dei sussidi pubblici alla riqualificazione edilizia, in agricoltura (da 4293 a 5210) e nell'industria in senso stretto (da 31466 a 32897).

Tab. 28 – La dinamica degli occupati per settore di attività economica
(valori assoluti 2019-2022)

	2019	2020	2021	2022	% 2022 Piacenza	% 2022 E-R	% 2022 Italia
Agricoltura	4.293	5.129	5.306	5.210	4,2%	3,3%	3,8%
Industria in senso stretto	31.466	31.739	31.040	32.897	26,3%	27,1%	20,2%
Costruzioni	6.684	7.986	8.853	8.289	6,6%	6,3%	6,7%
Commercio	17.388	16.236	15.546	15.590	12,4%	12,8%	13,6%
Altri Servizi	67.959	64.274	63.336	63.279	50,5%	50,5%	55,8%
Totale	127.792	125.365	124.081	125.265	100,0%	100,0%	100,0%

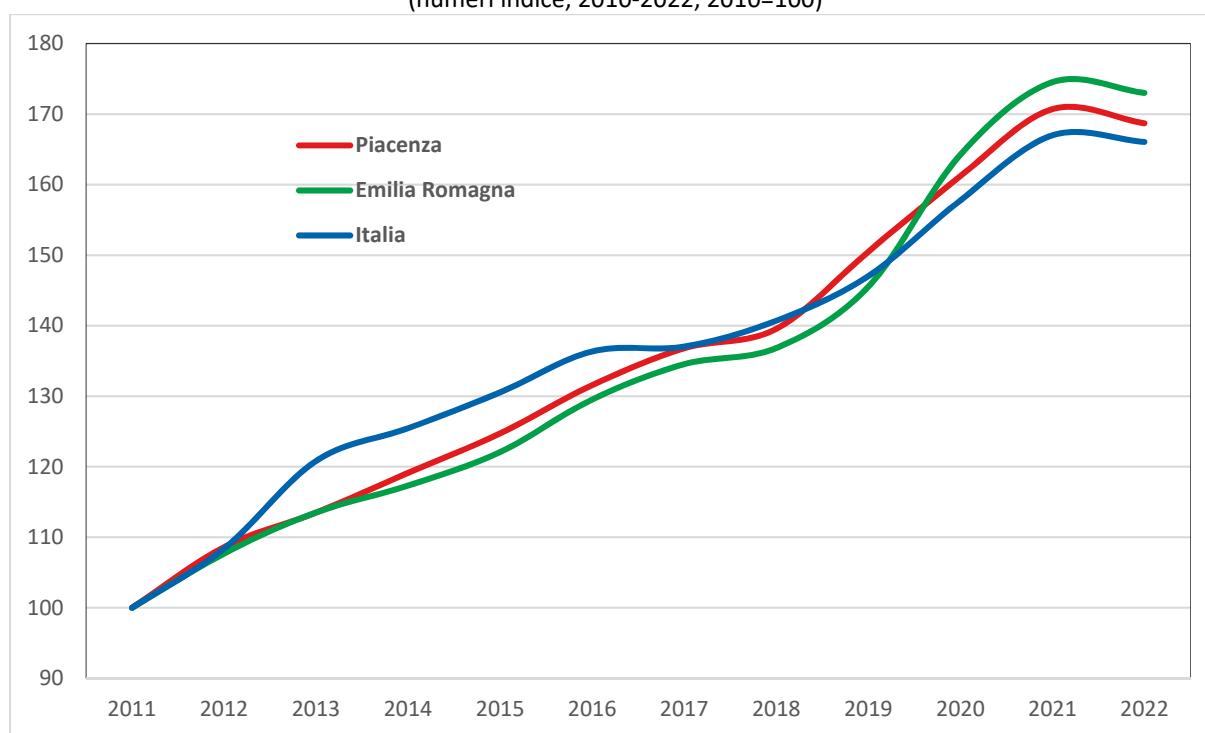
Fonte: ISTAT

In generale rispetto all'Italia la struttura settoriale dell'occupazione conferma il più elevato peso relativo dell'agricoltura (4,2% a Piacenza contro il 3,8% nazionale) e dell'industria (rispettivamente 26,3% e 20,2%). Le quote dell'Emilia Romagna evidenziano il minor peso del primario (3,3%) ma il maggior livello medio di industrializzazione (27,1%) soprattutto per la presenza di distretti produttivi manifatturieri in province ad elevato sviluppo industriale come Modena, Reggio Emilia, Bologna e Parma.

1.5 Il sistema del credito: dinamica di depositi e impieghi

Per quanto riguarda la dinamica dei depositi negli ultimi anni, Piacenza ha seguito il trend espansivo regionale e nazionale fino al 2021, per poi diminuire leggermente nel 2022. Dal 2011 al 2021 i depositi sono cresciuti del 70,7% a Piacenza, raggiungendo un picco di 10,8 miliardi di euro, per poi scendere dell'1,2% nell'ultimo anno a quota 10,7 miliardi. La crescita complessiva dal 2011 al 2022 è stata del 68,7% a Piacenza, 73,0% in Emilia-Romagna e 66,1% in Italia (Fig. 25).

Fig. 25 – La dinamica dei depositi
(numeri indice, 2010-2022, 2010=100)



Fonte: Banca d'Italia

Tra le province limitrofe (Tab. 29), quella che è cresciuta di più dal 2011 in termini di depositi è Cremona (+92,7% dal 2011), che arriva a 10.911 milioni di euro nel 2021, superando per la prima volta Piacenza (10.668 milioni). Nel 2022 i depositi sono diminuiti in tutte le province considerate, con l'eccezione di Cremona (+1,4% dal 2021) e di Pavia, rimasta stabile (+0,1%). La provincia con il calo più forte nell'ultimo anno è stata invece Lodi (-6,6%).

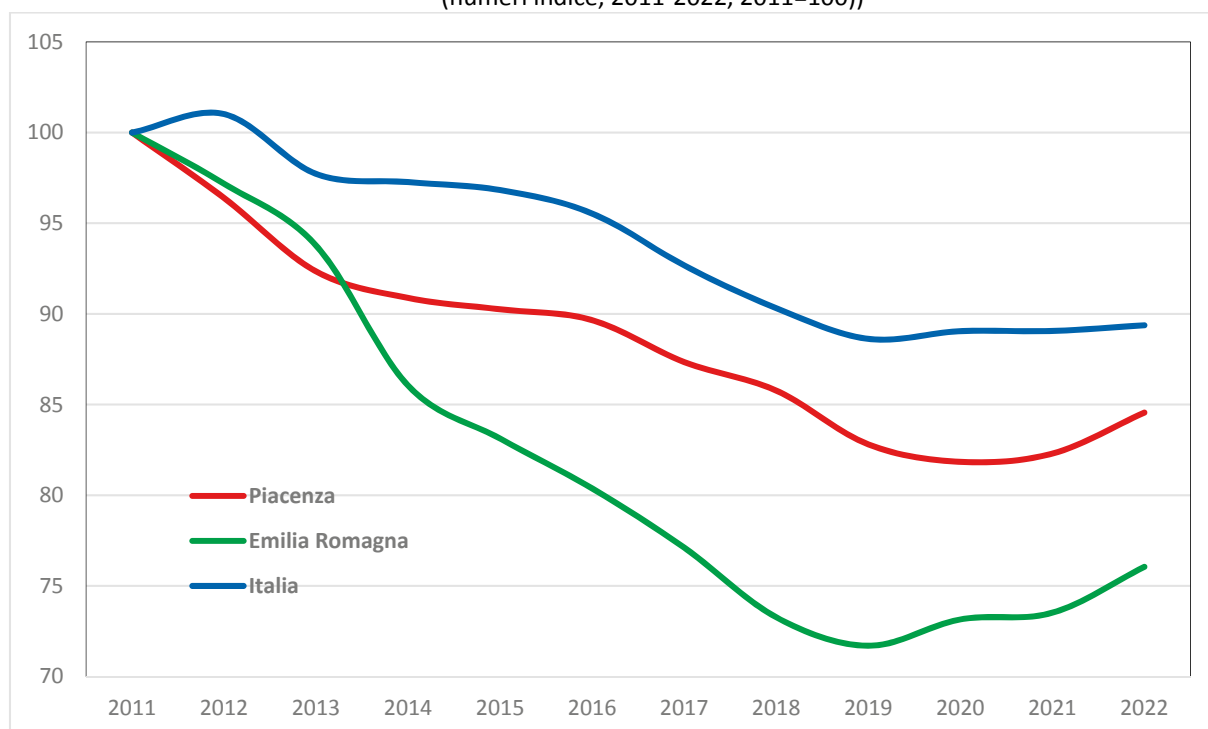
Tab. 29 – La dinamica dei depositi
(province limitrofe, milioni di €, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	6.324	8.320	9.516	10.194	10.795	10.668
Parma	11.128	13.809	14.857	16.727	17.916	17.682
Cremona	5.664	7.499	8.793	9.930	10.758	10.911
Lodi	3.497	4.636	5.979	6.580	6.568	6.138
Pavia	9.502	11.771	13.106	14.502	15.361	15.379
E-R	95.854	124.171	139.485	157.437	167.293	165.839
Italia	1.262.508	1.721.482	1.856.268	1.991.957	2.108.354	2.096.490

Fonte: Banca d'Italia

La dinamica dei prestiti è diversa rispetto a quella dei depositi (Fig. 26). Il trend è inizialmente decrescente e poi stabile o in lieve crescita per tutti i territori analizzati. La diminuzione più marcata è registrata dall'Emilia-Romagna, i cui impieghi toccano un minimo nel 2019 dopo essere diminuiti del 28,3% rispetto al 2011 e poi risalgono del 6,1% nei tre anni successivi (-23,9% complessivo dal 2011). L'Italia mostra un decremento minore (-11,4% fino al 2019) e poi risale dello 0,8% dal 2019 al 2022 (-10,6% sull'intero periodo). L'evoluzione dei prestiti nella provincia di Piacenza si pone fra questi due estremi: diminuisce del 18,2% fino al 2020 - toccando un minimo di 6.474 milioni – e negli ultimi due anni cresce del 3,3% (2021: +0,6%; 2022: +2,7%), un tasso di crescita secondo solo a quello regionale (+4,0%).

Fig. 26 – La dinamica dei prestiti
(numeri indice, 2011-2022, 2011=100)



Fonte: Banca d'Italia

Tra le province limitrofe, il calo minore dal 2011 è stato registrato da Parma (-10,6%), mentre quello maggiore da Lodi (-17,7%) (Tab. 30).

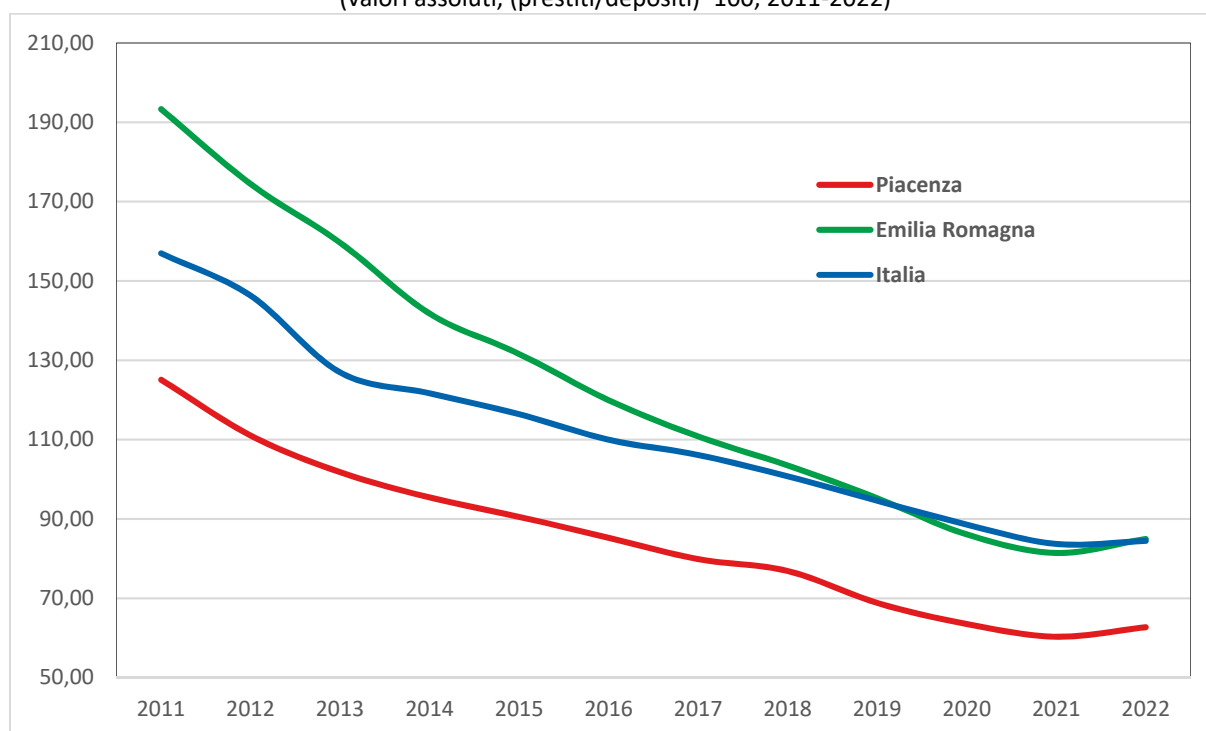
Tab. 30 – La dinamica dei prestiti
(province limitrofe, milioni di €, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	7.911	7.092	6.550	6.474	6.510	6.689
Parma	16.168	14.816	13.804	14.757	14.230	14.449
Cremona	11.192	10.760	9.449	9.467	9.627	9.606
Lodi	6.417	5.692	5.572	5.482	5.367	5.285
Pavia	12.286	11.484	10.295	10.271	10.218	10.180
E-R	185.285	148.918	132.847	135.544	136.218	140.912
Italia	1.981.457	1.893.030	1.756.033	1.764.458	1.764.675	1.770.873

Fonte: Banca d'Italia

Il rapporto prestiti/depositi di lungo periodo è decrescente, ma nell'ultimo anno ha cominciato a risalire. A livello strutturale, si conferma un dato storico del territorio piacentino: uno scarto tra impieghi e raccolta molto più ampio di tutte le province limitrofe. Questo testimonia la forte propensione piacentina al risparmio, che però non è accompagnata da livelli altrettanto elevati di investimenti produttivi sul territorio. La provincia di Piacenza è stata la prima, nel 2014, a scendere sotto al livello di parità fra prestiti e depositi. Nel 2022 il rapporto prestiti/depositi è aumentato per tutte le province tranne che per Cremona e Pavia: a Piacenza del 4,0% (Fig. 27).

Fig. 27 – Il rapporto fra prestiti e depositi
(valori assoluti, (prestiti/depositi)*100, 2011-2022)



Fonte: Banca d'Italia

Il rapporto prestiti/depositi delle province limitrofe è sempre stato più alto di quello piacentino (Tab. 31). Nel 2021 questo indice ha raggiunto il minimo storico di 60,31 per Piacenza, per poi risalire a 62,70 nel 2022, contro una media regionale di 84,97 e nazionale di 84,47. Il valore più alto è stato registrato da Cremona (88,04), dove i depositi hanno superato i prestiti solo nel 2020.

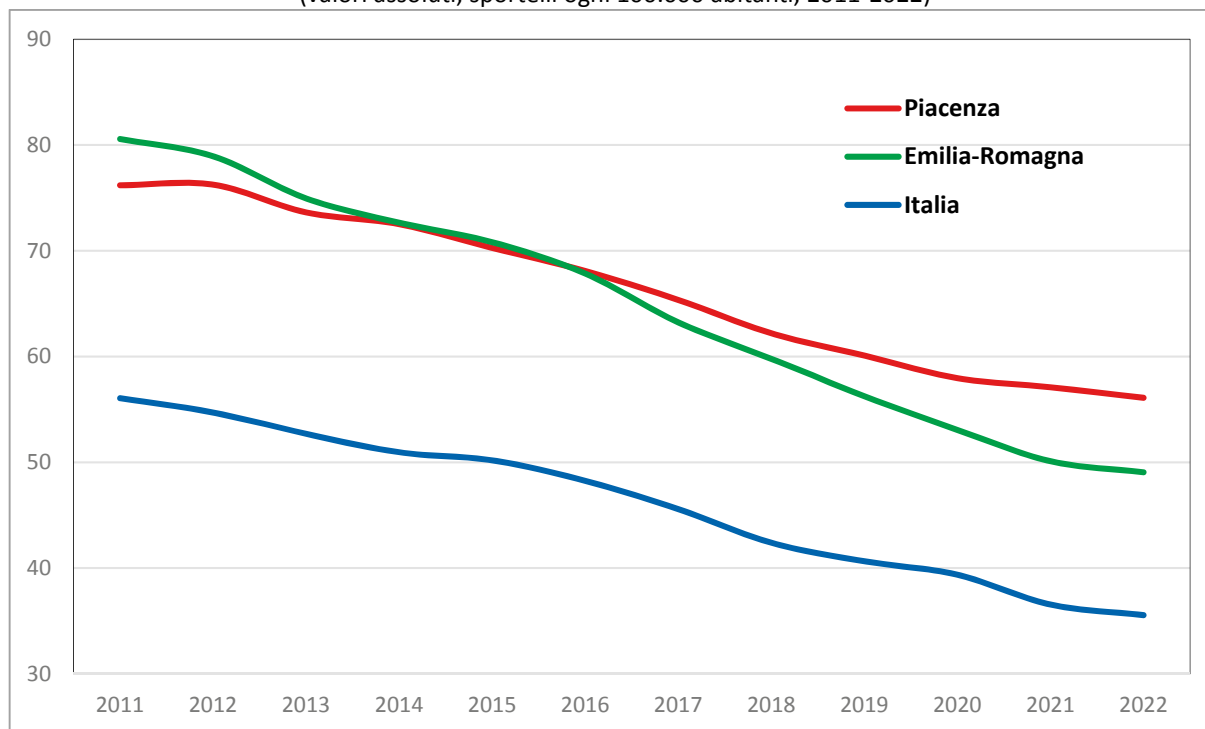
Tab. 31 – Il rapporto fra prestiti e depositi
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	125,10	85,24	68,83	63,51	60,31	62,70
Parma	145,29	107,29	92,91	88,22	79,43	81,72
Cremona	197,61	143,49	107,46	95,33	89,49	88,04
Lodi	183,52	122,77	93,20	83,32	81,70	86,10
Pavia	129,30	97,56	78,55	70,82	66,52	66,19
E-R	193,30	119,93	95,24	86,09	81,42	84,97
Italia	156,95	109,97	94,60	88,58	83,70	84,47

Fonte: Banca d'Italia

Il numero di sportelli bancari è in diminuzione in tutti i territori analizzati. Questa decrescita è spiegata dai diversi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nell'ambito del settore creditizio (avvento del digitale, dell'home banking, riduzione dell'uso del contante...). A livello nazionale la riduzione dal 2011 è stata del 37,6%, a livello regionale del 38,4%. In provincia di Piacenza questa decrescita è stata molto più lenta, assestandosi a - 27,1% nel 2022 (Fig. 288).

Fig. 28 – La dinamica degli sportelli bancari
(valori assoluti, sportelli ogni 100.000 abitanti, 2011-2022)



Fonte: Banca d'Italia

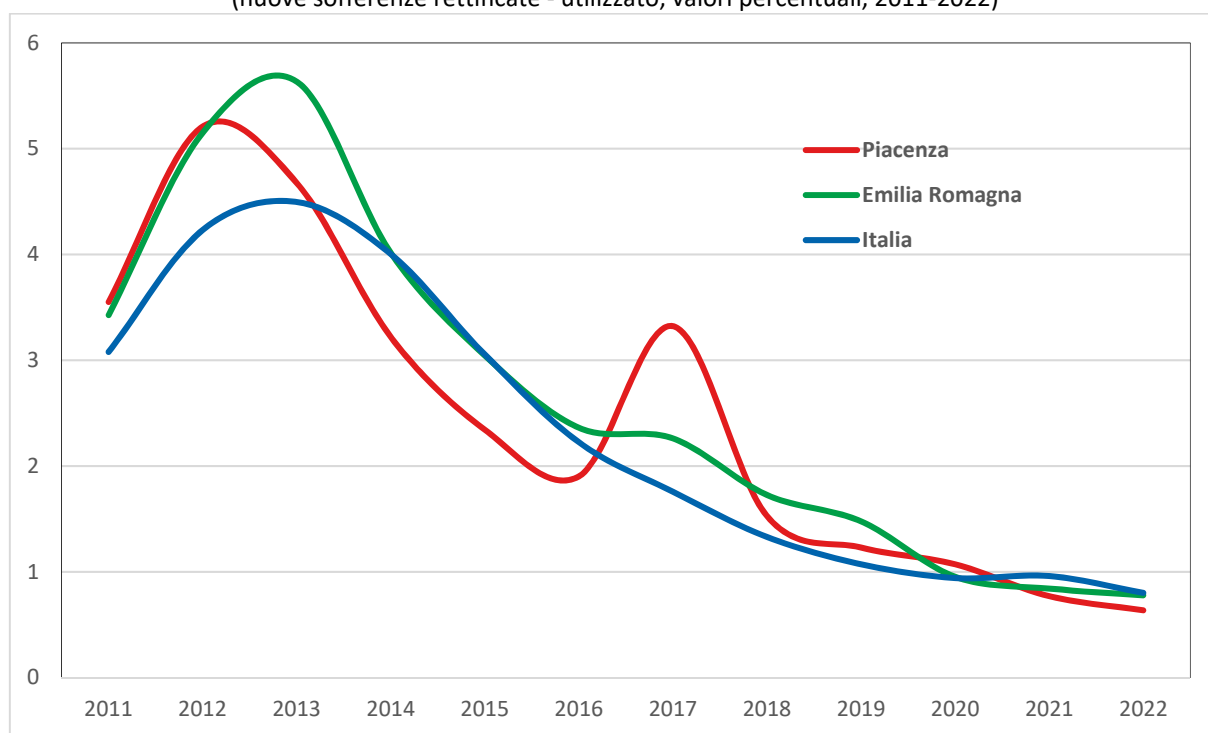
A Piacenza il calo degli sportelli è stato minore, arrivando a 56,1 sportelli ogni 100.000 abitanti nel 2022 (Tab. 32), risultato che deriva anche dalla politica di sostegno al territorio portata avanti dalla banca locale, Banca di Piacenza. Il calo maggiore si è registrato invece a Parma (-39,5%), dove nel 2022 si contano 48,1 sportelli ogni 100.000 abitanti. La densità minore fra le province limitrofe è osservata a Pavia (38,4), mentre a livello regionale questo valore è di 49,1 e a livello nazionale di 35,6.

Tab. 32 – La dinamica degli sportelli bancari
(province limitrofe, valori assoluti, sportelli ogni 100.000 abitanti, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	76,2	68,1	60,1	58,0	57,1	56,1
Parma	82,5	69,8	54,8	51,7	49,4	48,1
Cremona	81,2	70,9	62,1	60,1	55,9	53,7
Lodi	72,2	65,2	55,1	54,1	47,5	45,3
Pavia	61,9	55,0	47,1	46,1	41,4	38,4
E-R	80,6	67,8	56,2	53,1	50,1	49,1
Italia	56,1	48,2	40,6	39,4	36,5	35,6

Fonte: Banca d'Italia

Fig. 29 – La dinamica del tasso di deterioramento dei prestiti
(nuove sofferenze rettificata - utilizzato; valori percentuali, 2011-2022)



Fonte: Banca d'Italia

La Fig. 29 mostra l'esposizione dei soggetti qualificati in sofferenza rettificata. Il consolidamento del sistema creditizio risulta evidente: il tasso di deterioramento è in continuo calo.

Tab. 33 – La dinamica del tasso di deterioramento dei prestiti
(province limitrofe, default rettificato: utilizzato; valori percentuali, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	3,55	1,90	1,23	1,07	0,76	0,64
Parma	3,31	1,38	0,65	0,81	0,64	0,86
Cremona	4,27	1,35	1,53	1,44	0,66	0,62
Lodi	2,27	5,01	0,91	0,56	0,87	0,69
Pavia	3,30	2,56	1,28	1,14	1,33	0,83
E-R	3,43	2,36	1,48	0,95	0,85	0,78
Italia	3,08	2,22	1,07	0,94	0,96	0,80

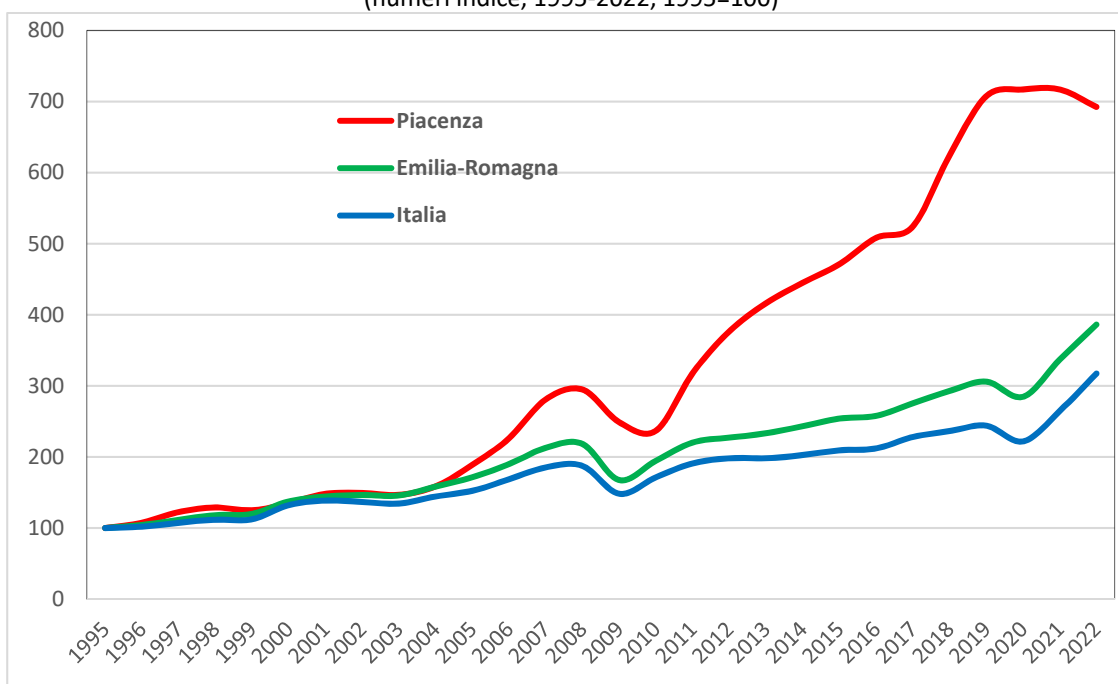
Fonte: Banca d'Italia

A Piacenza il tasso di deterioramento dei prestiti (0,64%) risulta nel 2022 migliore (Tab. 33) sia della media regionale (0,78%) che di quella nazionale (0,80%), così come appare significativa anche la solidità acquisita negli ultimi anni dalle banche che operano nel territorio, come si evince dai dati relativi al CET1 delle banche con almeno uno sportello in provincia di Piacenza (il Common Equity Tier 1 è il rapporto tra il patrimonio di base di un istituto e gli impieghi ponderati per il rischio).

1.6 L'internazionalizzazione

A Piacenza la dinamica dell'export provinciale ha avuto un boom negli ultimi 30 anni. La crescita complessiva dal 1991 al 2022 è stata di 13,5 volte, con un tasso annuale di crescita composto (CAGR) dell'8,5%. Il periodo di maggiore crescita si è registrato fra il 2010 e il 2019, periodo in cui l'export piacentino è triplicato. Dal 2019 si è registrato uno stallo e poi una lieve diminuzione nel 2022 (-3,4% dal 2021). In termini assoluti il valore dell' export complessivo è passato da 428 milioni di euro nel 1991 a 5.807 milioni nel 2022, dopo aver toccato il picco di 6.013 nel 2020.

Fig. 30 – La dinamica delle esportazioni
(numeri indice, 1995-2022, 1995=100)



Fonte: Coeweb

La recessione internazionale del 2008-2010 ha determinato un marcato calo dell'export nel 2009: -15,6% a Piacenza, -23,3% a livello regionale e -20,9% a livello nazionale. Da allora le esportazioni piacentine sono sempre cresciute fino al 2021, quando sono rimaste stabili, per poi diminuire nell'ultimo anno. Questo andamento nel periodo pandemico e post-pandemico non è in linea con quello regionale e nazionale, che ha visto una diminuzione nel 2020 (-7,0% e -9,1% rispettivamente), seguita però da una forte crescita negli ultimi due anni (2021:+18,4%, 2022: +14,6% in Emilia-Romagna; 2021: +19,2%, 2022: +20,0%). Tra le province limitrofe, in termini assoluti Parma è sempre stata al primo posto, mentre il secondo posto, a lungo appartenuto a Pavia, è stato conquistato da Piacenza negli anni 2015-2021, mentre nel 2022 Cremona ha superato per la prima volta Piacenza (Tab. 34).

Tab. 34 – La dinamica delle esportazioni
(valori in milioni di Euro, 2011-2022)

	2011	2016	2019	2020	2021	2022
Piacenza	2.665	4.262	5.934	6.013	6.013	5.807
Parma	5.344	6.277	7.184	7.270	8.980	10.304
Cremona	3.261	3.725	4.647	4.112	5.482	6.469
Lodi	2.192	2.774	3.603	3.504	3.887	5.428
Pavia	3.572	3.296	4.106	3.466	3.798	4.407
E-R	47.961	56.143	66.621	61.973	73.380	84.100
Italia	375.904	417.269	480.352	436.718	520.771	624.710

Fonte: Coeweb

Negli ultimi decenni, il dinamismo delle imprese italiane sui mercati internazionali ha potuto compensare la debolezza della crescita, in termini di valore aggiunto assoluto, produttività relativa, gracile dinamica di consumi e investimenti pubblici. La tonicità dell'export italiano ha determinato un saldo positivo della bilancia commerciale dal 2012 al 2021 compreso. Nel 2022 è scoppiata la crisi energetica e il saldo commerciale è tornato negativo per la prima volta dal 2011. Pesando il valore delle esportazioni sul Pil del territorio di analisi, osserviamo che in Italia tale quota sale di 5,1 punti percentuali nell'ultimo decennio, in Emilia Romagna di 7,9 punti arrivando al 44,8%, ma in 4 province della Regione ha superato il 50% (Tab. 35). Nel 2022 Reggio Emilia (63,9%) ha superato Piacenza (61,9%), che è stata l'unica provincia a vedere il proprio export diminuire (-8,5 punti). Al terzo e quarto posto seguono Modena (59,4%) e Parma (55,0%). A livello nazionale Piacenza è all'undicesima posizione: ai primi posti troviamo aree fortemente industrializzate e sedi di storici distretti industriali, come Arezzo, Siracusa e Vicenza.

Tab. 35 – La propensione all'esportazione
(% export su valore aggiunto 2011-2021)

	2011	2015	2020	2021
Piacenza	34,2	49,5	70,4	61,9
Reggio nell'Emilia	53,6	59,6	60,6	63,9
Modena	48,3	55,1	53,2	59,4
Parma	39,7	45,3	49,3	55,0
Bologna	32,3	37,1	42,7	44,6
Ravenna	32,3	34,3	38,3	43,9
Forlì-Cesena	26,0	29,9	31,8	33,1
Ferrara	29,7	31,0	25,5	29,0
Rimini	21,7	21,5	26,8	27,8
Emilia Romagna	36,9	42,1	44,3	44,8
Italia	25,5	28,2	29,3	30,6

Fonte: Coeweb

Analizzando il valore delle esportazioni piacentine per tipologia di prodotti (Tab. 36), si osserva come la propensione all'export è più forte per le imprese meccaniche e metalmeccaniche, con i settori dei macchinari e delle apparecchiature, dei prodotti in metallo e della metallurgia (CK28, CH24, CH25) che coprono circa il 27% delle esportazioni.

Aggiungendo il dato dei comparti di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, e degli altri mezzi di trasporto (CL29, CL30) si supera il 37% dell'export totale provinciale.

Dopo questi comparti produttivi, va segnalato il settore dei prodotti alimentari, che costituiscono quasi il 9% dell'export provinciale.

Va sottolineato invece come il settore del tessile/abbigliamento e dei mobili, che rappresentano rispettivamente il 9,6% e il 2% delle esportazioni provinciali, non siano rappresentativi di presenze produttive significative nel territorio: i dati dell'export di questi comparti derivano infatti dalle attività legate ai poli logistici piacentini e non dalle attività manifatturiere locali, "drogando" in modo consistente il dato complessivo dell'interscambio commerciale con l'estero. Si tratta di attività di interscambio commerciale estero legate alle presenze logistiche di aziende come Adidas, Moncler, Burberry, MaxMara, Ikea e Leroy Merlin, che utilizzano i servizi doganali territoriali.

I settori il cui export è diminuito maggiormente nel 2022 rispetto al 2021 sono: attività di produzione cinematografica (-78,9%); prodotti delle altre industrie manifatturiere (-55,5%); prodotti chimici (-47,2%); computer e prodotti di elettronica e ottica (-37,0%).

Tab. 36 – Le esportazioni piacentine per tipologia di prodotto

(valori in milioni di Euro e var.% 2011-2022, ordinamento decrescente 2022, prodotti per divisioni Ateco)

	2011	2019	2020	2021	2022	var % '11-22	var % '21-22	2022 %
CK28-Macchinari e apparecchiature	938,2	1.122,3	1.048,1	1.013,8	1.202,9	28,2	18,7	20,7
CB14-Articoli di abbigliamento	141,7	900,1	737,8	817,0	931,8	557,5	14,1	16,0
CA10-Prodotti alimentari	173,1	420,3	439,5	488,6	516,4	198,3	5,7	8,9
CJ27-Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico	172,8	429,9	496,5	502,9	456,5	164,3	-9,2	7,9
CB15-Articoli in pelle e simili	70,9	622,4	609,7	483,0	422,1	495,3	-12,6	7,3
CI26-Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali	50,3	568,6	684,7	657,5	414,2	723,9	-37,0	7,1
CH24-Prodotti della metallurgia	286,4	275,4	285,3	275,4	320,5	11,9	16,4	5,5
CL29-Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	244,1	255,0	238,5	259,0	282,1	15,6	8,9	4,9
CG22-Articoli in gomma e materie plastiche	92,2	169,6	199,2	212,8	222,6	141,4	4,6	3,8
CH25-Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	98,6	215,7	225,2	254,3	210,6	113,5	-17,2	3,6
CL30-Altri mezzi di trasporto	32,3	86,3	80,7	122,1	158,4	389,8	29,7	2,7
CB13-Prodotti tessili	59,7	133,3	125,4	134,8	133,2	123,0	-1,1	2,3
CM31-Mobili	103,4	143,3	165,2	173,9	116,2	12,4	-33,2	2,0
CM32-Prodotti delle altre industrie manifatturiere	27,5	190,8	255,6	221,5	98,5	257,8	-55,5	1,7
CE20-Prodotti chimici	23,6	131,1	165,8	153,8	81,2	244,4	-47,2	1,4
CG23-Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	59,2	70,8	66,3	74,3	63,0	6,3	-15,3	1,1
CC17-Carta e prodotti di carta	12,2	42,0	46,1	34,8	42,7	249,7	22,5	0,7
CC16-Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)CC16-Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	14,6	23,7	29,0	35,0	34,9	138,1	-0,5	0,6
VV89-Merci dichiarate come provviste di bordo, di ritorno e respinte, merci varie	0,1	7,6	8,4	9,8	26,8	18.109,3	173,0	0,5
CF21-Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	29,0	17,6	21,7	19,5	18,0	-37,8	-7,3	0,3
EE38-Prodotti dell'attività di recupero dei materiali	7,7	6,1	4,8	7,6	17,2	122,5	126,8	0,3
CA11-Bevande	7,6	17,4	15,4	12,4	14,3	87,7	15,8	0,2
JAS8-Prodotti delle attività editoriali	5,5	33,1	8,2	9,6	9,3	70,2	-3,3	0,2
JAS9-Prodotti delle attività di produzione cinematografica, video e televisivi	1,2	39,8	44,6	27,9	5,9	406,7	-78,9	0,1
AA01-Prodotti agricoli, animali e della caccia	11,0	7,6	5,6	7,0	5,3	-51,3	-23,3	0,1
Altri prodotti	1,4	3,9	6,0	4,9	2,5	76,9	-48,5	0,0
Totale	2.664,8	5.933,9	6.013,2	6.013,1	5.807,2	117,9	-3,4	100,0

Fonte: Coeweb

L'export complessivo con valori a prezzi correnti in provincia di Piacenza è cresciuto complessivamente del 117,9% dal 2011 al 2022, ma togliendo i flussi relativi ai settori del tessile/abbigliamento e dei mobili, la crescita si riduce all'83,6%. Si potrebbero ipotizzare analoghi fenomeni legati all'export derivato dalle attività logistiche del territorio in altri settori manifatturieri, ma non sono disponibili dati attendibili su questi flussi non originati da produzioni effettive delle imprese insediate nella provincia. Si può quindi affermare che il boom delle esportazioni piacentine registrato nell'ultimo decennio sia in gran parte ascrivibile ai nuovi flussi commerciali derivati dalle attività logistiche insediate nell'area. È tuttavia da riconoscere che i flussi commerciali verso l'estero sono cresciuti in misura costante negli ultimi anni. Resta preoccupante però il dato relativo all'ultimo anno, in cui l'export piacentino è calato del 3,4% (Tab. 37) a fronte della crescita del 19,6% circa delle importazioni: il saldo commerciale nel 2022 è negativo e si attesta a -1.824 milioni di euro. Il calo dell'export è accentuato verso i paesi europei (-8,5%), principali aree di destinazione del commercio estero piacentino con il 73,1% del valore complessivo, ma anche verso l'Africa (-6,0%), laddove in continua crescita risultano i mercati dell'America Settentrionale (+49,5%) e America centro-meridionale (+41,7%).

Tab. 37 – Le importazioni e le esportazioni piacentine per aree di provenienza/destinazione

(valori in milioni di Euro, 2020-2022 e var.% 2021-2022)

	Import				Export			
	2020	2021	2022	var.% 2021-22	2020	2021	2022	var.% 2021-22
Europa	4.770,0	5.336,2	5.937,3	11,3	4.669,5	4.642,7	4.246,6	-8,5
Asia Orientale	639,0	677,4	1.093,2	61,4	559,4	599,2	622,1	3,8
America Settentrionale	42,0	38,3	37,0	-3,4	177,0	228,0	340,9	49,5
Medio Oriente	26,5	24,5	20,7	-15,4	234,1	213,0	213,7	0,3
Africa	64,2	57,4	62,4	8,9	180,0	152,5	143,3	-6,0
Asia Centrale	75,1	105,5	317,2	200,7	88,2	81,6	107,4	31,5
America centro-meridionale	113,3	106,9	125,6	17,5	76,1	67,4	95,5	41,7
Oceania	46,1	37,3	38,0	1,9	28,9	28,6	37,6	31,3
Mondo	5.776,8	6.383,6	7.631,6	19,6	6.013,2	6.013,1	5.807,2	-3,4

Fonte: Coeweb

I Paesi in cui si concentra l'export piacentino rimangono Francia (15,9%), Germania (13,2%), Spagna (7,0%), Cina (6,0%) e Stati Uniti (4,9%) (Tab. 38). Nell'ultimo anno l'export è calato in tutti questi Paesi, tranne verso gli USA, dove c'è stata una crescita considerevole (+45,9%).

Tab. 38 – Le importazioni e le esportazioni piacentine per Paese di provenienza/destinazione

(valori in milioni di Euro, 2020-2022 e var.% 2021-2022)

	Import				Export			
	2020	2021	2022	var.% 2021-22	2020	2021	2022	var.% 2021-22
Francia	532,1	658,5	682,6	3,7	845,9	1.034,9	924,7	-10,6
Germania	967,2	1.240,6	1.243,2	0,2	799,5	900,0	765,4	-15,0
Spagna	589,0	555,6	447,6	-19,4	457,3	488,0	407,2	-16,6
Cina	414,3	476,7	770,0	61,5	324,4	361,9	349,9	-3,3
USA	37,5	37,2	34,1	-8,4	151,4	193,3	282,1	45,9
Regno Unito	551,6	34,7	43,4	25,1	506,6	142,7	131,2	-8,1
Altri Paesi	2.685,1	3.380,2	4.410,7	30,5	2.928,2	2.892,1	2.946,6	1,9
Mondo	5.776,8	6.383,6	7.631,6	19,6	6.013,2	6.013,1	5.807,2	-3,4

Fonte: Coeweb

1.7 Le istituzioni pubbliche

Nelle analisi sul sistema economico piacentino degli ultimi anni c'è sempre un grande assente: il settore pubblico. In effetti le statistiche ufficiali Istat offrono in modo sistematico informazioni quali-quantitative sulle imprese, le unità locali e gli addetti dei vari comparti produttivi, ad eccezione delle attività pubbliche e delle organizzazioni non profit, oggetto di specifiche rilevazioni, quali il Censimento delle istituzioni pubbliche ed il Censimento del non profit.

In realtà, negli ultimi decenni del secolo scorso il ruolo del settore pubblico è stato oggetto di riflessioni di studiosi e analisti territoriali. La rilevanza occupazionale dell'Arsenale nel dopoguerra, lo sviluppo del settore energetico allora di proprietà pubblica (centrali termoelettriche e idroelettriche, centrale nucleare di Caorso) e la prevalenza di attività terziarie tradizionali hanno portato così a definire il modello economico piacentino come "sviluppo assistito" (Fornari-Rizzi 1989; Rizzi 1993; Silva-Rizzi 1995). Proprio per indicare come la componente pubblica del sistema economico locale abbia sempre avuto un peso significativo a Piacenza, sia in termini occupazionali che di generazione di specializzazioni produttive, poi travasate nelle imprese private (la meccanica avanzata dall'Arsenale, l'energia dall'Enel, i sistemi di perforazione e la raccorderia dall'Eni). Nei decenni successivi l'attenzione si è spostata sul ruolo strategico delle istituzioni pubbliche locali, a supporto dello sviluppo dell'economia del territorio attraverso gli investimenti degli enti locali (Politi 2014; Soffientini 2014) e soprattutto la definizione di politiche di supporto diretto alle imprese e indiretto tramite l'attivazione di centri di ricerca applicata come il Musp nel settore della mecatronica e il Leap nel settore energetico (Ciciotti-Rizzi-Quintavalla 2015). Ma non si sono più "misurati" gli impatti diretti delle istituzioni pubbliche in termini di unità locali e soprattutto di occupati.

Tab.39 – Il numero di istituzioni pubbliche attive per tipologia
(valori assoluti 2020 Italia, Emilia Romagna e Piacenza)

Forma giuridica	Italia	Emilia Romagna	Piacenza
organo costituzionale	9		
presidenza del consiglio o ministero	15		
agenzia dello Stato	10		
regione	40	2	
provincia	90	8	1
comune	7903	328	46
comunità montana o isolana	120		
unione di comuni	474	40	7
città metropolitana	14	1	
azienda del servizio sanitario nazionale	191	12	1
università pubblica	70	4	
istituto o ente pubblico di ricerca	48	1	
camera di commercio	74	8	1
ordine e collegio professionale	1793	151	16
consorzio di diritto pubblico	336	13	4
ente parco	126	5	
altro ente pubblico non economico	596	28	4
altra forma giuridica	871	73	4
TOTALE	12780	674	84

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni pubbliche

Nel 2021 si è conclusa la terza edizione del Censimento permanente delle Istituzioni Pubbliche che offre un quadro aggiornato della presenza degli enti pubblici per natura giuridica, funzione economica e dimensioni occupazionali. Questa rilevazione, che registra in Italia la presenza di circa 13mila istituzioni pubbliche, oltre 100 mila unità locali e quasi 3 milioni di addetti come personale in servizio, offre significative informazioni anche sulla provincia di Piacenza. Nel territorio sono attive 84 istituzioni pubbliche (674 in Emilia Romagna), tra cui si possono segnalare i 46 Comuni, l'ente Provincia (diventato organo di secondo livello dopo la riforma Del Rio), la Camera di Commercio, l'Azienda Sanitaria locale, ma vanno citati anche le 7 Unioni di Comuni, i 4 Consorzi di diritto pubblico e le 7 organizzazioni legate agli ordini professionali (Tab.39).

Tab.40 - Il personale effettivo in servizio nelle istituzioni pubbliche attive
(valori assoluti, % e variazione % 2011-2017)

	Italia				Piacenza			
	2011	2017	%	var.% 2011-17	2011	2017	%	var.% 2011-17
A: agricoltura, silvicoltura e pesca	7314	8192	0,3	12,0			0,0	
C: attività manifatturiere	173	68	0,0	-60,7			0,0	
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	88	405	0,0	360,2			0,0	
E: fornitura di acqua reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento	3633	11371	0,4	213,0	3	74	0,6	2366,7
F: costruzioni	1177	2694	0,1	128,9	..	2	0,0	
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione auto e motocicli	809	932	0,0	15,2			0,0	
H: trasporto e magazzinaggio	9530	10363	0,3	8,7	6	14	0,1	133,3
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2707	2561	0,1	-5,4	46	34	0,3	-26,1
J: servizi di informazione e comunicazione	1486	1860	0,1	25,2			0,0	
K: attività finanziarie e assicurative	230	85	0,0	-63,0			0,0	
L: attività immobiliari	1405	6252	0,2	345,0	..	27	0,2	
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	39348	37471	1,2	-4,8	43	59	0,4	37,2
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5999	13012	0,4	116,9	..	41	0,3	
O: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	852937	770455	25,4	-9,7	3752	3232	24,3	-13,9
P: istruzione	1218328	1309107	43,1	7,5	4743	5072	38,2	6,9
Q: sanità e assistenza sociale	761564	792074	26,1	4,0	3960	4520	34,0	14,1
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	49459	51444	1,7	4,0	83	108	0,8	30,1
S: altre attività di servizi	13801	16275	0,5	17,9	113	110	0,8	-2,7
TOTALE	2969988	3034621	100	2,2	12749	13293	100	4,3

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni pubbliche

Appare così il ruolo rilevante delle istituzioni pubbliche piacentine con 13293 addetti, attivi in particolare nel settore O (amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria) con 3232 unità di personale effettivo in servizio pari al 24,3%, nel settore P (istruzione) con 5072 unità pari al 38,2% e nel settore Q (sanità e assistenza social) con 4520 addetti pari al 34% del totale dei dipendenti pubblici (Tab.40). È interessante osservare anche la dinamica del personale pubblico in servizio: complessivamente tra il 2011 e il 2017 la crescita degli addetti pubblici è stata del 4,3%, superiore al 2,2% dell'Italia e al di là dei problemi di blocco del personale registrato nel periodo. In particolare sono risultati i settori della sanità (+14,1%) e dell'istruzione (+6,9%) a registrare i tassi di crescita più consistenti, a fronte del calo evidenziato negli enti locali (Comuni e Provincia) pari al 13,9%.

In particolare, il personale impiegato nel settore sanitario e assistenziale (4520) è occupato soprattutto nell'assistenza sanitaria (3675) rispetto all'assistenza sociale residenziale (655) e non residenziale (190), settori in cui il modello di welfare locale ha visto l'inserimento crescente negli ultimi decenni di operatori privati e in gran parte degli enti non profit, quali cooperative sociali e associazionismo (Tab.41).

Tab.41 – Il personale in servizio nelle istituzioni pubbliche attive per provincia dell'Emilia Romagna
(valori assoluti 2017 totale e principali settori di attività)

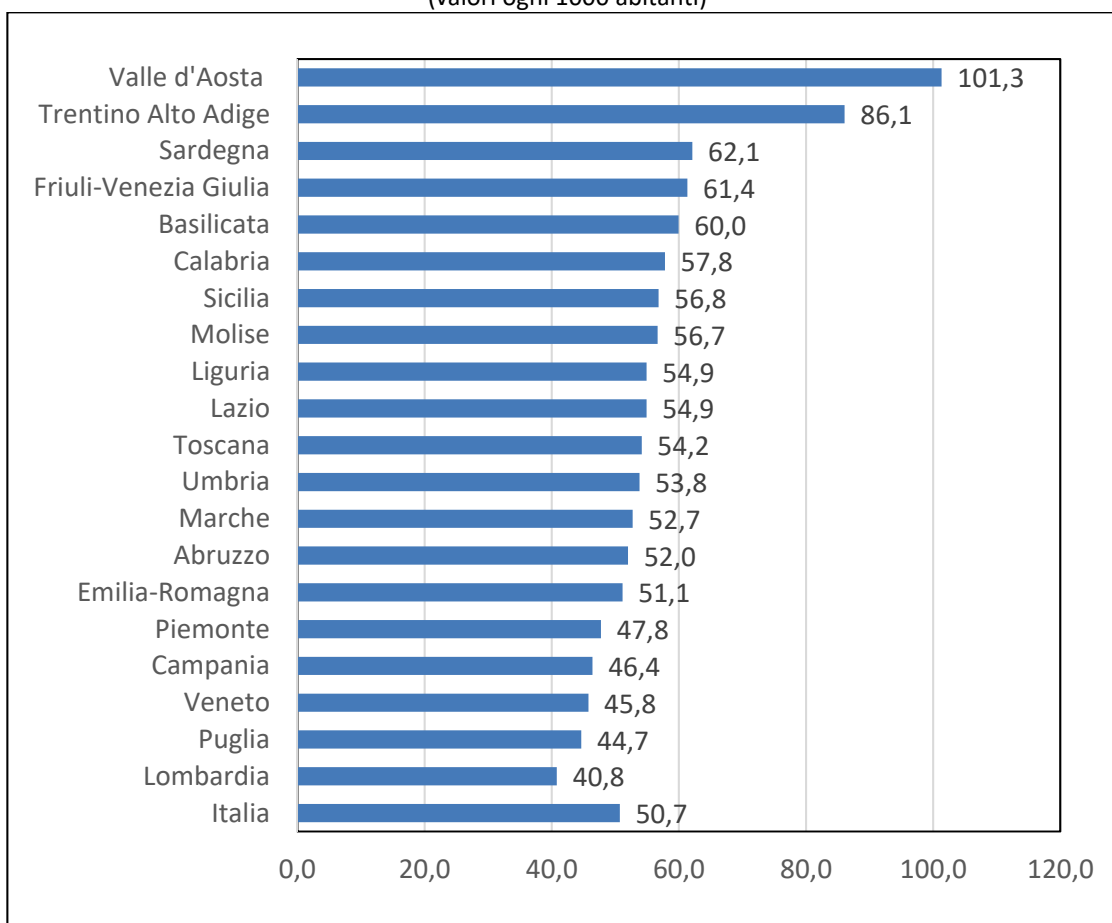
	TOTALE	O: amministraz. pubblica e difesa	P: istruzione	Q: sanità e assistenza sociale	86: assistenza sanitaria	87: assistenza sociale residenziale	88: assistenza sociale non residenziale
Emilia-Romagna	228083	47215	94350	74995	63692	6363	4940
Piacenza	13293	3232	5072	4520	3675	655	190
Parma	24251	4161	10793	8462	7203	827	432
ReggioEmilia	23696	4004	9962	8979	7087	1151	741
Modena	33617	6117	16402	9899	8704	678	517
Bologna	64606	15279	24043	19766	16260	1388	2118
Ferrara	18230	3528	7390	6402	5678	359	365
Ravenna	17081	3974	6622	5712	5074	517	121
Forlì-Cesena	18826	3854	7933	6469	5566	605	298
Rimini	14483	3066	6133	4786	4445	183	158

Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni pubbliche

Ma quale è la densità relativa del personale pubblico a Piacenza? Osservando in primis il numero di addetti pubblici ogni 1000 abitanti a livello regionale, si evidenzia in modo chiaro la prevalenza delle regioni a statuto speciale, come Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sardegna e Friuli Venezia Giulia, rispettivamente con 101, 86, 62 e 61 dipendenti pubblici ogni mille residenti (Fig.31). L'Emilia Romagna si posiziona nella seconda metà della classifica delle 20 regioni italiane, in fondo alla quale risultano le regioni più popolate come Veneto, Campania e Lombardia. L'Emilia Romagna registra comunque valori leggermente superiori alla media nazionale (51,1 rispetto a 50,7).

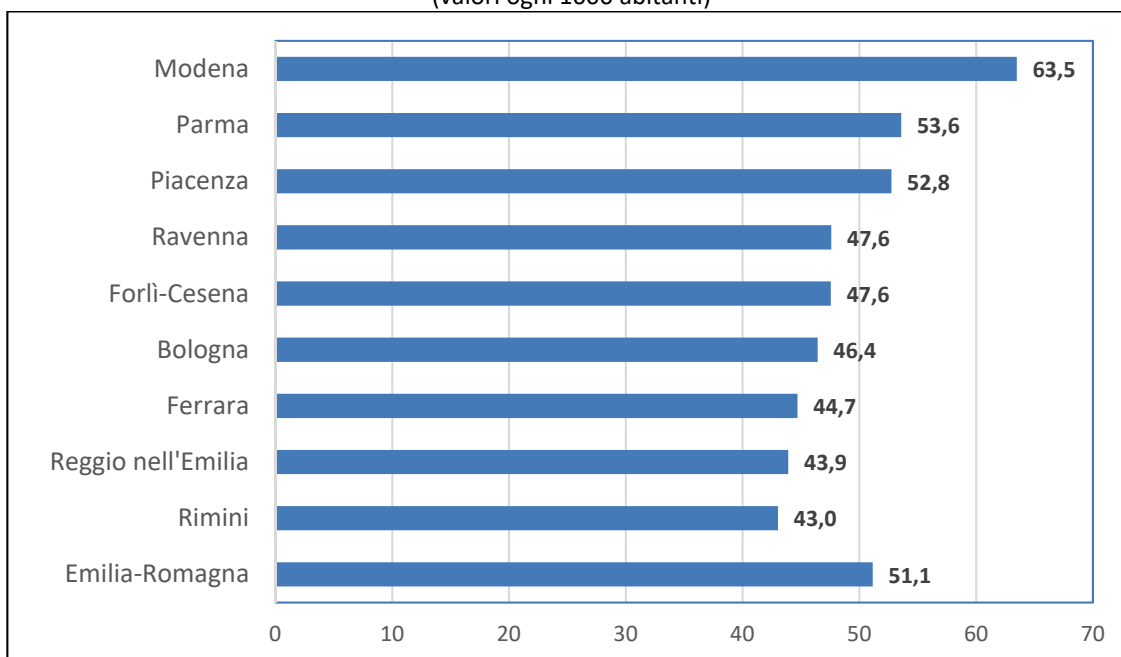
In questo contesto Piacenza rivela una densità di personale pubblico in servizio superiore alla media regionale con 52,8 addetti ogni 1000 abitanti, dietro a Modena e Parma, ma davanti alle altre 6 province, tra cui risulta ultima Rimini (Fig.32). In sintesi il peso delle istituzioni pubbliche nel sistema economico piacentino appare importante con oltre 13 mila addetti pari a quasi l'11% degli occupati complessivi, con un ruolo centrale nel welfare territoriale, in particolare nell'istruzione, nella sanità e nell'assistenza sociale, ma con una importante funzione di stimolo indiretto allo sviluppo, tramite i meccanismi del moltiplicatore keynesiano sugli investimenti e ancor più attraverso il supporto ai processi di innovazione tecnologica e di orientamento strategico per il rafforzamento delle vocazioni produttive locali.

Fig.31 – Il personale effettivo in servizio nelle istituzioni pubbliche attive per regione
(valori ogni 1000 abitanti)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni pubbliche

Fig.32 – Il personale effettivo in servizio nelle istituzioni pubbliche attive per provincia dell'Emilia Romagna
(valori ogni 1000 abitanti)



Fonte: Istat, Censimento delle istituzioni pubbliche

1.8. La nuova emigrazione

Il nuovo fenomeno di ripresa dei flussi di emigrazione verso l'estero, soprattutto di giovani, si può analizzare anche sul territorio provinciale, attraverso due fonti: in primis i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.), divulgati dal Ministero degli Affari Esteri e delle Cooperazione internazionale e in secondo luogo attraverso le iscrizioni/cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza, divulgati da Istat. La principale differenza dei dati che si ottengono da queste due fonti concerne il fatto che i dati AIRE sono cumulati, ovvero ogni anno di rilevazione presenta il numero complessivo degli italiani iscritti ad AIRE (stock), mentre i dati Istat rappresentano coloro che hanno trasferito in quel dato anno la residenza all'estero, ovvero solo i flussi.

Considerando i dati AIRE secondo il peso % degli iscritti sulla popolazione residente, sono le regioni del sud ed in particolare il Molise con oltre il 28%, seguita da Basilicata e Calabria entrambe oltre il 20%, a detenere le percentuali maggiori. Per quanto concerne il Nord Italia, il Friuli ha oltre il 14% di iscritti sui residenti ed il Trentino Alto-Adige si attesta al 9,7%. Considerando solo la regione Emilia-Romagna (4,2%), le percentuali sono diverse in base alla provincia: le più elevate si verificano a Rimini (6,6%), Piacenza (6,4%) e Parma (5,6%). Si può affermare che si tratti in primis di territori con minor sviluppo economico a detenere la maggior quota di iscritti ad AIRE sulla popolazione; infatti tra le prime dieci province sono presenti aree meridionali relativamente povere come Enna (43,5%), Agrigento ed Isernia, anche se ci sono province transfrontaliere o vicine ad esse del Nord: prima Belluno (24,6%), poi Pordenone (16,6%) e Udine (14,6%) in Friuli, Sondrio (12,4%), VCO (11%) e Trento (11,6%).

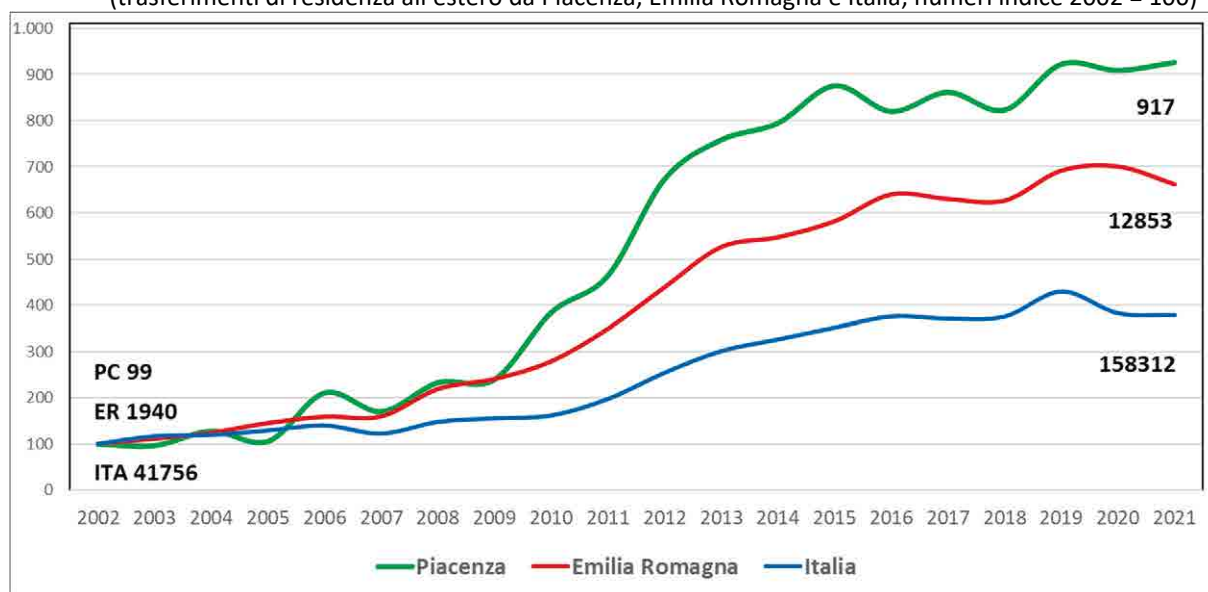
Se al contrario si analizza il trend di crescita nel periodo, si osserva un aumento superiore dell'Emilia-Romagna rispetto all'Italia. Negli ultimi 12 anni la regione vede quasi un raddoppio degli iscritti, passando da 107mila ad oltre 190mila. Piacenza si allinea alla tendenza crescente passando da 12085 a 16343 iscritti, con un incremento del 52,3% nel periodo rispetto al 77,8% della regione e al 48% dell'Italia.

All'interno del territorio provinciale, alcuni comuni registrano quote di emigrati iscritti all'AIRE davvero impressionanti: Morfasso (104,4%), Zerba (75,4%), Farini, Ottone e Cerignale, tutti con valori superiori al 50%. Come a dire che questi Comuni della fascia appenninica si sono "sdoppiati" all'estero negli ultimi 150 anni, determinando l'insediamento di intere comunità piacentine all'estero, in particolare in Francia per la Val Nure ed Inghilterra per la Val d'Arda, ma anche negli Stati Uniti e in sud America.

La seconda fonte per analizzare i processi di emigrazione verso altri paesi è quella relativa ai dati Istat relativi ai trasferimenti di residenza all'estero, che sono flussi annuali e non variabili stock come i dati AIRE. In questo caso sono le regioni del Centro-Nord ad evidenziare i flussi più significativi e le variazioni degli stessi più accentuate. Le emigrazioni all'estero di oggi risultano quindi non tanto originate da aree povere come alcune province del Mezzogiorno, in passato origine dei principali flussi in uscita. Non a caso quindi i maggiori tassi di crescita nel ventennio si registrano in Val d'Aosta, Trentino, Marche, Lombardia e Piemonte, ovvero aree ricche, caratterizzate da sistemi economici diversificati e sistemi avanzati di welfare e qualità della vita

In particolare Piacenza registra una crescita dell'826% tra il 2002 e il 2021 (Fig.33), passando da 99 a 917 trasferimenti all'anno, con un trend più accelerato rispetto alla Regione, che passa da 1940 a 12853 nuovi emigranti annui e rispetto all'Italia (da 41756 a 158312 annui).

Fig. 33. - La dinamica degli emigrati italiani
(trasferimenti di residenza all'estero da Piacenza, Emilia Romagna e Italia; numeri indice 2002 = 100)



Fonte ISTAT

Il fenomeno risulta condiviso anche dalle altre province emiliano-romagnole, con il dato più consistente in termini assoluti di Bologna con quasi 3000 nuovi emigrati all'anno e con le variazioni più elevate dalle province di Reggio Emilia, Piacenza appunto e Ferrara (Tab.42).

Tab.42. - La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per provincia
(cancellati per trasferimento residenza all'estero in val. ass. e var. % 2002-2021)

	2002	2005	2010	2015	2019	2020	2021	var.% 2002-2021
Piacenza	99	105	381	867	913	900	917	826,3
Parma	201	230	518	710	959	1.218	1.191	492,5
Reggio nell'Emilia	111	252	706	1.718	1.918	1.864	1.804	1.525,2
Modena	324	458	897	1.986	2.652	2.592	2.245	592,9
Bologna	474	778	1.272	2.405	3.028	3.330	2.899	511,6
Ferrara	109	137	396	831	862	921	855	684,4
Ravenna	221	259	400	1.147	1.136	939	1.027	364,7
Forlì-Cesena	177	303	479	880	906	823	1.002	466,1
Rimini	224	294	366	757	1.057	1.015	913	307,6
Emilia-Romagna	1.940	2.816	5.415	11.301	13.431	13.602	12.853	562,5
Italia	41.756	53.931	67.501	146.955	179.505	159.884	158.312	279,1

Fonte ISTAT

Ovviamente la relativa diminuzione del 2021, peraltro non registrata a Piacenza, in controtendenza rispetto al trend di crescita generale, è dovuta all'effetto della pandemia Covid-19, che ha frenato in modo significativo i flussi e la mobilità verso altri paesi.

Il peso dei nuovi emigrati sulla popolazione è più contenuto rispetto alla quota di iscritti all'AIRE: le prime province sono tutte del Nord Italia, confermando appunto che le nuove emigrazioni siano spinte dal desiderio di migliorare la propria condizione lavorativa o ricercare offerte formative più qualificate/specializzate o soddisfare esigenze di realizzazione personale, più che da situazioni di povertà o disagio economico esplicito come avveniva in passato.

L'indice è oggi pari a 2,7 per mille abitanti in Italia, 2,9 in Emilia Romagna e 3,2 a Piacenza, superata in regione solo da Reggio Emilia, provincia che registra anche il differenziale maggiore dal 2002 (Tab.43).

Tab.43. - La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per provincia
(trasferimenti di residenza all'estero ogni 1.000 ab. e differenziale ‰ 2002-2021)

	2002	2017	2020	2021	differenziale ‰ 2002-2021
Piacenza	0,38	2,97	3,17	3,23	2,86
Parma	0,51	1,80	2,71	2,65	2,14
Reggio nell'Emilia	0,24	3,07	3,54	3,42	3,18
Modena	0,51	3,11	3,68	3,19	2,68
Bologna	0,52	2,80	3,28	2,85	2,34
Ferrara	0,32	2,64	2,69	2,50	2,18
Ravenna	0,64	3,02	2,43	2,66	2,02
Forlì-Cesena	0,49	2,28	2,10	2,55	2,06
Rimini	0,77	2,77	3,00	2,70	1,93
Emilia-Romagna	0,48	2,75	3,06	2,90	2,41
Italia	0,73	2,56	2,70	2,67	1,94

Fonte ISTAT

Tra le prime 10 province per numero di trasferimenti all'estero ogni 1.000 residenti al 2021, sono presenti sia territori molto ricchi del Settentrione come Bolzano (5,3‰), Mantova (4,1‰), Trieste (4‰), Como e Vicenza, sia province del Centro Italia in zone meno dinamiche da punto di vista economico e affette da tendenziale declino demografico (Rieti, Isernia, Macerata).

I valori minori e soprattutto i differenziali meno significativi sono tutti afferenti ai territori del Mezzogiorno, con una duplice possibile spiegazione, che i flussi di emigrazione siano più interni all'Italia o che davvero si stia verificando una piccola inversione di tendenza con forme di "ritorno" o "trattenimento" anche spinte dalla pandemia.

Il dato piacentino risulta comunque molto significativo, seppure limitato in termini assoluti, al di sotto delle mille persone. Soprattutto va considerata la qualità dei trasferimenti all'estero che appare caratterizzata da elevati livelli di istruzione (laurea e post-laurea), consistente qualificazione professionale e giovane età media. Il tema quindi della cosiddetta "fuga dei cervelli" tocca anche il territorio piacentino e merita ulteriori approfondimenti di analisi e riflessione collettiva. Alcuni studi evidenziano infatti il possibile effetto negativo di questo fenomeno di brain drain sia sulle dinamiche demografiche future che sui processi di crescita imprenditoriale ed economica dei sistemi locali (Anelli et.al. 2020; Bassetto et.al. 2019).

2.LA SOSTENIBILITÀ E LA QUALITÀ DELLA VITA

Il cambiamento verso un nuovo modello di società guidato da criteri di maggior responsabilità in termini sociali, ambientali ed economici, finalizzati ad evitare il collasso dell'ecosistema terrestre è divenuto una priorità. Ciò rende ancora vera e più che mai attuale la definizione elaborata da Gro Harlem Brundtland che ha descritto lo sviluppo sostenibile come "lo sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri". In questo disegno tutti i soggetti sono coinvolti e sono chiamati a fare la loro parte, dalle Istituzioni pubbliche, alle aziende fino ai singoli cittadini. La società umana sta mostrando dei gravi limiti: del sistema economico, degli assetti sociali ingiusti e diseguali, dell'insostenibile sfruttamento delle risorse naturali. Per affrontare questi limiti abbiamo bisogno di una transizione verso una sempre maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Proprio negli ultimi decenni l'analisi scientifica ha registrato importanti innovazioni metodologiche, teoriche ed empiriche per comprendere al meglio l'evoluzione dei sistemi economici territoriali e nazionali. A livello teorico si è assistito all'evoluzione dei modelli di crescita che spiegano la convergenza automatica delle aree deboli verso le zone più sviluppate con il paradigma del "*trickle down*" (sgocciolamento) verso modelli di sviluppo endogeno che enfatizzano le specificità dei territori dal punto di vista imprenditoriale, ma anche sociale e culturale. In questa direzione sono diventati fattori di sviluppo decisivi la capacità innovativa dei sistemi economici oltre che delle imprese e dei settori (di qui gli approcci degli ecosistemi innovativi), così come il ruolo fondamentale assunto dal capitale sociale geograficamente localizzato (Putnam 1993; Rizzi e Pianta 2019) e della governance istituzionale (Acemoglu e Robinson 2013).

La svolta più profonda nell'analisi e nelle politiche di sviluppo locale deriva dal superamento degli approcci strettamente economici nel cogliere le reali dinamiche sociali dei paesi e dei territori, attraverso l'adozione del concetto di "capitale territoriale", proprio per intercettare la multidimensionalità degli asset materiali ed immateriali dei diversi sistemi regionali e locali (Ciciotti e Rizzi 2005; Capello e Resmini 2019). In particolare l'orientamento alla "competitività sostenibile" ha messo al centro delle analisi la capacità dei sistemi economici di assicurare ai propri abitanti uno sviluppo sostenibile e duraturo dal punto di vista anche sociale ed ambientale (Rizzi et. al 2015; Giovannini 2018). Si sono così diffusi studi e ricerche attinenti alla vulnerabilità e alla resilienza territoriale, ovvero alla capacità sistemica di rispondere agli shock esogeni e agli eventi perturbanti di natura economica o ecologica (Graziano e Rizzi 2020). L'ottica della co-evoluzione delle dimensioni economiche, sociali e ambientali dello sviluppo a livello territoriale e nazionale è così diventata la prospettiva centrale di studi e misurazioni da parte di diverse istituzioni nazionali e internazionali, quali il Global Competitiveness Index del World Economic Forum, il Regional Competitiveness Index della Commissione Europea, l'Indice di Sviluppo Umano dell'Onu o la Better Life Initiative dell'OECD. La svolta definitiva è arrivata grazie all'approvazione dell'Agenda 2030 dell'Onu con i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs, *Sustainable Development Goals*). È l'esito di un percorso di presa di coscienza e sensibilizzazione anche delle istituzioni internazionali, partito dai primi studi del Club di Roma del 1972, quando per la prima volta si è introdotto il concetto dei "limiti dello sviluppo" con diversi momenti rilevanti: dal rapporto della Commissione Brundtland del 1987, in cui si definisce in modo condiviso cosa si intende per sviluppo sostenibile («uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri») alla creazione del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico del 1988; dalla Conferenza Onu su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro del 1992 in cui si introduce il processo Agenda 21 al Protocollo di Kyoto del 1997; dalla Conferenza Rio+20 del 2012 fino all'Agenda 2030 e alla Conferenza di Parigi del 2015 (Giovannini 2018). L'Agenda Onu 2030 costituisce un passaggio epocale di questo percorso perché sono definiti i nuovi 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile che devono guidare le strategie e le politiche dei singoli paesi e delle comunità locali. Per la prima volta si evidenzia l'integrazione tra obiettivi puramente economici e materiali, a dimensioni ecologiche (obiettivi 6, 7, 12, 13, 14, 15) e sociali/relazionali (obiettivi 3, 5, 11, 16 e 17). Si tratta di un cambiamento sostanziale, che in Italia è stato

anticipato dall'esperienza del BES, Benessere Equo e Sostenibile, ovvero il percorso che Istat e Cnel hanno attivato dal 2012 per individuare 12 domini e oltre 130 indicatori di misura del benessere oggettivo e soggettivo nei territori italiani (Istat 2020).

L'Europa ha lanciato il Green Deal perseguendo una transizione sostenibile e giusta socialmente. La Commissione von der Leyen ha posto l'Agenda 2030 al centro della sua azione, e con il varo del Next Generation EU si è dotata di strumenti finanziari nuovi per sostenere l'Unione nella lotta ai cambiamenti climatici e nella modernizzazione digitale. L'approvazione della nuova Legge sul clima da parte del Consiglio e del Parlamento europeo ha fissato gli obiettivi per il processo di decarbonizzazione, che sarà articolato in misure precise e stringenti.

A partire da questi orientamenti diventa quindi importante, anche nell'analisi del sistema economico piacentino, considerare gli indicatori dello sviluppo sostenibile attraverso le variabili su scala locale prodotte ogni anno dal rapporto sull'Ecosistema Urbano (misure relative all'inquinamento di aria, acqua e suolo e alle attività antropiche impattanti sui sistemi ecologici) e quelle del Dossier sulla Qualità della Vita del Sole 24 Ore, che comprendono indicatori relativi a ricchezza e consumi, affari e lavoro, demografia, ma anche sicurezza, servizi e ambiente, cultura e tempo libero.

2.1 La sostenibilità dello sviluppo

Per analizzare la situazione ambientale di Piacenza viene utilizzato il rapporto annuale Ecosistema Urbano, realizzato da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia e il Sole 24 Ore.

Nel Rapporto Ecosistema Urbano 2022 emerge in modo chiaro che nel prossimo futuro sarà fondamentale e urgente accelerare la transizione ecologica urbana. Il rapporto analizza le performance ambientali di 105 Comuni capoluogo tenendo conto di 18 indicatori, distribuiti in sei aree tematiche: aria, acque, rifiuti, mobilità, ambiente urbano ed energia.

Dal quadro che emerge si nota come sia stato un anno difficile per molti capoluoghi di provincia italiani che restano in forte affanno anche nella fase post pandemia. Pochi quelli che sono riusciti a fare la differenza puntando sulla sostenibilità ambientale. In primis si trova Bolzano, la nuova regina green che dal sesto posto dello scorso anno conquista la vetta della classifica, seguita da Trento, Belluno (che passa dall'ottavo al terzo posto), Reggio Emilia e Cosenza (unica città del sud a entrare anche quest'anno nella top ten). Fanalino di coda invece per Alessandria, Palermo e Catania, che da tempo non riescono a invertire la tendenza e a risalire la classifica. Nel complesso le metropoli confermano più o meno le performance della passata edizione con qualche oscillazione di classifica in positivo, risalgono ad esempio Venezia (13esima) e Torino (65esima). Oscillazione in negativo, ad esempio, per Genova che scende al 53esimo posto, per Firenze (che scivola al 43esimo posto) e Milano (38esima perdendo 8 posizioni). Oltre alla classifica sulle performance ambientali, Ecosistema Urbano fa anche un punto generale sul trend che emerge. Nel 2021, in quello che doveva essere l'anno della lenta ripresa post COVID-19 e della messa in campo di interventi concreti, i capoluoghi di provincia confermano la tendenza di stallo degli anni precedenti. Poco propensi a migliorare le proprie performance ambientali, sono paralizzati da alcune emergenze urbane ormai croniche. Più smog con i valori di picco che tornano lentamente a crescere nelle aree urbane storicamente afflitte da aria inquinata. Un parco auto che resta tra i più alti d'Europa, pochi miglioramenti sul fronte del trasporto pubblico. Torna a salire anche la produzione dei rifiuti prodotti – il valore medio arriva a 526 kg pro capite, quasi ai livelli pre-pandemia (erano 514 kg pro capite nel 2020 e, appunto, 530 nel 2019) – nonostante la raccolta differenziata stia migliorando scavalcando la soglia media del 60%. Piccoli segni positivi arrivano, invece, dalla crescita della ciclabilità (km di piste e infrastrutturazione) e dalla diffusione del solare (termico o fotovoltaico) installato su edifici pubblici il cui valore medio, tocca i 5,41 kW/1.000 abitanti. Per quanto riguarda le perdite idriche, rimangono all'incirca costanti le città dove più del 30% dell'acqua viene dispersa (passando da 53 del 2020 a 52 nel 2021), mentre il valore medio dell'acqua che viene dispersa si conferma al 36,0%. Nel 2021 sono sei le città virtuose (erano 5 nel 2020) che riescono a contenere le perdite entro il 15% (Livorno, Macerata, Mantova, Milano, Pavia e Pordenone).

Focalizzandosi sulla regione Emilia Romagna, nessun capoluogo sale sul podio: Reggio Emilia, che nella scorsa edizione era risultata seconda sulla classifica nazionale, scende di punteggio, alla quarta posizione, pur restando prima sulla classifica regionale. Insieme a Reggio Emilia, solo Forlì rientra nell'ottavo posto della top ten nazionale, risalendo dal 17esimo posto della scorsa edizione. Precipita invece Ferrara, che scende dal 10° posto della scorsa edizione al 17esimo di quest'anno: dal confronto degli indicatori però non emergono peggioramenti, una perdita di posizione dovuta dunque ad un'inazione rispetto ad altre città che hanno fatto più progressi verso un quadro di sostenibilità generale.

Piacenza si piazza 44esima su 105 province italiane. Migliora la sua posizione rispetto agli anni passati: le variazioni virtuose più significative si registrano nella densità di alberi in zone pubbliche (da 81esima a ottava), nei rifiuti differenziati, nelle piste ciclabili e nella dispersione della rete idrica. Invariato l'indice di Pm10. I risultati più preoccupanti riguardano la macroarea che affrisce all'aria, in cui Piacenza è oltre la metà della classifica in tutti i parametri. Performance negative anche per quanto riguarda le vittime (morti e feriti) della strada (90esimo posto).

La nostra città è ultima in Italia (105esima) per la produzione annua pro capite di rifiuti urbani e 81esima per consumi idrici. In sintesi, Piacenza è performante nel differenziare rifiuti e a depurare le acque, ma in assoluto produce troppi rifiuti e usa troppa acqua.

Rispetto al passato Piacenza migliora il 49esimo posto del 2020. Il parametro più eclatante è quello che riguarda gli alberi: un enorme balzo in avanti dall'81esimo all'ottavo posto in graduatoria. Peggiora invece la percentuale di raccolta differenziata (eravamo 28esimi nel 2020, ora 40esimi). Ma andiamo ancora più indietro: nel 2015 Piacenza si piazzò 36esima, nel 2016 ottenne il 46esimo posto, 58esimo nel 2017, 57esimo nel 2018, 65esimo nel 2019. Poi il miglioramento più significativo, con 16 posizioni guadagnate in un solo anno. Nel 2021 Piacenza scala altre cinque posizioni. Segnali positivi, ma l'attenzione va posta in particolare su quegli indicatori in cui la nostra città ha ottenuto risultati tutt'altro che incoraggianti, rifiuti e aria in primis.

Tab.44 – Polveri sottili (Pm10)
(media dei valori medi annuali in µg/mc)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	37,6	34,5	33,0	-12,2	73	97	102	-29
Lodi	37,0	32,0	31,0	-16,2	70	86	97	-27
Pavia	42,0	31,0	30,0	-28,6	82	83	90	-8
Parma	34,0	29,0	29,0	-14,7	56	72	81	-25
Piacenza	37,0	28,0	29,5	-20,3	72	71	82	-10
Emilia R	33,1	27,8	27,7	-16,4				
Italia	31,7	23,8	23,4	-26,2				

Tab.45 – Biossido di azoto (NO2)
(media dei valori medi annuali in µg/mc)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	35,1	25,5	26,0	-25,9	38	67	71	-33
Lodi	37,5	27,5	28,0	-25,3	47	78	80	-33
Pavia	nd	28,0	48,5	nd	100	83	102	-2
Parma	38,0	23,5	25,0	-34,2	48	57	66	-18
Piacenza	43,0	23,0	25,0	-41,9	68	55	67	1
Emilia R	39,5	25,1	25,6	-35,2				
Italia	37,6	22,7	23,3	-38,0				

Analizzando nel dettaglio i singoli indicatori, per ciò che concerne l'inquinamento dell'aria, come preannunciato, le performance sono negative: Pm10 e biossido di azoto, pur mostrando valori in diminuzione nell'arco di tempo considerato, non fanno registrare miglioramenti nel ranking di Piacenza. E' lo specchio della situazione di stazionarietà descritta: è vero che tali variabili diminuiscono, ma seguono l'andamento del sistema Paese e pertanto il territorio non scala posizioni in classifica.

Merita un approfondimento a parte l'ultima variabile delle tre relative all'inquinamento dell'aria: l'ozono. Questo ultimo è tra le principali sostanze che possono contribuire all'inquinamento atmosferico. Elevate concentrazioni di questo inquinante nell'aria possono favorire l'insorgenza di disturbi sanitari nella popolazione e in particolare l'acuirsi delle patologie già presenti nei soggetti più sensibili (persone affette da malattie respiratorie croniche e asmatici). L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato che negli ultimi 15 anni le concentrazioni di ozono nel continente siano in lieve diminuzione, pur permanendo diffuse situazioni di superamento delle soglie fissate dalla legislazione. Per quanto concerne l'indicatore ne esistono diversi, stabiliti dal D.Lgs. 155/2010. Tra di essi la soglia di concentrazione, pari a 180 µg/m³ di ozono misurato in aria come media oraria, riveste una particolare importanza in quanto definisce il livello oltre il quale sussiste un rischio per la salute umana in caso di esposizione di breve durata per alcuni gruppi particolarmente sensibili della popolazione. Il numero di superamenti della soglia fornisce quindi un dato importante sulla frequenza di raggiungimento di livelli di ozono potenzialmente dannosi per la salute umana durante l'anno. A Piacenza il trend è in deciso aumento con il numero di giorni di sfioramento che è triplicato in undici anni. Se le province del Nord vedono un tendenziale peggioramento, escluse Lodi e Parma, a livello nazionale si verifica un miglioramento con un calo del 15%. Piacenza inoltre perde 40 posizioni in classifica, facendo quindi un passo indietro e dando una ulteriore spinta sull'andamento negativo dell'inquinamento dell'aria.

Tab.46 – Ozono (O3)

(media del n° giorni di superamento media mobile sulle 8 ore di 120 µg/mc. 2021)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	52,0	66,0	53,0	1,9	66	85	84	-18
Lodi	86,0	77,0	65,0	-24,4	82	90	93	-11
Pavia	nd	55,0	46,0	nd	90	77	78	12
Parma	47,0	38,0	38,0	-19,1	59	64	70	-11
Piacenza	25,5	75,0	62,0	143,1	50	88	90	-40
Emilia R	33,0	45,6	38,0	15,2				
Italia	29,4	26,6	25,0	-15,0				

Spostando ora il focus dell'analisi sulla macroarea relativa all'acqua, Piacenza mostra una evoluzione leggera ma continua negli anni considerati, guadagnando nel ranking ancora 3 posizioni nell'ultimo anno con una diminuzione percentuale di quasi il 20% tra il 2010-2022. Il tema dell'acqua è tra i più discussi a livello nazionale e non solo, vista anche la perdurante siccità che sta interessando parti del paese e del mondo che sembravano non avere questo problema.

Secondo il Report Acqua 2022 di Istat, non tutta l'acqua immessa viene effettivamente erogata agli utenti finali. Nel 2020 sono infatti andati dispersi 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete (37,3% nel 2018), con una perdita giornaliera per km di rete pari a 41 metri cubi (44 nel 2018). Proseguendo la tendenza già segnata nel 2018, le perdite totali di rete si riducono di circa un punto percentuale. Le perdite totali di rete hanno importanti ripercussioni ambientali, sociali ed economiche, soprattutto per gli episodi di scarsità idrica sempre più frequenti. Sono da attribuire a fattori fisiologici presenti in tutte le infrastrutture idriche, alla vetustà degli impianti, prevalente soprattutto in alcune aree del territorio, e a fattori amministrativi, riconducibili a errori di misura dei contatori e ad allacci abusivi, per una quota che si stima

pari al 3% delle perdite., sono andati persi 41 metri cubi al giorno per km di rete nei capoluoghi di provincia/città metropolitana, il 36,2% dell'acqua immessa in rete. Sono 236 i litri per abitante erogati ogni giorno nelle reti di distribuzione dei capoluoghi di provincia/città metropolitana. In 11 Comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, tutti nel Mezzogiorno, sono state adottate misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua.

Tab.47 – Consumi idrici domestici

Consumi di acqua potabile per uso domestico (litri/abitante/giorno)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	178,7	148,5	149,9	-16,1	71	56	60	11
Lodi	241,1	190,2	186,5	-22,6	101	93	89	12
Pavia	229,3	208,7	217,9	-5,0	97	95	94	3
Parma	172,4	114,9	117,0	-32,1	62	10	13	49
Piacenza	214,0	171,2	171,8	-19,7	88	84	81	7
Emilia R	168,1	142,2	141,5	-15,8				
Italia	170,1	153,2	155,4	-8,6				

Nel 2021 l'86,0% delle famiglie si è dichiarato soddisfatto del servizio idrico mentre il 65,9% delle persone di 14 anni e più è attento a non sprecare acqua. Non tutta l'acqua immessa viene effettivamente erogata agli utenti finali. Nel 2020 sono infatti andati dispersi 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete (37,3% nel 2018), con una perdita giornaliera per km di rete pari a 41 metri cubi (44 nel 2018). Proseguendo la tendenza già segnata nel 2018, le perdite totali di rete si riducono di circa un punto percentuale. Le perdite totali di rete hanno importanti ripercussioni ambientali, sociali ed economiche, soprattutto per gli episodi di scarsità idrica sempre più frequenti. Sono da attribuire a fattori fisiologici presenti in tutte le infrastrutture idriche, alla vetustà degli impianti, prevalente soprattutto in alcune aree del territorio, e a fattori amministrativi, riconducibili a errori di misura dei contatori e ad allacci abusivi, per una quota che si stima pari al 3% delle perdite.

Tab.48 – Dispersione della rete

(differenza % tra acqua immessa e consumata per usi civili, industriali e agricoli)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	14,0	26,5	25,7	83,6	10	29	34	-24
Lodi	10,0	16,2	19,4	94,0	3	7	11	-7
Pavia	11,0	16,5	9,7	-11,8	7	8	1	6
Parma	28,0	38,0	38,5	37,5	42	64	66	-24
Piacenza	10,0	18,9	21,6	116,0	4	10	15	-9
Emilia R	22,0	28,2	27,7	25,9				
Italia	30,0	35,5	36,0	20,0				

La dispersione della rete a Piacenza è in aumento, con un raddoppio nell'arco di tempo considerato; tuttavia, il nostro territorio si adegua come valori alla dinamica del paese, difatti nel ranking perde solamente 9 posizioni. La situazione sembra migliore per quanto riguarda la media regionale e italiana che fanno registrare variazioni negative del 25,9 e del 20% rispettivamente.

L'ultima variabile dell'area, ovvero la capacità di depurazione, è la nota lieta di questa macroarea: pur perdendo 5 posizioni in classifica, Piacenza si attesta al 25esimo posto con un leggerissimo aumento dei valori.

Tab.49 – Capacità di depurazione

(% popolazione residente servita da rete fognaria delle acque reflue urbane)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	99,0	99,0	99,0	0,0	14	19	20	-6
Lodi	96,0	87,0	87,0	-9,4	36	76	78	-42
Pavia	97,0	98,0	98,0	1,0	35	27	26	9
Parma	97,0	98,0	97,6	0,6	33	26	29	4
Piacenza	98,0	98,0	98,2	0,2	20	28	25	-5
Emilia R	94,0	94,4	95,2	1,3				
Italia	85,0	89,7	89,8	5,6				

Analizzando ora la tematica relativa ai rifiuti, secondo l'ultimo Rapporto Ispra, nel 2021 la produzione nazionale dei rifiuti urbani (RU) si attesta a 29,6 milioni di tonnellate, in aumento del 2,3% (677 mila tonnellate) rispetto al 2020. Con riferimento ad un arco temporale più lungo, si osserva tra il 2008 e il 2010 una produzione che si è mantenuta costantemente al di sopra dei 32 milioni di tonnellate. Dopo il brusco calo del biennio 2011-2012 (concomitante con la contrazione dei valori del prodotto interno lordo e dei consumi delle famiglie), la produzione si è attestata a quantitativi inferiori a 30 milioni di tonnellate fino al 2015. Successivamente, ad esclusione dell'anno 2017, i valori sono nuovamente aumentati attestandosi al di sopra dei 30,1 milioni di 31 tonnellate per poi iniziare a diminuire, in modo contenuto, nel 2019 e in modo più significativo, per effetto della pandemia, nel 2020. Nel 2021, infine, si assiste ad un'inversione di tendenza in linea con la ripresa economica post-pandemia, con un dato di produzione che si mantiene comunque al di sotto di 30 milioni di tonnellate.

Tab.50 – Produzione di rifiuti urbani

Rifiuti urbani (chilogrammi/abitante/anno)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	513,0	494,0	502,0	-2,1	56	50	48	8
Lodi	433,4	423,0	423,0	-2,4	15	14	7	8
Pavia	558,8	546,0	502,0	-10,2	71	73	49	22
Parma	574,4	556,0	582,0	1,3	73	75	82	-9
Piacenza	766,1	745,0	824,0	7,6	103	103	105	-2
Emilia R	666,2	638,7	641,0	-3,8				
Italia	585,5	514,3	525,0	-10,3				

Tab.51 – Raccolta differenziata

(% rifiuti differenziati sul totale dei rifiuti urbani prodotti)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	45,9	73,4	74,8	63,0	32	18	22	10
Lodi	42,4	76,0	75,1	77,1	37	15	19	18
Pavia	30,3	65,2	60,5	99,7	63	50	65	-2
Parma	46,5	81,4	82,1	76,6	30	8	8	22
Piacenza	49,5	70,9	67,7	36,8	20	29	40	-20
Emilia R	44,5	71,0	71,4	60,4				
Italia	34,9	59,5	61,4	75,9				

Piacenza, come si evince dalla relativa tabella, si adegua a questo trend, partendo però da una situazione particolarmente negativa: si collocava alla 103esima posizione nel 2010 ed oggi è in ultima. Il tema è da diverso tempo dibattuto, ma evidentemente senza trovare ancora strategie efficaci. La variazione percentuale nell'arco di tempo analizzato è negativa (+7,6%), a fronte di un valore inverso per la media regionale, segno che diversi capoluoghi emiliano romagnoli hanno adottato qualche metodo migliorativo e ancor di più a livello italiano (-10,8%). Come precedentemente visto, Piacenza ha buone performance per ciò che concerne la raccolta differenziata: la variazione tra il 2010 ed il 2022 è del 36,8%, meno però di quella regionale (60,4%) e nazionale (75,9%) e pertanto Piacenza perde 20 posizioni nel ranking, andandosi a collocare nell'ultimo anno in 40esima posizione.

L'area della mobilità urbana è quella in cui sono annoverate il maggior numero di variabili, cinque, che prendono in esame diversi aspetti. In primis viene analizzato il trasporto pubblico sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta. In termini di passeggeri Piacenza occupa una buona posizione (18esima), guadagnando 5 posizioni rispetto allo scorso anno anche se il trend è negativo soprattutto se confrontato con il valore positivo della regione Emilia Romagna. Dinamica negativa, ancor più di Piacenza, per l'Italia. Dal lato dell'offerta invece Piacenza perde parecchie posizioni (ben 31, collocandosi 72esima) anche se la dinamica è leggermente positiva (3,8%), ma meno dell'Emilia Romagna (16%), mentre per quanto riguarda l'Italia c'è totale stabilità.

Tab.52 – Passeggeri trasporto pubblico
(numero viaggi/abitante/anno sul trasporto pubblico)

Territorio	2020	2021	2022	var. % 2020-2022	pos. 2020	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	19	6	6	-67,8	81	99	96	-15
Lodi	16	7	8	-50,3	83	92	90	-7
Pavia	192	78	111	-42,2	10	17	12	-2
Parma	153	115	110	-28,0	14	10	13	1
Piacenza	101	75	79	-21,6	23	19	18	5
Emilia R	77,7	77,1	83,0	6,8				
Italia	77,7	55,2	54,0	-30,5				

Tab.53 – Offerta trasporto pubblico
(Percorrenza trasporto pubblico, km-vettura/abitante/anno)

Territorio	2020	2021	2022	var. % 2020-2022	pos. 2020	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	17	15	15	-11,8	72	77	23	49
Lodi	12	10	11	-8,3	92	94	14	78
Pavia	34	31	34	0,0	23	22	82	-59
Parma	40	38	40	0,0	14	13	89	-75
Piacenza	26	24	27	3,8	41	42	72	-31
Emilia R	25	24	29	16,0				
Italia	25	23	25	0,0				

Nel 2022, sulle strade italiane, secondo i dati della Polizia Stradale sono stati segnalati 1.362 incidenti mortali con un totale di 1.489 decessi, in aumento rispettivamente del 7,8% e dell'11,1% rispetto al 2021.

Nota dolente sono le vittime e i feriti a causa di incidenti stradali: Piacenza si conferma nelle ultime posizioni del ranking (90esima) con valori pressoché stabili, mentre la dinamica è significativamente positiva per l'Emilia Romagna.

Tab.54 – Vittime della strada

(numero di morti e feriti in incidenti stradali ogni 1.000 abitanti)

Territorio	2020	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2020	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-2022
Cremona	7,1	7,3	7,3	2,8	91	91	91	0
Lodi	4,0	4,2	4,2	5,0	22	22	22	0
Pavia	8,2	8,4	8,4	2,4	102	103	103	-1
Parma	5,7	5,7	5,7	0,0	64	63	63	1
Piacenza	7,0	7,1	7,1	1,4	88	90	90	-2
Emilia R	5,4	6,4	6,4	18,5				
Italia	5,4	5,6	5,5	1,9				

Passando al tasso di motorizzazione, Istat ha pubblicato l'aggiornamento dei dati al 2021. Il tasso di motorizzazione italiano è davvero molto elevato: il dato nazionale è di 668 auto e 118 motocicli ogni mille abitanti, quindi compresi anche i minori e le persone molto anziane che non guidano più. Questo naturalmente pone il tema su cui è indispensabile riflettere, di quanto sia necessaria una riduzione complessiva dei veicoli circolanti nelle nostre città. Se poi si analizzano le caratteristiche di questi mezzi, vediamo che la quota di quelli a basse emissioni circolanti è ancora poco superiore al 10% del totale e che oltre il 43% è composto di mezzi a gasolio. Vedendo più in dettaglio il quadro di questi veicoli si rileva che addirittura più del 30% di essi ha una classe emissiva pari ad Euro 3 o meno e oltre il 54% è pari ad Euro 4 (obbligatorio per le nuove auto immatricolate da gennaio 2006) o meno. La quota di veicoli ad emissioni zero è pari allo 0,2%. Ciò evidentemente significa che ci sono in circolazione una quantità enorme di autoveicoli che emettono sostanze inquinanti molto elevate e che la strada per la decarbonizzazione dei trasporti (vedi il recente rapporto MIMS Decarbonizzare i trasporti, Evidenze scientifiche e proposte di policy) è veramente impegnativa.

Piacenza perde molte posizioni, ponendosi all'80esimo posto nel 2022 pur mantenendo valori stabili. Questo è il segnale che in altre province sono state adottate strategie in grado di migliorare le performance di questo indicatore, mentre a Piacenza ci si è fermati.

Tab.55 – Tasso di motorizzazione auto

(auto circolanti ogni 100 abitanti)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-22
Cremona	59,0	63,0	62,0	5,1	24	34	76	-52
Lodi	58,0	60,0	59,0	1,7	18	15	91	-73
Pavia	58,0	59,0	59,0	1,7	21	13	93	-72
Parma	60,0	61,0	61,0	1,7	29	22	86	-57
Piacenza	60,0	63,0	62,0	3,3	32	35	80	-48
Emilia R	59,0	63,7	63,0	6,8				
Italia	64,0	65,7	65,5	2,3				

Significativa è l'estensione delle piste ciclabili; da poco più di 20 km del 2010 si è passati ad oltre 77 nel 2022. La tendenza all'estensione è ad ampio spettro in tutto il Paese, con l'Emilia Romagna che fa registrare il trend più consistente nell'arco di tempo analizzato e similmente l'Italia, mentre Piacenza è al di sotto nonostante la variazione decisamente positiva. Anche per questo il nostro territorio perde posizioni (-12, nel 2022 al 22esimo posto). La congestione causata dal traffico automobilistico ha raggiunto livelli insostenibili nei centri urbani, con conseguenze preoccupanti sulla sanità pubblica, sulla mobilità delle persone e sulla vivibilità dell'ambiente urbano in generale.

Tab.56 – Piste ciclabili
(chilometri totali di piste ciclabili)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-2022
Cremona	24,6	76,6	81	229,7	5	19	21	-16
Lodi	31,1	40	48,1	54,5	2	36	31	-29
Pavia	16,5	32,3	32,3	96,0	16	43	41	-25
Parma	15,2	11,9	148,1	874,3	22	31	9	13
Piacenza	20,6	142,7	77,4	276,3	10	8	22	-12
Emilia R	21,6	131,3	147,6	583,3				
Italia	8,2	42,6	46,5	467,1				

Una delle risposte più immediate a questo problema è l'esclusione totale dal traffico automobilistico di alcune aree del territorio comunale (isole pedonali). La loro estensione può considerarsi un indicatore delle capacità delle amministrazioni comunali di proporre risposte consistenti alle problematiche connesse all'inquinamento urbano, e può essere valutata sia in termini di disponibilità per gli abitanti (in mq. ogni 100 abitanti) che in termini di densità di superficie (in mq. ogni kmq. di superficie comunale). Piacenza si colloca in ottima posizione, 16esima, stabile rispetto all'anno prima. In generale in Emilia Romagna la dinamica è negativa, al contrario in Italia.

Tab.57 – Isole pedonali
(Estensione superficie stradale pedonalizzata, mq/abitante)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-2022
Cremona	1,26	1,16	1,2	-4,8	4	5	6	-2
Lodi	0,22	0,22	0,22	0,0	47	57	56	-9
Pavia	0,41	0,42	0,42	2,4	21	30	28	-7
Parma	0,65	0,79	0,01	-98,5	12	12	97	-85
Piacenza	0,60	0,60	0,60	0,0	13	16	16	-3
Emilia R	0,64	0,50	0,54	-15,6				
Italia	0,35	0,43	0,46	31,4				

Un altro indicatore relativo alla macro-area dell'ambiente urbano è la fruibilità del verde, che connota la qualità ambientale di un territorio. Il riferimento è al verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo e aree speciali, che comprendono giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici e altre categorie ed è espresso in termini di estensione pro-capite di verde fruibile in area urbana per abitante.

Tab.58 – Verde fruibile
(Verde fruibile in area urbana, mq/abitante)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-2022
Cremona	10,4	31,6	31,3	199,8	44	36	39	5
Lodi	8,6	58,6	56,9	560,9	56	18	19	37
Pavia	15,1	24,1	24,6	62,5	32	50	52	-20
Parma	14,7	96,2	96,8	559,0	33	11	11	22
Piacenza	18,1	27,2	27,8	53,6	21	43	44	-23
Emilia R	13,4	47,7	46,5	247,0				
Italia	12,1	51,5	43,4	258,7				

La dinamica di Piacenza è positiva, ma decisamente inferiore a quella media dell'Emilia Romagna e dell'Italia. Pertanto, si verifica una perdita di posizioni nel ranking, passando alla 44esima posizione sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

L'indicatore sulle energie rinnovabili si concentra sulla diffusione del solare termico e fotovoltaico in strutture pubbliche e rappresenta la componente principale dell'area tematica Energia. L'indicatore valuta l'incidenza del solare (termico e fotovoltaico) installato su edifici di proprietà comunale rispetto ai consumi delle famiglie residenti nel Comune. Non è stato possibile invece indagare l'indicatore dell'uso efficiente del suolo in quanto non presente nell'Ecosistema Urbano del 2010. In relazione alla variabile delle energie rinnovabili si può notare una forte variazione derivante in realtà dal valore di partenza del 2010 della variabile che era prossimo allo zero. Ciò induce a pensare che nell'arco degli undici anni posti a confronto si è fortemente investito nel territorio sulle fonti rinnovabili a livello pubblico, partendo però da una quasi totale assenza nel 2010. Piacenza guadagna diverse posizioni risultando 46esima nel 2022. Il trend di tutti i territori analizzati è positivo, partendo appunto da valori di base diversi.

Tab.59– Energie rinnovabili - solare termico e fotovoltaico pubblico
(potenza (kW) su edifici pubblici ogni 1.000 abitanti)

Territorio	2010	2021	2022	var. % 2010-2022	pos. 2010	pos. 2021	pos. 2022	var. posizione 2010-2022
Cremona	6,9	11,1	11,9	72,4	2	11	11	-9
Lodi	0,5	17,8	17,7	3826,7	30	6	6	24
Pavia	0,9	2,0	2,0	125,0	22	62	67	-45
Parma	2,3	3,8	3,8	68,7	11	38	42	-31
Piacenza	0,2	3,1	3,1	1986,7	57	43	46	11
Emilia R	1,1	6,3	6,0	445,5				
Italia	1,0	4,8	5,4	440,0				

Per rappresentare il posizionamento di Piacenza in termini di sistema ambientale territoriale, sono state separate le variabili "positive" rispetto agli equilibri ecosistemici dagli indicatori "negativi" che penalizzano la sostenibilità ambientale locale. Tra le prime sono considerate la capacità di depurazione dell'acqua, la raccolta differenziata, la diffusione del solare termico, la densità relativa di verde urbano e isole pedonali, il numero di passeggeri e l'offerta di trasporto pubblico locale, la quantità di piste ciclabili. Tra gli indicatori invece che penalizzano il sistema ecologico sono analizzate le concentrazioni in atmosfera di polveri sottili, ozono e biossido di azoto, i consumi idrici domestici, la dispersione della rete idrica, la produzione di rifiuti urbani, il tasso di motorizzazione e le vittime da incidenti stradali. Il raffronto territoriale è svolto ponendo come valore base il dato nazionale (numero indice = 100). Tra le variabili positive emerge il buon posizionamento di Piacenza rispetto alla media italiana in relazione alle piste ciclabili, con l'Emilia Romagna in evidenza, il numero di passeggeri del trasporto pubblico in linea con il dato regionale e la presenza di isole pedonali. Al contrario, verde urbano e la diffusione del solare termico/fotovoltaico denotano delle ombre sia rispetto alla media regionale che nazionale.

Tra le variabili che indeboliscono la sostenibilità ambientale emerge soprattutto la qualità dell'aria: la posizione geografica di Piacenza al centro della pianura padana determina condizioni di inquinamento molto penalizzanti in base alle diverse emissioni analizzate, ozono, biossido di azoto e polveri sottili. Si tratta quindi di una situazione non specifica piacentina, ma che coinvolge tutta l'area padana, come attestato in diverse indagini internazionali e dalle rilevazioni sul numero di superamenti dei valori soglia. In particolare, dal grafico sottostante la presenza di ozono, come visto precedentemente, è particolarmente penalizzante per il territorio piacentino. Inoltre penalizzano il sistema ecologico locale due indicatori di consumo che derivano da livelli elevati di reddito ma anche da abitudini non sempre attente all'ambiente, ovvero i consumi domestici di acqua e la produzione di rifiuti urbani in cui Piacenza si posiziona ultima nel ranking nazionale.

Fig.34 – Le variabili ambientali positive
(confronti territoriali, numeri indice Italia=100)

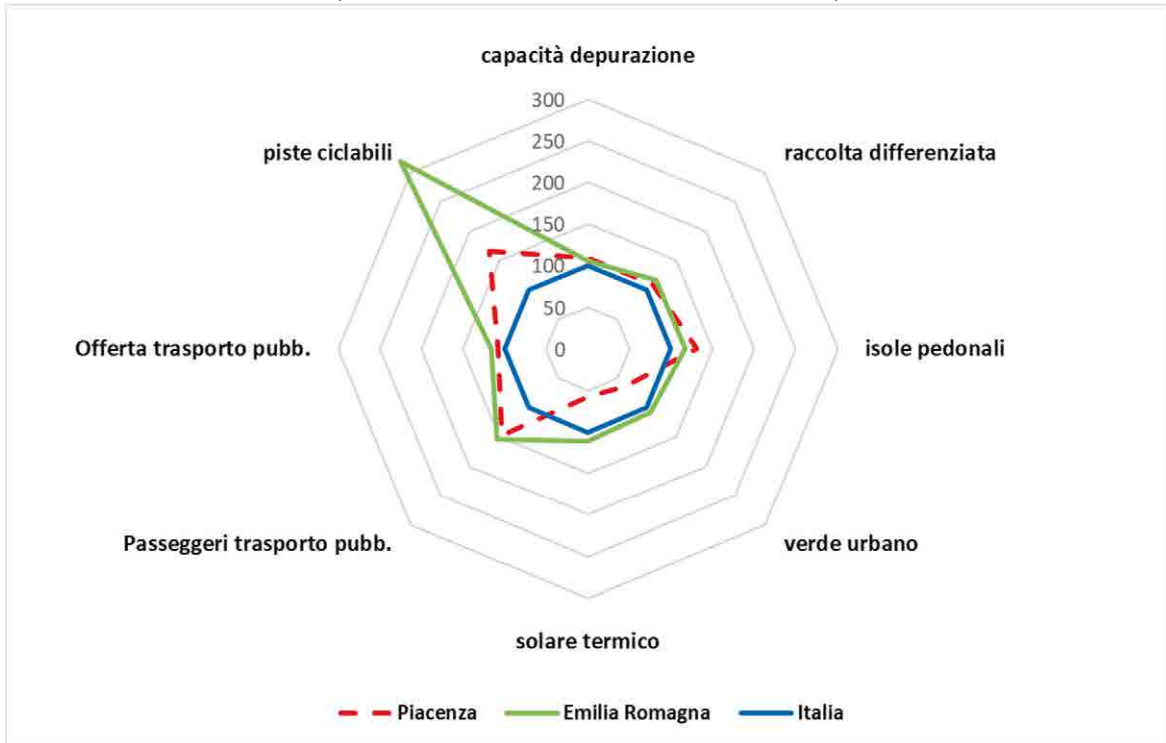
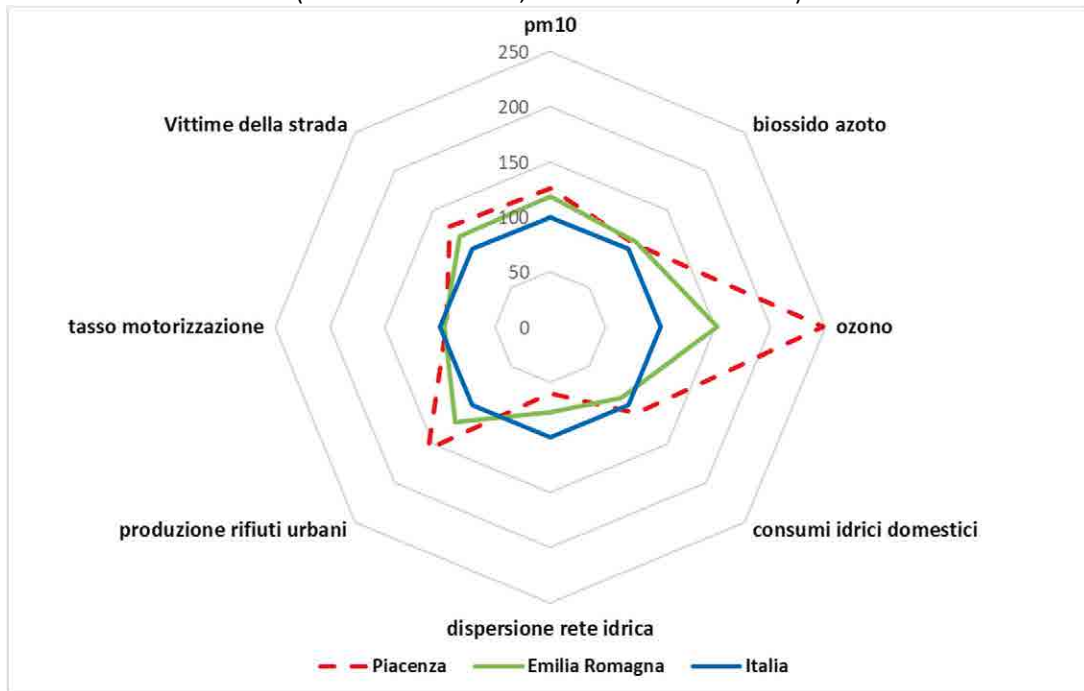


Fig.35 - Le variabili ambientali negative
(confronti territoriali, numeri indice Italia=100)



2.2 La qualità della vita

Per qualità della vita è possibile intendere il livello di benessere individuale delle persone, o meglio ancora dei cittadini, in relazione al contesto socioculturale e ambientale in cui vivono. Da un punto di vista scientifico-accademico il termine nasce con il Movimento degli indicatori sociali, attivo negli Stati Uniti a partire dagli anni '60 che, come suggerisce il nome, si prefiggeva il compito di ricercare e individuare metriche e strumenti per la misurazione e la definizione della soddisfazione per la vita.

Per quanto esistano diverse definizioni possibili del concetto di qualità di vita, possiamo considerarlo dipendente da un insieme di fattori oggettivi e materiali, dunque facilmente misurabili e comparabili, e di fattori soggettivi, legati alle relazioni personali e anche alle aspettative, ai desiderata, alla capacità di adattamento delle singole persone. In altre parole non si tratta solo di considerare elementi quali la presenza di servizi e infrastrutture in un territorio, l'assenza di criminalità, il clima o lo stato di salute, la forma fisica, il reddito individuale e familiare e così via, ma anche di valutare ed esaminare aspetti quali i rapporti con amici, parenti, vicinato e soprattutto il rapporto con se stessi, la propria immagine, i propri obiettivi di vita e la capacità individuale di fare fronte e reagire alle difficoltà della vita e di sapersi adattare.

La Qualità di vita riflette dunque la percezione che gli individui hanno del livello di soddisfazione dei propri bisogni e delle opportunità a loro disposizione per essere felici. Il tema della qualità della vita oggi è diventato importante anche in ambito strettamente economico, tanto da inserire nelle nuove teorie della crescita nozioni nuove come il capitale sociale (Putnam 1993) o la creatività (Florida 2002) o il ruolo delle istituzioni come fattore determinante nella crescita nazionale e regionale (Acemoglu e Robinson 2013). In questi nuovi filoni di ricerca si cerca di intercettare la multidimensionalità degli asset materiali ed immateriali dei diversi sistemi economici. Si tratta di una rifocalizzazione delle analisi su variabili-obiettivo che più direttamente misurino gli standard di vita, il benessere, la felicità collettiva e appunto la qualità della vita delle persone in una visione più aderente ai bisogni dei cittadini.

Il concetto di qualità della vita ha avuto un'evoluzione continua negli studi sociali, a partire dai primi studi sociologici degli anni '70 del secolo scorso fino ai recenti studi sul benessere soggettivo. In Italia si è avviato un percorso molto innovativo coordinato da Istat e Cnel che si inquadra in questo dibattito internazionale sul "superamento del Pil" e che ha portato all'elaborazione nel 2010 del Bes-Benessere Equo e Sostenibile. Il Rapporto Bes offre un quadro completo dei fenomeni economici, sociali e ambientali che hanno caratterizzato l'evoluzione recente del Paese attraverso l'analisi di un set di oltre 130 indicatori, suddivisi in 12 domini, rilevati a livello regionale (e alcune province), che tengono conto sia di aspetti che hanno un diretto impatto sul benessere umano ed ambientale sia di quelli che misurano gli elementi funzionali al miglioramento del benessere della collettività e dell'ambiente (Graziano e Rizzi 2016). Nel 2015 è stata approvata l'Agenda 2030 e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), organizzati in un sistema di 169 target e oltre 200 indicatori, con i quali vengono delineate a livello mondiale le direttrici dello sviluppo sostenibile dei prossimi anni. Tra le variabili selezionate sono sempre più presenti indicatori di natura soggettiva, ovvero derivati da sondaggi e indagini ad hoc sulla percezione dei cittadini rispetto a diverse tematiche pubbliche e private. Già da diversi anni Istat realizza infatti specifiche rilevazioni di "sentiment" in rapporto alla soddisfazione su vari temi generali della vita (lavoro, salute, situazione economica, tempo libero) o sui servizi pubblici e privati fruiti (Indagine Multiscopo, Aspetti della vita quotidiana, Istat). Ma anche a livello internazionale ormai la diffusione di indicatori di benessere percepito è amplissima, sia attraverso sondaggi su opinion-leader sia su campioni rappresentativi di popolazione. In particolare da alcuni anni viene pubblicato il *World Happiness Report*, che rileva i livelli soggettivi di felicità in oltre 60 paesi (Helliwell et.al. 2020). Così anche la Commissione Europea realizza da anni rilevazioni di tipo soggettivo sulla life satisfaction o sui giudizi di carattere personale relativi ai principali aspetti della vita collettiva e della politica dell'Unione Europea, attraverso l'Eurobarometro (rilevazioni annuali di public opinion dal 1973) e la *European Social*

Survey (otto edizioni dal 2002). L'utilizzo crescente di indicatori di natura soggettiva ed oggettiva è quindi ormai considerato una modalità necessaria per misurare il benessere.

Per analizzare la qualità della vita a Piacenza si propone una analisi utilizzando gli indicatori raccolti annualmente dal Sole 24 Ore a partire dal 1988 sulle province italiane. Il set di indicatori comprende 90 variabili elementari suddivise in 6 domini tematici, 15 indicatori per ogni area: tenore di vita, affari e lavoro, servizi e ambiente, ordine pubblico, popolazione, tempo libero (Cadeo et al. 2016;). I limiti di questa rilevazione sono molteplici. Innanzitutto la variabilità dei dati utilizzati nelle diverse rilevazioni annuali (in genere 3-6 variabili cambiano ogni anno): questo aspetto metodologico pregiudica la possibilità di produrre serie storiche significative e quindi rende problematiche le analisi delle dinamiche dei ranking, spesso oggetto di accesi dibattiti politici nei territori. Il dossier sul benessere del Sole 24 Ore presenta comunque indicazioni interessanti e aggiornate sul posizionamento delle diverse province italiane nei livelli di qualità della vita. Pertanto vengono ora analizzati i risultati delle indagini annuali del quotidiano economico con particolare attenzione al dato piacentino. Tale analisi offre un quadro di Piacenza, offrendo una tendenza della situazione del territorio, utile per avere uno sguardo ampio e intuire alcuni punti di forza e criticità.

La tabella sottostante presenta il ranking delle prime 10 province a partire dal 2006 in poi: si nota come esse siano presenti molto spesso nell'arco di tempo considerato, a conferma che le posizioni sono consolidate con oscillazioni dovute in parte al variare dei posizionamenti, ma soprattutto per il problema già sottolineato dovuto al variare del set di indicatori analizzati nei diversi anni.

Prevalgono sempre realtà territoriali di medie dimensioni, con un'economia ricca e diversificata tra settori manifatturieri, terziario avanzato e turismo, o grandi città come Milano, Bologna e Firenze. Emergono soprattutto città dell'arco alpino a forte vocazione turistica (Trento, Bolzano, Aosta, Sondrio) o alcune città del Nord Est soprattutto dell'Emilia Romagna (Parma, Ravenna), del Friuli Venezia Giulia (Trieste, Pordenone, Udine) e del Veneto (Verona, Treviso). In fondo alla graduatoria nazionale sono sempre penalizzate le città del Sud in particolare di Calabria (Crotone, Catanzaro) e Sicilia (Enna, Trapani, Agrigento).

Tab.60 – Le prime 10 province italiane nel ranking Qualità della Vita
(rank 2006-2022)

Rank	2006	2009	2012	2015	2018	2019	2020	2021	2022
1	Siena	Trieste	Bolzano	Bolzano	Milano	Milano	Bologna	Trieste	Bologna
2	Trieste	Belluno	Trento	Milano	Bolzano	Bolzano	Bolzano	Milano	Bolzano
3	Bolzano	Sondrio	Sondrio	Trento	Aosta	Trento	Trento	Trento	Firenze
4	Trento	Macerata	Trieste	Firenze	Belluno	Aosta	Verona	Aosta	Siena
5	Bologna	Trento	Siena	Sondrio	Trento	Trieste	Trieste	Bolzano	Trento
6	Milano	Aosta	Aosta	Olbia	Trieste	Monza	Udine	Bologna	Aosta
7	Ravenna	Grosseto	Gorizia	Cuneo	Bologna	Trento	Aosta	Pordenone	Trieste
8	Firenze	Bolzano	Bologna	Aosta	Pordenone	Treviso	Parma	Verona	Milano
9	Belluno	Siena	Oristano	Siena	Treviso	Venezia	Cagliari	Udine	Parma
10	Grosseto	Piacenza	Belluno	Ravenna	Gorizia	Parma	Pordenone	Treviso	Pisa
Rank Pc	18	10	12	37	40	44	24	38	24

Piacenza compare tra le prime 10 posizioni solo nel 2009, ma il suo posizionamento risulta mediamente buono; solo nel 2018 e 2019 va oltre la 40esima posizione (rispettivamente 40esima e 44esima). Nel 2022 recupera ben 14 posizioni, passando dalla 38esima alla 24esima. In testa nel 2022 c'è Bologna: il capoluogo regionale dell'Emilia Romagna era primo anche nel 2020. Nel ranking delle prime vi sono quasi esclusivamente territori del nord Italia, a conferma che nel bilancio fra le varie macroaree che indagano la qualità della vita, essi sono quelli dove si vive meglio.

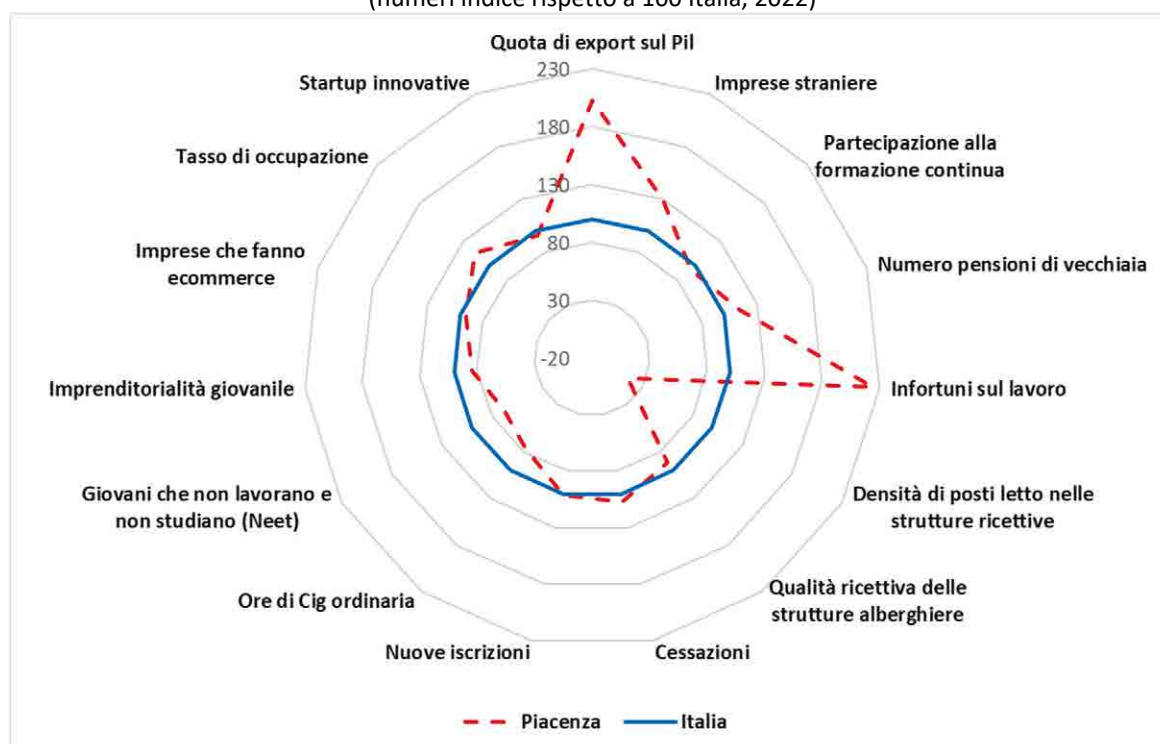
Nel focus su Piacenza rappresentato dalla tabella che ne descrive il ranking a livello di singole aree tematiche tra il 2006 ed il 2022, si notano i punti di forza e quelli di maggiore criticità. Se per ricchezza e consumi e demografia e società mediamente Piacenza si colloca entro le prime 25 posizioni, la situazione non è così ottimale per giustizia e sicurezza (61esima) e ambiente e servizi (49esima). Tali risultati, seppur da leggere con cautela, forniscono una lettura che descrive in modo coerente lo stato di “salute” del territorio piacentino, in cui ci sono buone performance per ciò che concerne l’economia, il mercato del lavoro, i servizi alla persona e il sistema di welfare, ma non altrettanto per l’ambiente e. In media Piacenza nell’arco di tempo oggetto di indagine si colloca in 26esima posizione: ciò descrive un territorio in salute, con diversi aspetti soddisfacenti ed alcuni su cui lavorare con strategie ad hoc nel prossimo futuro.

Tab.61 - Il posizionamento di Piacenza nei ranking Qualità della Vita (rank 2006-2022)

Area Tematica	2006	2009	2012	2015	2018	2021	2022	media 06-22
INDICE QUALITA' DELLA VITA	18	10	12	37	40	38	24	26
ricchezza e consumi	24	25	13	17	17	13	17	23
affari e lavoro	22	9	25	31	34	41	72	31
ambiente e servizi	67	76	45	54	31	31	44	49
demografia e società	8	7	1	40	44	64	13	25
giustizia e sicurezza	69	79	43	87	59	44	33	61
cultura e tempo libero	23	12	37	26	43	47	28	29

La Fig. 36 fa emergere nell’area tematica “affari e lavoro” i punti di forza e di debolezza dell’economia piacentina, ponendo i valori dell’Italia come numero indice uguale a 100: la variabile che in particolare premia Piacenza è la quota di export su PIL (11esima a livello nazionale), insieme alle imprese straniere segno di una ottima capacità attrattiva (16esima), il tasso di occupazione (11esima) e la quota di Neet (16esima). Al contrario le performance negative riguardano gli infortuni sul lavoro (penultima), la densità di posti letto nelle strutture ricettive (95esima) e l’imprenditorialità giovanile (79esima). Per le altre variabili Piacenza si colloca sempre vicina alla media italiana, mostrando quindi una situazione dell’area positiva per il territorio.

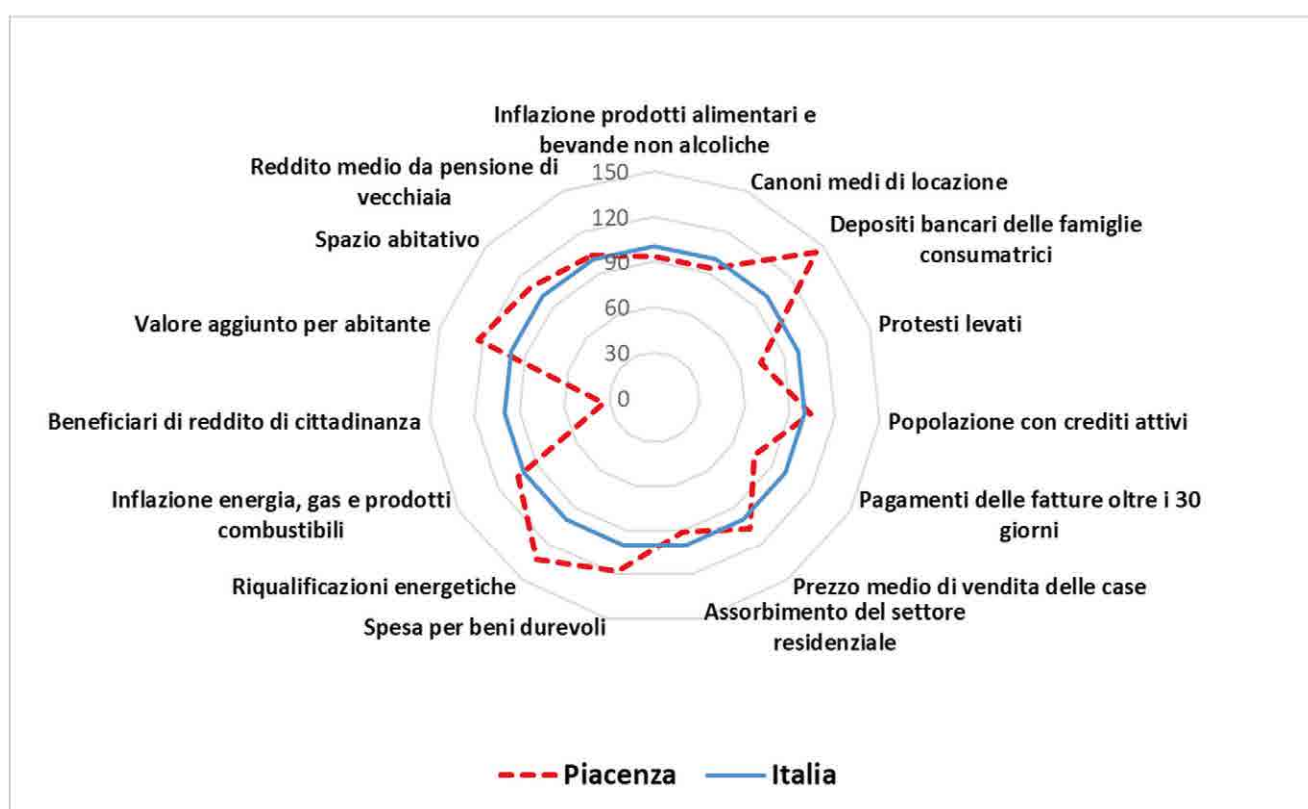
Fig.36 - Il posizionamento di Piacenza nell’area “affari e lavoro” della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2022)



Per quanto riguarda i 15 indicatori dell'area "ricchezza e consumi" si delinea una soddisfacente posizione del territorio piacentino premiata da performance significative di diversi indicatori. In particolare Piacenza è terza in Italia per depositi bancari (Fig.37). Vi sono a seguire buoni posizionamenti per ciò che concerne la spesa familiare per beni durevoli (17esima), il valore aggiunto per abitante (21esima), i soldi investiti per abitante per le riqualificazioni energetiche (35esima) e la minor quota di popolazione che percepisce reddito di cittadinanza rispetto alla media italiana, segno di un territorio inclusivo e attento alle fasce più deboli di popolazione.

In generale nel confronto con l'Italia non ci sono indicatori che allarmano, evidenziando quindi per questa area tematica una situazione positiva per Piacenza, confermata anche dalla 23esima posizione raggiunta in media nell'arco di tempo analizzato.

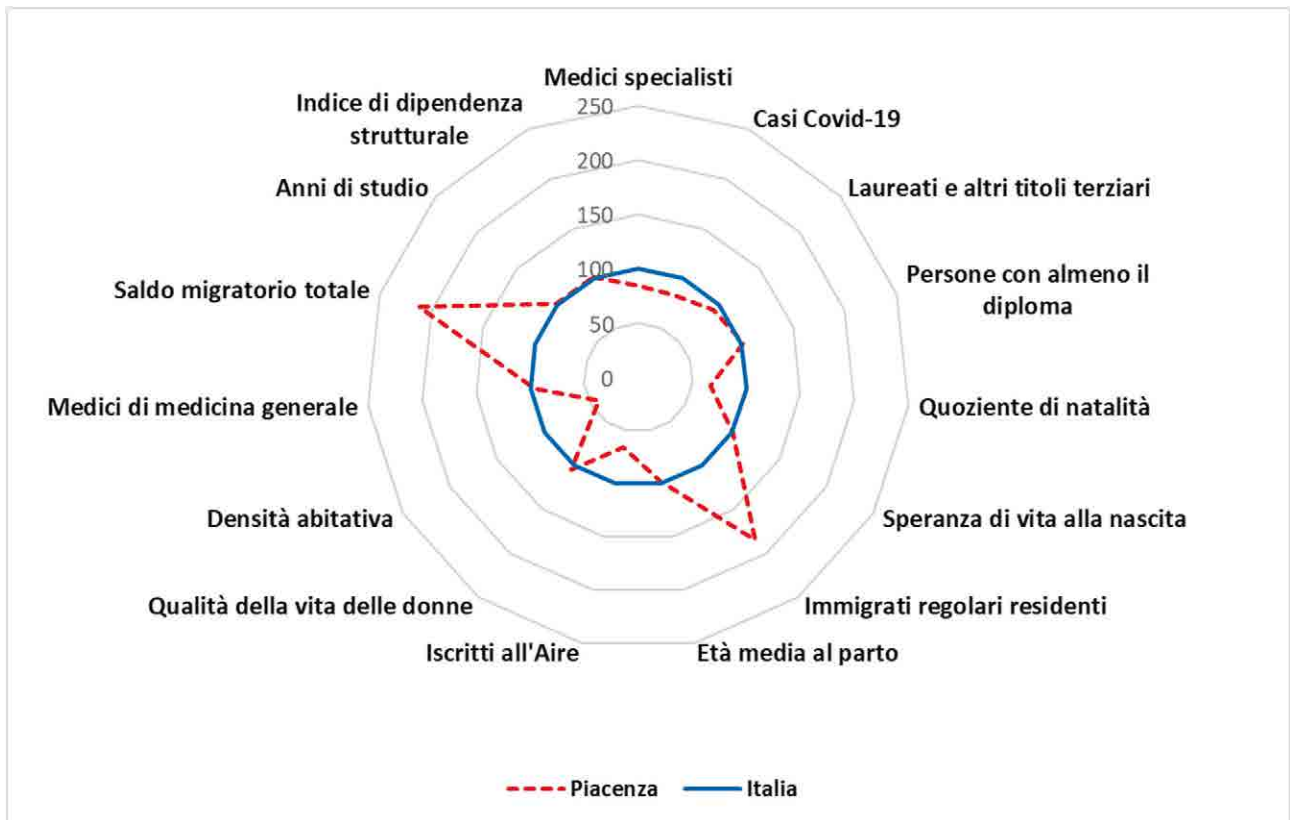
Fig.37 - Il posizionamento di Piacenza nell'area "ricchezza e consumi" della qualità della vita
(numeri indice rispetto a 100 Italia, 2022)



Anche l'area relativa alla popolazione fa emergere un quadro positivo, con Piacenza che recupera molte posizioni rispetto all'anno precedente con una media per il 2022 che si attesta sulla 13esima posizione (Fig.38). Come già documentato nel paragrafo relativo alla demografia, nel territorio piacentino il saldo migratorio posiziona Piacenza prima nel ranking nazionale e la quota di immigrati regolari residenti è particolarmente elevata.

In generale nessun indicatore presenta valori che possono sottendere situazioni allarmanti, solo i quozienti di natalità e la percentuale di laureati risultano inferiori alla media nazionale e l'età media al parto decisamente superiore. Al contrario indicatori di densità di servizi sanitari, come la presenza di medici di medicina generale e medici specialisti risultano in linea con gli standard italiani, così come gli anni di studio in media della popolazione, le persone con almeno il diploma, e la speranza di vita alla nascita. La qualità di vita delle donne, che è costituito da un indicatore composito, rivela invece un significativo posizionamento del sistema Piacenza sia in termini di servizi sociali e culturali che di opportunità lavorative e di presenza nelle istituzioni politiche e amministrative.

Fig.38 - Il posizionamento di Piacenza nell'area "demografia e società" della qualità della vita
 (numeri indice rispetto a 100 Italia, 2022)



*nota: il valore del saldo migratorio totale nella figura è stato ridotto per essere compatibile con la scala del grafico.

3. LE IMPRESE LEADER ED I FOCUS SETTORIALI

Il sistema economico piacentino si caratterizza per alcune vocazioni produttive consolidate da alcuni decenni: in primis la meccanica nelle sue diverse articolazioni delle macchine strumentali (meccatronica), dei prodotti in metallo e della raccorderia; in seconda battuta la filiera agroalimentare con le sue vocazioni nella produzione di salumi, prodotti caseari, vitivinicolo e trasformazione del pomodoro; come settore esploso nell'ultimo decennio, pur tra contraddizioni sociali e trade-off ambientali, la logistica è diventata il terzo settore di punta dell'economia locale, integrando il tradizionale settore del trasporto merci. Per comprendere l'evoluzione e i vincoli dei principali settori economici del sistema locale si sono utilizzate due diverse metodologie di analisi: da un lato gli indicatori di bilancio, che permettono di verificare l'effetto della pandemia sulle principali aziende locali nel biennio 2020-21, dall'altro lato una rilevazione diretta attraverso due focus group con alcuni imprenditori locali, individuati tramite le Associazioni di categoria territoriali. In questo caso non si sono rilevati dati di bilancio, produttività e redditività, ma valutazioni e previsioni di scenario a livello di singola impresa e di settore produttivo. Se gli effetti della pandemia sembrano oggi in parte superati, anche in termini di mercato e produzione, le dinamiche inflattive sul costo dell'energia e delle materie prime e la carenza di disponibilità di forniture nei settori di punta dell'economia piacentina (meccanica e lavorazioni del ferro, lattiero-caseario e agroalimentare) pongono nuove sfide agli imprenditori, ancora prima delle incognite create dalla guerra tra Russia e Ucraina. Si tratta di spinte speculative anche legate ai bruschi aumenti della domanda da parte di Cina ed economie emergenti, il cui impatto risulta oggi impressionante, soprattutto perché non permette una programmazione adeguata della produzione e previsioni credibili su rifornimenti, prezzi e vendite.

3.1 Le imprese leader

L'analisi dei bilanci delle prime 500 imprese piacentine per fatturato permette di verificare l'impatto che il Covid19 e la crisi energetica hanno avuto sul tessuto produttivo locale, a partire dalle imprese leader, che rappresentano quasi un terzo dell'economia provinciale.

Se il tessuto produttivo è costituito principalmente da imprese di piccole e piccolissime dimensioni, anche nel sistema locale piacentino, il ruolo delle imprese leader è quello delle "navi ammiraglie", che possono dare la rotta e indirizzare lo sviluppo territoriale. Anche in provincia di Piacenza il ruolo delle prime 500 imprese risulta così decisivo per la resilienza del sistema economico: oltre 36 mila addetti (un terzo del totale), quasi 14 miliardi di euro di fatturato, oltre 500 milioni di utili, a conferma di una elevata capacità di resistenza e rilancio di fronte a mutamenti di scenario così turbolenti e repentini, come quelli vissuti nell'ultimo decennio (Tab.62).

Tab. 62 – Le prime 500 imprese piacentine per fatturato
(valori assoluti e %, migliaia di euro 2021; variazione % 2019-2021)

	Numero imprese	%	Fatturato	%	Fatturato medio	Var.% fatt	Var.% fatt
		imprese	migl.Euro	fatturato	migl.Euro	2019-20	2020-21
Agroalimentare	53	10,6%	1.894.816	13,9%	35.751	4,3%	25,7%
Meccanica generale	135	27,0%	3.840.480	28,2%	28.448	-6,0%	11,7%
Prefabbricati/Costruzioni	27	5,4%	430.898	3,2%	15.959	-2,0%	31,5%
Chimica/farmaceutica	16	3,2%	505.696	3,7%	31.606	6,7%	15,6%
Trasporti e logistica	45	9,0%	781.728	5,7%	17.372	-5,4%	21,3%
Commercio	147	29,4%	4.134.072	30,4%	28.123	-4,2%	27,7%
Servizi	55	11,0%	1.577.703	11,6%	28.686	-4,1%	27,9%
Altro	22	4,4%	451.724	3,3%	20.533	-6,2%	14,4%
Totale	500	100%	13.617.118	100%	27.234	-3,3%	21,4%

Complessivamente il terziario rappresenta il 42% del valore della produzione (di cui i tre quarti nel commercio), mentre i tradizionali settori industriali trainanti dell'economia piacentina si confermano la meccanica (28,2%), l'agroalimentare (13,9%), i trasporti e la logistica (5,7%), la chimica-farmaceutica (3,7%) e la lavorazione dei minerali non metalliferi e le costruzioni (3,2%).

Nell'anno successivo allo scoppio della pandemia da Coronavirus, il "rimbalzo" produttivo è stato confortante, con una crescita del fatturato superiore al 21%, con le dinamiche più positive riscontrabili nei settori dei prefabbricati e delle costruzioni (+31%) trainati dai bonus e dagli incentivi pubblici (oggi oggetto di profonda revisione), dei servizi (+28%) e dell'agroalimentare (+26%). Parallelamente anche la variazione degli addetti è risultata in netta ripresa (+5%) soprattutto nei settori dell'agroindustria (+15%) e della logistica (+10%). Se nell'annus horribilis del Coronavirus le imprese Top 500 hanno compensato la drastica riduzione della produzione complessiva superiore all'8% con un calo solo del 3,3%, nell'anno successivo la ripresa è stata trainata proprio dalle aziende di maggiori dimensioni. La scala media delle aziende leader è ancora da considerare di media misura (27 milioni di fatturato) con le maggiori dimensioni per agroalimentare (36 milioni) e chimico-farmaceutica (32 milioni di euro in media).

Tab. 63 – La struttura e la dinamica occupazionale delle prime 500 imprese piacentine per fatturato
(valori assoluti e %, numero di dipendenti, variazione % 2019-2021)

	Numero	%	N. medio	Var.% dipendenti	Var.% dipendenti
	dipendenti	dipendenti	dipendenti	2019-20	2020-21
Agroalimentare	2.594	7,0%	49	9,7%	14,7%
Meccanica generale	14.418	39,1%	107	1,5%	1,7%
Prefabbricati/Costruzioni	1.224	3,3%	63	3,7%	6,1%
Chimica/farmaceutica	1.651	4,5%	103	9,8%	5,4%
Trasporti e logistica	4.203	11,4%	93	1,5%	10,3%
Commercio	5.127	13,9%	35	4,3%	4,1%
Servizi	6.270	17,0%	114	13,1%	5,8%
Altro	1.388	3,8%	45	-0,1%	3,1%
Totale	36.875	100%	74	4,5%	4,9%

Se consideriamo invece la struttura occupazionale delle Top 500 (Tab.63), il quadro cambia parzialmente perché il peso del terziario risulta più limitato (31%) per le minori dimensioni delle aziende commerciali e dei servizi, laddove cresce la quota della meccanica (39,1%) e della logistica (11,5%) perché sono comparti ad alta intensità di lavoro. Il primo dato interessante è che pur nei due anni della pandemia e della crisi energetica e inflazionistica (scoppiata già prima della guerra in Ucraina di inizio 2022), la tenuta occupazionale delle imprese leader si è rivelata consistente: +4,5% dei dipendenti nel primo anno e +4,9% nel secondo anno. Vale a dire che la dimensione aziendale rappresenta ancora un fattore di stabilità e forza di fronte alle crisi periodiche che il ciclo economico deve affrontare o agli shock improvvisi di natura internazionale sanitari o finanziari. Dietro alla dimensione i fattori competitivi spesso sono da ricondurre alla maggiore solidità finanziaria e alla più accentuata capacità manageriale e di innovazione che permettono di rispondere ai cali di domanda attraverso strategie di diversificazione commerciale e produttiva, e soprattutto processi anticipati di innovazione tecnologica, organizzativa e produttiva.

Il Margine Operativo Lordo (Ebitda), che rappresenta il risultato operativo prima della deduzione degli oneri finanziari e delle imposte, misura la redditività operativa dell'impresa prendendo in esame solo la parte inerente al business aziendale in senso stretto. Se nel 2020 il MOL delle 500 imprese leader era complessivamente di 900 milioni di euro (1,8 milioni di euro per azienda in media), nell'anno successivo è salito a 1165 milioni di euro (2,3 milioni per azienda) con una crescita relativa del 25,7% confermando che il "rimbalzo" post-pandemia non sia stato solo in termini di giro d'affari ma anche di redditività aziendale (Tab.64). Questa ripresa sostenuta si è verificata soprattutto nei comparti dell'agroalimentare, delle

costruzioni e della logistica. Al contrario nel settore dei servizi (non commercio) e soprattutto della chimica e del farmaceutico il dato della marginalità è risultato meno premiante e in alcuni casi addirittura negativo. Una dinamica ancora più accentuata si è registrata per gli utili aziendali, per un ammontare medio di 1 milione di euro con un crescita nel 2021 del 42,8%. Il dato relativo al reddito netto aziendale, calcolato come differenza tra ricavi totali e costi e tasse pagate, è fondamentale per misurare la capacità aziendale sia di pagare i dividendi agli azionisti ma soprattutto di essere reinvestito nell'impresa. Il più elevato utile medio si riscontra nei servizi (1,4 milioni annui), nella meccanica (1,2 milioni) e dell'agroalimentare (1,2 milioni), ma la crescita più sostenuta si è registrata oltre che nel commercio (+57%) anche nell'agroalimentare (+75%) e nel settore dei prefabbricati e dell'edilizia (+66%).

Tab. 64 – La redditività delle prime 500 imprese piacentine
(migliaia di euro 2020 e var.% 2019-20)

	Somma MOL	Media MOL	Var.%	Var.%	Media Utile	Var.%	Var.%
			2019-20	2020-21		2019-20	2020-21
Agroalimentare	146.879	2.771	19,9	46,1	1.155	-6	75,4
Meccanica generale	389.477	2.802	-6,8	31,9	1.185	28,3	58,8
Prefabbricati/Costruzioni	57.905	2.316	-11,3	41,3	814	-0,1	66,2
Chimica/farmaceutica	49.157	2.731	14,8	-11,1	731	40,3	-39,2
Trasporti e logistica	39.683	844	2	33,6	387	6,9	41,6
Commercio	251.186	1.769	8,8	36,4	920	16,2	57,5
Servizi	194.006	3.527	15,1	8,3	1.447	50,4	15,4
Altro	37.104	1.767	-12,2	-11,4	660	-12,7	-1
Totale	1.165.397	2.331	3,5	25,7	1.003	19,5	42,8

Tra gli indicatori di redditività il Ros, che indica il ritorno sulle vendite, ovvero il rapporto tra il risultato operativo e il volume dei ricavi di vendita, rappresenta senza dubbio un segnale tra i più significativi dell'efficienza aziendale e della ripresa del sistema produttivo piacentino dopo la pandemia (Tab.65). Tra le prime 500 imprese piacentine, nel 2021 questo indice è risultato pari al 6,34%, con valori medi più elevati nel settore delle costruzioni (11,3%), della meccanica (7,1%) e nei servizi non appartenenti al commercio (8,5%), confermando la tonicità dell'anno di ripresa dell'economia italiana e piacentina. Va tuttavia sottolineato come circa il 40% delle Top 500 hanno al contrario segnato un Ros inferiore al 3% ed in particolare oltre l'8% hanno mostrato l'indice negativo.

Tab. 65 – La redditività delle prime 500 imprese piacentine
(indici % 2020 e differenziali 2019)

	ROI 2019	ROI 2020	ROI 2021	ROS 2019	ROS 2020	ROS 2021
Agroalimentare	3,21%	3,20%	4,52%	2,99%	3,00%	4,03%
Meccanica generale	2,90%	2,80%	6,50%	4,84%	4,80%	7,02%
Prefabbricati/Costruzioni	6,85%	6,90%	9,89%	7,12%	7,10%	11,34%
Chimica/farmaceutica	8,53%	8,70%	8,35%	7,58%	7,70%	6,98%
Trasporti e logistica	3,51%	3,50%	4,52%	2,70%	2,70%	3,13%
Commercio	6,21%	6,20%	8,57%	3,89%	3,90%	5,72%
Servizi	8,49%	8,60%	9,69%	9,46%	9,70%	8,56%
Altro	2,98%	2,90%	5,75%	3,17%	3,10%	6,35%
Totale	5,05%	5,00%	7,28%	4,90%	4,90%	6,34%

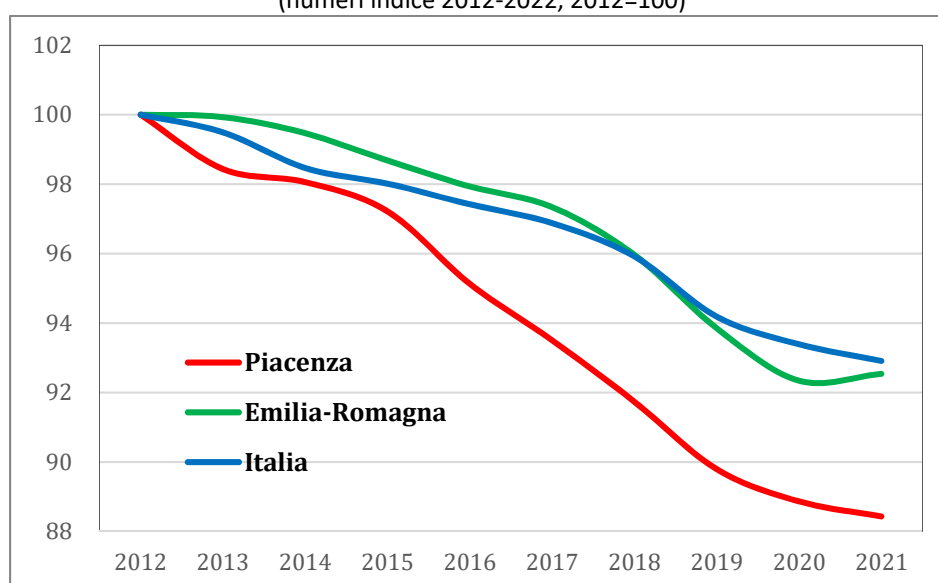
Se nell'anno del Coronavirus, i "campioni" dell'economia piacentina hanno resistito in misura superiore alla media al calo produttivo e di domanda, nell'anno della ripresa sono stati capaci di rilanciare produzione, investimenti e marginalità, dimostrando come la dimensione aziendale rappresenti un fattore strategico ancora premiante nelle fasi turbolente dell'economia contemporanea.

3.2 Il settore del commercio

Aspetti strutturali

La struttura del commercio nel sistema economico piacentino è stata analizzata nelle sue quattro forme principali: il commercio al dettaglio in sede fissa, il commercio ambulante, il commercio solo via internet e la grande distribuzione organizzata (GDO). Come si vede chiaramente dalla Fig.39, il numero indice degli esercizi del commercio al dettaglio in sede fissa mostra un nettissimo calo nel decennio 2012-2021. Questo fenomeno caratterizza sia l'Italia nel suo complesso sia l'Emilia Romagna e Piacenza e risulta notevolmente accentuato tra il 2018 e il 2021 con alcune particolarità: in Emilia Romagna tra il 2020 e il 2021 vi è una leggera risalita mentre a Piacenza il valore dell'indice rimane in costante calo e su valori largamente inferiori a quelli medi nazionali e regionali.

Fig. 39 – Gli esercizi del commercio al dettaglio in sede fissa
(numeri indice 2012-2021, 2012=100)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Il miglioramento dei valori regionali tra il 2020 e il 2021 in valore assoluto è mostrato dalla Tab. 66, mentre per quanto riguarda le province di riferimento in tutte e quattro, analogamente a Piacenza, vi è un netto calo nel decennio considerato.

Tab. 66 – Gli esercizi del commercio al dettaglio in sede fissa
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2021; per 1000 abitanti 2021)

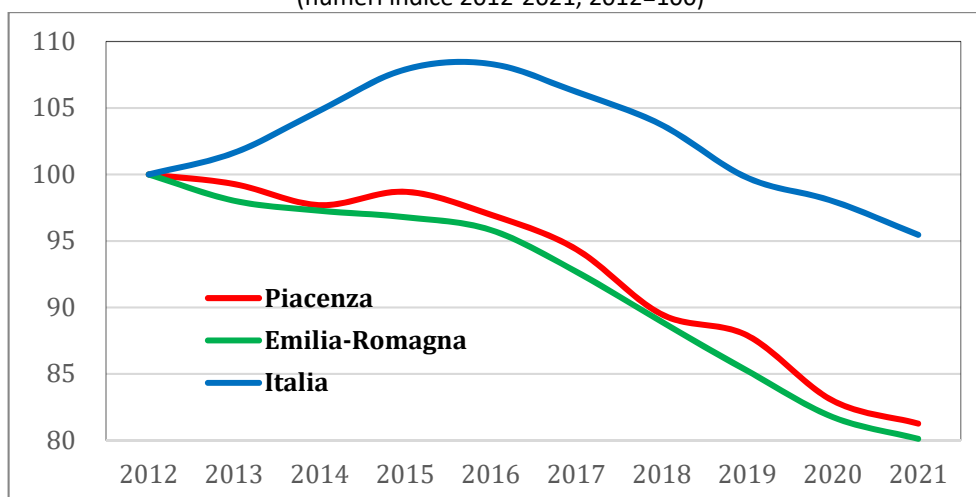
	Esercizi					Esercizi ogni 1.000 ab.
	2012	2016	2019	2020	2021	2021
Piacenza	3.449	3.281	3.097	3.065	3.050	10,8
Parma	5.134	4.936	4.773	4.733	4.718	10,5
Cremona	3.279	3.167	3.063	3.039	3.025	8,6
Lodi	1.846	1.765	1.725	1.698	1.687	7,4
Pavia	5.404	5.085	4.770	4.696	4.722	8,8
E-R	48.868	47.859	45.863	45.125	45.221	10,2
Italia	766.821	747.042	722.234	716.137	712.452	12,1

Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Considerando i dati per abitante, le due province di Parma e soprattutto Piacenza presentano dei valori più elevati rispetto alle altre tre aree, in linea con la media emiliana ma inferiori ai valori medi nazionali. In pratica Piacenza ha ancora una concentrazione di piccoli esercizi commerciali non marginale rispetto alle tre province lombarde.

Il commercio ambulante mostra a livello nazionale un andamento irregolare (Fig.40): infatti dopo un considerevole aumento degli esercizi tra il 2012 e il 2016 vi è una brusca caduta che porta il numero indice ad attestarsi su valori più bassi di quelli di partenza. In Emilia Romagna e a Piacenza invece tra il 2012 e il 2021 il calo è costante, anche se nel territorio piacentino la diminuzione risulta leggermente inferiore a quella regionale.

Fig. 40 – Gli esercizi del commercio ambulante
(numeri indice 2012-2021, 2012=100)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Prendendo in considerazione il confronto con le province limitrofe viene confermato il calo generalizzato degli esercizi ambulanti in tutti i territori di riferimento (Tab.67).

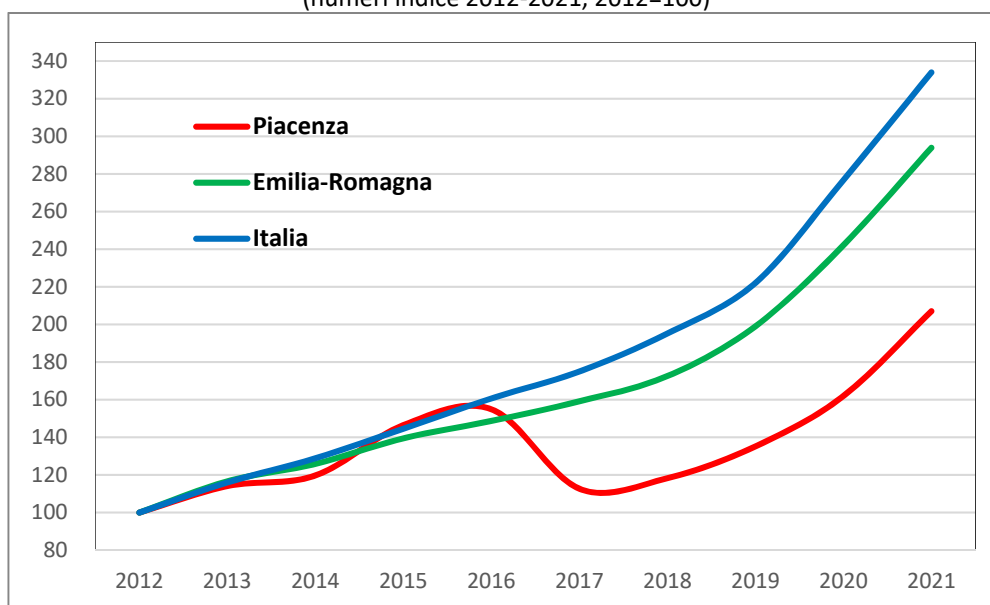
Tab. 67 – Gli esercizi del commercio ambulante
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2021.per 1000 abitanti 2021)

	Esercizi					Esercizi ogni 1.000 ab.
	2012	2016	2019	2020	2021	2021
Piacenza	694	673	610	576	564	2,0
Parma	699	675	565	547	538	1,2
Cremona	782	783	756	718	698	2,0
Lodi	416	399	367	360	336	1,5
Pavia	1.128	1.142	948	921	918	1,7
E-R	9.870	9.458	8.414	8.070	7.908	1,8
Italia	179.639	194.583	179.201	176.057	171.487	2,9

Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Anche in questo caso i dati sulla densità per abitante mettono in luce una maggior concentrazione degli ambulanti nella provincia di Piacenza, molto superiore rispetto a Parma ma anche rispetto al valore medio regionale. Solo il dato italiano risulta più elevato. Il commercio ambulante piacentino benché in calo come su tutto il territorio nazionale si mostra ancora robusto. Di particolare interesse sono i dati relativi all'andamento degli operatori del commercio solo via internet (Fig.41). A livello sia nazionale sia regionale si registra un costante aumento con il numero che risulta nel decennio più che triplicato per l'intero paese e su valori comunque molto elevati per la regione Emilia Romagna (quasi tre volte rispetto a quelli iniziali). Diversi invece sono i dati relativi a Piacenza: dopo un iniziale aumento in linea con i dati nazionali e regionali, si nota un brusco calo tra il 2016 e il 2017, per poi mostrare un tendenziale ripresa negli anni successivi. Da notare però che dopo questo calo i valori risultano sistematicamente più bassi di quelli sia nazionali sia regionali.

Fig. 41 – Gli operatori del commercio solo via Internet
(numeri indice 2012-2021, 2012=100)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

In termini strettamente quantitativi il numero di operatori del commercio solo via internet risultano a Piacenza minori rispetto alle province limitrofe, con l'eccezione di Lodi (Tab.68). Se però si considera la densità per abitante i valori di Piacenza risultano in linea con quelli di Parma e di poco inferiori a quelli medi regionali. Solo in Italia nel suo complesso i valori risultano più elevati.

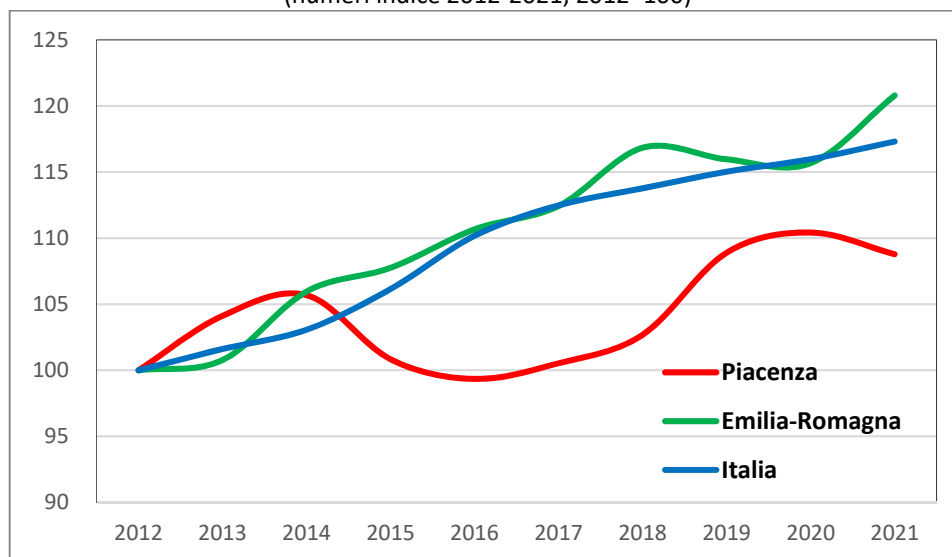
Tab. 68 – Gli operatori del commercio solo via Internet
(province limitrofe, valori assoluti, 2011-2021, per 10000 abitanti 2021)

	Esercizi					Esercizi ogni 10.000 ab.
	2012	2016	2019	2020	2021	2021
Piacenza	71	110	96	115	147	5,2
Parma	49	69	163	194	239	5,3
Cremona	62	77	127	149	183	5,2
Lodi	29	47	59	77	102	4,5
Pavia	102	136	190	223	257	4,8
E-R	889	1.322	1.769	2.153	2.613	5,9
Italia	10.744	17.265	23.860	29.737	35.882	6,1

Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Per quanto riguarda la GDO infine i dati piacentini mostrano alcune caratteristiche di rilievo. Il numero indice della superficie totale della GDO nel decennio considerato (Fig.42) presenta un andamento altalenante: crescita sino al 2014, calo sino al 2016, poi di nuovo in crescita sino al 2020 e ancora in calo nel 2021. Da notare che nello stesso periodo la superficie totale della GDO risulta in crescita costante in Italia e in Emilia Romagna, anche se il dato regionale mostra un andamento meno regolare.

Fig. 42 – La superficie totale della GDO
(numeri indice 2012-2021, 2012=100)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

L'analisi dei dati a livello delle singole province limitrofe confermano le tendenze evidenziate in precedenza, ma mettono anche in evidenza la grande espansione della superficie della GDO nelle province di Parma e soprattutto di Pavia.

Tab. 69 – La superficie totale della GDO
(province limitrofe, valori assoluti, metri quadrati, 2012-2021)

	2012	2016	2019	2020	2021
Piacenza	171.313	170.189	186.550	189.165	186.355
Parma	168.167	214.390	219.228	216.651	244.642
Cremona	140.704	134.091	144.638	143.757	173.627
Lodi	117.566	117.158	132.051	131.322	132.481
Pavia	285.415	327.246	343.062	354.864	356.460
E-R	1.773.549	1.962.720	2.056.632	2.051.451	2.142.283
Italia	21.960.357	24.195.115	25.260.198	25.467.823	25.760.889

Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Considerando però il dato relativo alla densità della GDO per abitante (Tab.70) si può notare che i valori di Piacenza risultano praticamente identici ai valori di Pavia e sono largamente superiori ai valori delle altre province di riferimento, alla media regionale e ancor più alla media Italiana.

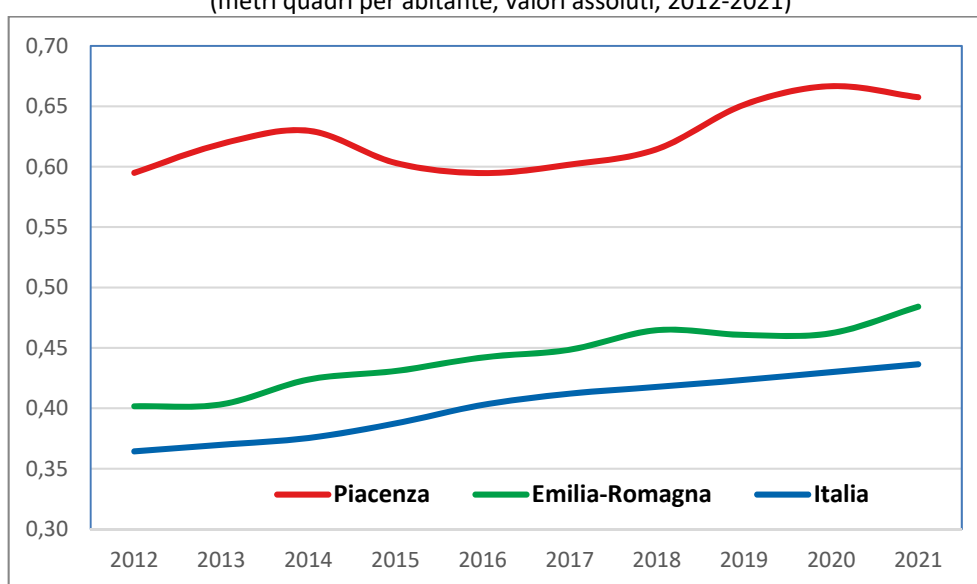
Inoltre come ben illustrato dalla Fig.43 questo sovradimensionamento della GDO rispetto alla popolazione risulta in crescita tendenziale, come peraltro nella regione Emilia Romagna nel suo complesso e in Italia.

Tab. 70 – La densità della GDO per abitante
(metri quadri per abitante, valori assoluti, province limitrofe, 2012-2021)

	2012	2016	2019	2020	2021
Piacenza	0,59	0,59	0,65	0,67	0,66
Parma	0,38	0,48	0,48	0,48	0,54
Cremona	0,39	0,38	0,41	0,41	0,49
Lodi	0,52	0,52	0,58	0,58	0,58
Pavia	0,52	0,60	0,63	0,66	0,67
E-R	0,40	0,44	0,46	0,46	0,48
Italia	0,36	0,40	0,42	0,43	0,44

Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Fig. 43 –La densità della GDO per abitante
(metri quadri per abitante, valori assoluti, 2012-2021)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

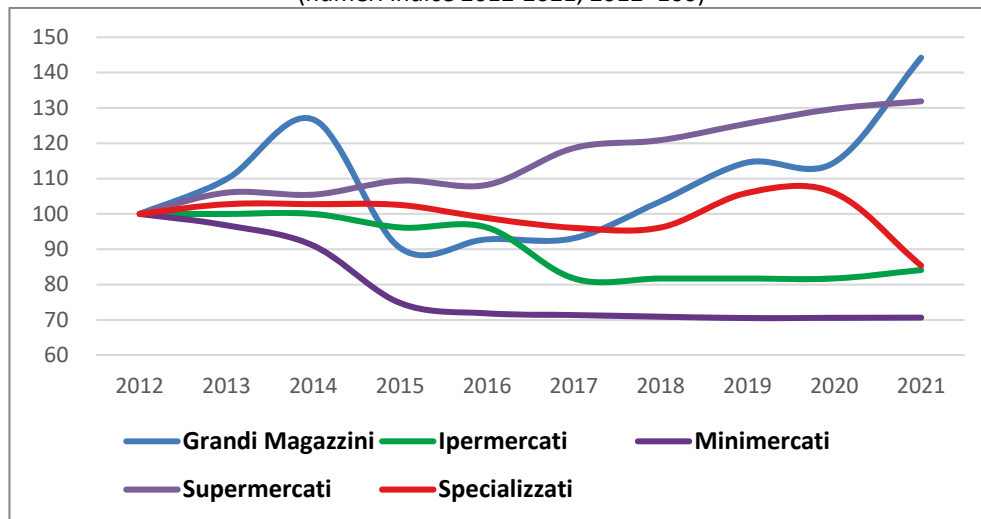
C'è da domandarsi se questo dato sia l'effetto di una ipertrofia del settore o dipenda anche dal fatto che l'offerta dei servizi della GDO piacentina travalicano i confini della provincia stessa attraendo consumatori anche da aree limitrofe (dal lodigiano, dal pavese e dal cremonese).

Per analizzare in dettaglio l'evoluzione della Grande Distribuzione Organizzata è utile misurare la dinamica delle sue diverse tipologie¹

¹ Per "grande magazzino" si intende un esercizio al dettaglio operante nel campo non alimentare, organizzato prevalentemente a libero servizio, che dispone di una superficie di vendita uguale o superiore a 400 mq. e di un assortimento di prodotti, in massima parte di largo consumo, appartenenti a differenti merceologie, generalmente suddivisi in reparti. Il "supermercato" è un esercizio al dettaglio operante nel campo alimentare, organizzato prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita uguale o superiore a 400 mq. e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo ed in massima parte confezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente. L'"ipermercato" è invece un esercizio al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq., suddiviso in reparti, ciascuno dei quali aventi le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino. Con "minimercato" si intende l'esercizio al dettaglio in sede fissa operante nel campo alimentare con una superficie di vendita che varia tra 200 e 399 mq. Infine la "grande superficie specializzata" è un esercizio al dettaglio operante nel settore non alimentare che tratta in modo esclusivo o prevalente una specifica gamma merceologica di prodotti su una superficie di vendita non inferiore ai 1.500 mq.

L'analisi della superficie della GDO in provincia di Piacenza per tipologia (Fig.44) mette in evidenza il calo tendenziale dei minimercati, degli ipermercati e degli specializzati anche se con andamenti diversi. Al contrario i super mercati e i grandi magazzini mostrano una tendenza all'aumento, anche se questi ultimi mostrano un calo tra il 2014 e il 2016 per poi riprendersi nel 2021.

Fig. 44 – La superficie della GDO in provincia di Piacenza per tipologia
(numeri indice 2012-2021, 2012=100)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

E' interessante notare che in valori assoluti al 2021 sono i supermercati ad avere la maggior superficie, seguiti dagli esercizi specializzati e dai grandi magazzini, mentre gli ipermercati e ancor più i minimercati (le cosiddette superette) occupano le posizioni inferiori (Tab.71).

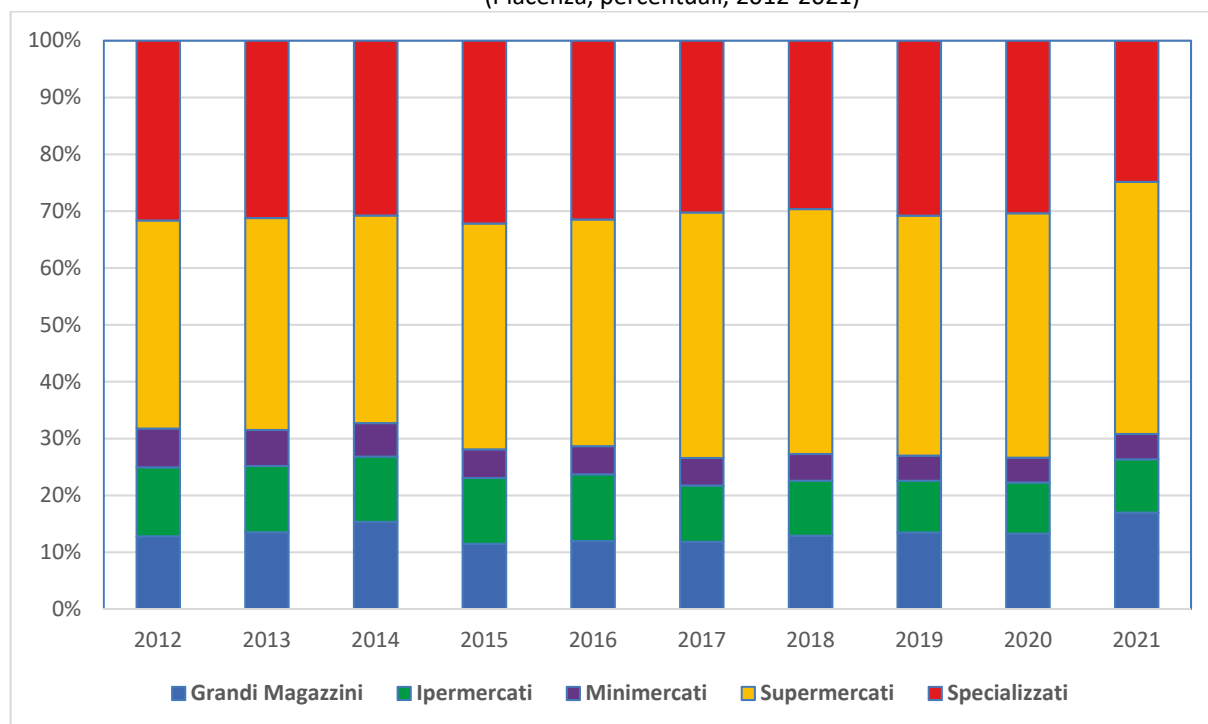
Tab. 71 – La superficie della GDO in provincia di Piacenza per tipologia
(Piacenza, valori assoluti, metri quadrati, 2012-2021)

	2012	2016	2019	2020	2021
Grandi Magazzini	21.933	20.362	25.126	25.121	31.623
Ipermercati	20.793	19.995	16.995	16.995	17.495
Minimercati	11.693	8.405	8.248	8.256	8.263
Supermercati	62.723	67.888	78.767	81.379	82.711
Specializzati	54.171	53.539	57.414	57.414	46.263
TOTALE	171.313	170.189	186.550	189.165	186.355

Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

Questa struttura è messa in rilievo dalla Fig.45 che riporta le percentuali della GDO in provincia di Piacenza per tipologia. Si nota così la crescita dei supermercati, degli ipermercati e dei grandi magazzini a danno soprattutto degli operatori specializzati, mentre i minimercati dopo un calo tra il 2012 e il 2016 rimangono pressoché stazionari per il restante periodo.

Fig.45 – La superficie della GDO in provincia di Piacenza per tipologia
(Piacenza, percentuali, 2012-2021)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Commercio

In estrema sintesi la struttura della distribuzione commerciale piacentina appare caratterizzata da due elementi distinti e in parte contraddittori: una buona tenuta del commercio tradizionale sia in sede fissa sia ambulante e un relativo sovradimensionamento delle superfici destinate alla GDO.

Tendenze e problemi emergenti

Per inquadrare le tendenze e i problemi emergenti del settore del commercio è opportuno fare alcune considerazioni generali sugli effetti della pandemia e più recentemente dell'inflazione sulle modalità e sui livelli di consumo dei cittadini.

Durante l'ultimo decennio, i modelli di consumo si sono trasformati da un modello in cui le persone confluivano verso beni e servizi (ad esempio ristoranti e negozi di alimentari, musei e cinema, scuole e ospedali) a un modello in cui beni e servizi arrivano alle persone (consegna, online retail e servizi, telecontrollo e digital twin, ecc.). La pandemia ha solo accelerato questa trasformazione. L'importanza dei canali online e dell'e-commerce è destinato a crescere a un ritmo molto sostenuto.

Non stupisce quindi che il prossimo futuro sarà caratterizzato da:

- un aumento degli acquisti online, anche dopo la fine del periodo di lockdown;
- la coesistenza di nuovi e vecchi modelli di consumo: dopo la crisi delle piccole imprese nel breve termine, ci sarà ancora abbastanza spazio di mercato per i negozi tradizionali e di quartiere;
- un crescente interesse per i mercati urbani che vendono prodotti agricoli locali;
- il permanere dell'importanza dell'interazione umana nel rapporto cliente-venditore.

Accanto a questo mutamento in un certo senso strutturale delle abitudini dei consumatori va valutato l'impatto che sta avendo l'andamento dei prezzi sul livello dei consumi stessi.

Per effetto dell'inflazione a fine 2022 le vendite al dettaglio hanno mostrato su base tendenziale un aumento del 3,4% in valore ma un calo in volume del 4,4%. Inoltre nonostante i dati diffusi da Istat relativi ai prezzi al consumo del mese di gennaio 2023 mostrino un'inflazione in calo rispetto a quella del mese precedente, gli acquisti in volume continuano ad essere in calo.

Da notare che secondo le stime degli analisti l'inflazione resterà elevata nel corso del 2023, per ridursi nel 2024 ma difficilmente al di sotto della soglia del 2-3%, cioè a un livello d'inflazione normale, con il permanere dell'effetto negativo sui consumi anche per il peggioramento del clima di fiducia degli operatori e dei consumatori.

Oltre agli aspetti quantitativi in termine di riduzione dei consumi l'aumento dei prezzi ha comportato anche un cambiamento nelle abitudini dei consumatori con un forte incremento delle vendite dei discount alimentari

Rispetto a questo quadro generale gli operatori del commercio del sistema economico piacentino hanno mostrato alcuni comportamenti specifici su cui è opportuno soffermarsi.

I fattori di competitività del piccolo commercio

La possibilità di instaurare un rapporto diretto con i clienti è ritenuto un fattore fondamentale nella capacità competitiva dei piccoli negozianti, a prescindere dalla specializzazione merceologica. Il cliente infatti si mostra più bisognoso e desideroso di cortesia, attenzione e consulenza nell'effettuare gli acquisti. Nello stesso tempo i clienti sono più esigenti e più attenti alla qualità. Questo costringe gli operatori del settore a rimanere sempre aggiornati e a offrire nuovi servizi di vendita e post vendita. La vicinanza al consumatore ha un effetto positivo sulle vendite e si ripercuote anche sulla formazione richiesta al personale impiegato in negozio. Nel caso delle cooperative l'attenzione al socio-cliente è sancita dallo stesso statuto che le impegna a vendere ai soci i prodotti migliori possibili ai prezzi più bassi possibili.

L'impatto dell'aumento dei costi

L'aumento dei costi energetici e delle materie prime è fortemente influenzato da dimensione, tipologia e settore merceologico dei negozi. Ad esempio per gli ambulanti il problema fondamentale è rappresentato dal costo del gasolio, mentre il costo dell'energia è irrilevante.

L'aumento del costo dell'energia elettrica è stato affrontato in alcune realtà aziendali adottando in misura massiccia i pannelli fotovoltaici, soluzione meno praticabile nel caso di locali in affitto. Vanno inoltre considerati i costi energetici indiretti: ad esempio chi produce surgelati scarica i costi sul distributore. In generale la media e grande distribuzione risulta molto attenta all'efficientamento degli impianti e di tutta la catena dei costi. L'aumento del costo di alcune materie prime, come farine, burro, salumi ha penalizzato molto il settore del commercio alimentare.

Gli effetti dell'inflazione sui consumi

L'aumento dei costi energetici e delle materie prime ha penalizzato la distribuzione non solo per quanto riguarda i costi di esercizio ma anche perché, attraverso l'aumento dei prezzi, ha determinato una contrazione dei consumi. Anche in questo caso vi sono notevoli differenze tra chi ha scaricato l'inflazione interamente sui consumatori (consumi alimentari) e chi ha cercato/potuto riassorbirla riducendo la marginalità. (es generi alimentari). In generale la contrazione dei consumi è stata motivata da due fattori: da un lato la contrazione dell'offerta per la carenza dei prodotti e dall'altro la riduzione della domanda (o il ri-orientamento verso prodotti più economici) per effetto dell'aumento dei prezzi.

I rapporti con il territorio

Il maggior orientamento alla qualità dei prodotti ha determinato specialmente nel settore alimentare una maggior attenzione alle produzioni del territorio. Ad esempio nell'ortofrutta è notevolmente aumentata la quantità di produzioni tracciabili. La tracciabilità delle materie prime è ritenuta una importante garanzia di lasciare valore sul territorio non solo nella fase di trasformazione ma anche di produzione. In particolare Coop sottolinea lo sforzo costante affinché le cooperative agricole, presso cui si rifornisce, aumentino i prodotti tracciati. Più difficile risulta il discorso con le PMI che non sempre garantiscono che la materia prima sia territoriale.

Il tema della sostenibilità

Il tema della sostenibilità va visto nelle sue componenti economiche, sociali e ambientali. Proprio in termini ambientali è stato sottolineato come il commercio on line presenti notevoli problemi in quanto vengono

scarsamente considerati i costi derivanti dalla distribuzione capillare sul territorio dei prodotti (maggiori che andrebbero però confrontati con la riduzione dei costi derivanti dalla minor mobilità individuale).

Il fatto che il settore del piccolo commercio rimanga in vita oltre ad assicurare un reddito a chi vi lavora (sostenibilità economica) ha un effetto positivo in termini di sostenibilità sociale. Esso rappresenta un elemento fondamentale per il presidio del territorio specialmente nelle aree periferiche, mentre nelle aree urbane contribuisce alla realizzazione del modello della “città dei 15 minuti”.

Le prospettive future

Considerate le notevoli differenze in termini merceologici, dimensionali e localizzativi degli operatori intervistati è difficile trarre delle conclusioni generalizzabili. Alcune indicazioni però sono emerse chiaramente. In primo luogo per quanto riguarda gli operatori del piccolo dettaglio è convinzione comune la sopravvivenza delle imprese che hanno superato questi periodi di crisi, avvalendosi tra l'altro dei fattori di competitività messi in evidenza in precedenza. Un problema particolare è rappresentato dal ricambio generazionale: le imprese i cui imprenditori vanno in pensione difficilmente rimangono in vita.

Per quanto riguarda il commercio ambulante, le vendite sono stabili, ma per il futuro si prevedono difficoltà nel reperimento di giovani collaboratori. Si assiste al contrario nella massiccia sostituzione degli operatori locali con operatori stranieri. Un problema particolare è poi rappresentato dall'orario di lavoro (apertura dei mercati) che limita questa attività di lavoro solo alla mattina.

Infine per quanto riguarda le cooperative viene segnalato la relativa stazionarietà del mercato, cosa che determina le difficoltà causate dagli ingressi di nuovi operatori. In generale vien segnalata la concorrenza da parte dei discount.

3.3 I servizi alle persone

Il settore dei servizi alla persona rappresenta un comparto dell'economia contemporanea molto diversificato e in profonda evoluzione negli ultimi decenni. Considerando le classificazioni Ateco, possiamo identificare i servizi alla persona con le attività di istruzione (codice P), la sanità e l'assistenza sociale (codice Q), le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (codice R) e le altre attività di servizi (codice S).

Le attività di istruzione coinvolgono in provincia di Piacenza oltre 5500 addetti, di cui oltre 5000 dipendenti pubblici, nelle sue diverse componenti (istruzione prescolastica, primaria, secondaria, post-secondaria universitaria e non universitaria) per lo più di gestione pubblica diretta, e altri servizi di istruzione, quali corsi sportivi e ricreativi, formazione culturale e attività di supporto all'istruzione, al contrario più legato alle imprese private. Le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento danno lavoro a oltre 850 persone in provincia di Piacenza, di cui circa 750 in imprese private attive in attività legate alle rappresentazioni artistiche e teatrali, ma soprattutto alle attività sportive (gestione di piscine e di impianti sportivi polivalenti), alle palestre e alle attività ricreative e di divertimento, ivi comprese le sale giochi. I dipendenti pubblici sono al contrario attivi in biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali, nonché nella gestione di luoghi e monumenti storici. Sempre appartenenti alle attività di servizi, il settore S comprende sia attività di organizzazioni associative quali organizzazioni economiche, di datori di lavoro e professionali, federazioni di industria, commercio, artigianato e servizi, sia attività di riparazione di beni per uso personale e per la casa, ma anche servizi per il benessere fisico e servizi di pompe funebri e attività connesse, per un totale di circa 2500 addetti in provincia.

Aspetti strutturali

Il settore oggetto di approfondimento in questa sezione del rapporto è quello più specifico dei servizi sanitari e sociali (codice Ateco Q), che complessivamente occupano circa 11 mila persone in provincia di Piacenza, considerando anche gli addetti delle imprese non profit (Tab.72). L'assistenza sanitaria rappresenta la fetta principale del settore con oltre 6000 addetti, pari al 54,8% del totale, seguita dai servizi di assistenza sociale residenziale con 2300 addetti pari al 20,7% e dalle attività delle imprese non profit che operano in modo prevalente nelle aree sociali e sanitarie, con oltre 1800 addetti (ma il dato deriva dal Censimento del non profit 2017). Si tratta in questo caso soprattutto di cooperative sociali di tipo A o di inserimento lavorativo di persone con fragilità. Infine il settore dei servizi di assistenza sociale non residenziale con oltre 900 addetti pari all'8,2% del totale.

Nel caso dell'assistenza sanitaria prevalgono ovviamente i servizi ospedalieri, seguiti dagli studi medici e odontoiatrici. Nel caso delle strutture di assistenza residenziale, la fetta principale è legata ai servizi per anziani e disabili, ma sono rilevanti anche i servizi residenziali infermieristici e l'assistenza residenziale per persone affette da disturbi mentali o dipendenza da sostanze.

Il sistema di welfare italiano è oggi un mix di attività pubbliche, private e del Terzo Settore. Anche a Piacenza, se il totale dell'economia locale è costituito da imprese private per l'88% degli addetti, nel settore dei servizi alla persona, come definito in questa analisi, ovvero sanità e assistenza sociale, il peso del privato, compresi anche gli enti non profit, risulta ancora prevalente, ma in una percentuale minore pari al 59,3% (Tab.73). Nell'assistenza sanitaria la quota si inverte con il peso del pubblico che sale al 60,4%, in particolare per i servizi ospedalieri dove risulta pari all'84% con 2579 addetti su 3068 complessivi. Il restante 16% è legato alle cliniche private (Casa di cura privata Piacenza spa, Casa di cura priva San Giacomo srl, Casa di cura privata S. Antonino srl), ai laboratori di analisi mediche e biomediche e agli studi medici e odontoiatrici, per i quali la quota del privato è pari al 50% in termini di addetti.

Al contrario per i servizi di assistenza sociale residenziale la componente privata appare prevalente e pari al 71% degli occupati, in particolare per le strutture per anziani e disabili (95%). La gestione privata è ancora più importante nelle attività di assistenza sociale non residenziale, dove raggiunge il 79%. Le attività degli enti non profit, per lo più cooperative sociali operanti nelle aree sociale e sanitario, sono per definizione interventi privati del cosiddetto "privato sociale" (tra le top 500 imprese private per fatturato con sede legale piacentina sono presenti Unicoop e Geocart, ma sono anche da considerare le grandi cooperative sociali con sede esterna alla provincia).

Tab.72 – Gli addetti nei servizi alla persona

(valori assoluti di imprese private e istituzioni pubbliche per settore; Italia, Emilia Romagna e Piacenza 2020)

	Italia			Emilia Romagna			Piacenza		
	imprese private	istituzioni pubbliche	totale	imprese private	Istituzioni pubbliche	totale	imprese private	istituzioni pubbliche	totale
	TOTALE ECONOMIA (senza agricoltura)	17.137.906	3.034.621	20.172.527	1.592.863	228.083	1.820.946	98.373	13.293
Q: sanità e assistenza sociale	955.130	792.074	1.747.204	85.253	74.995	160.248	4.771	4.520	9.291
86: assistenza sanitaria	580.969	701.659	1.282.628	43.769	63.692	107.461	2.406	3.675	6.081
861: servizi ospedalieri	108.570	485.698	594.268	7.026	46.698	53.724	489	2.579	3.068
862: servizi degli studi medici e odontoiatrici	266.029	206.626	472.655	22.331	16.886	39.217	1.077	1.096	2.173
869: altri servizi di assistenza sanitaria	206.370	9.335	215.705	14.411	108	14.519	840	0	840
87: servizi di assistenza sociale residenziale	180.403	50.115	230.518	26.127	6.363	32.490	1.642	655	2.297
871: strutture di assistenza infermieristica residenziale	32.862	34.494	67.356	3.739	2.386	6.125	122	469	591
872: strutture di assistenza residenziale per persone affette da ritardi mentali, disturbi mentali o che abusano di sostanze stupefacenti	19.883	8.073	27.956	1.746	1.036	2.782		71	71
873: strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	84.727	5.571	90.298	15.006	2.413	17.419	1.394	74	1.468
879: altre strutture di assistenza sociale residenziale	42.932	1.977	44.909	5.637	528	6.165	125	41	166
88: assistenza sociale non residenziale	193.758	40.300	234.058	15.357	4.940	20.297	722	190	912
881: assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	95.717	3.052	98.769	8.352	339	8.691	388	5	393
889: altre attività di assistenza sociale non residenziale	98.041	37.248	135.289	7.005	4.601	11.606	334	185	519
non profit sociale e sanitario	504.110		504.110	54.862		54.862	1.807		1.807
TOTALE SERVIZI ALLA PERSONA	1.459.240	792.074	2.251.314	140.115	74.995	215.110	6.578	4.520	11.098

Fonte: Istat, Asia, Censimento delle istituzioni pubbliche, Censimento del non profit

Tab.73 – Gli addetti nei servizi alla persona: rapporto pubblico-privato
(valori % tra addetti imprese private e addetti istituzioni pubbliche per settore 2020)

	Italia			Emilia Romagna			Piacenza		
	imprese private	istituzioni pubbliche	totale	imprese private	istituzioni pubbliche	totale	imprese private	istituzioni pubbliche	totale
-									
TOTALE ECONOMIA (senza agricoltura)	85,0	15,0	100	87,5	12,5	100	88,1	11,9	100
Q: sanità e assistenza sociale	54,7	45,3	100	53,2	46,8	100	51,3	48,7	100
86: assistenza sanitaria	45,3	54,7	100	40,7	59,3	100	39,6	60,4	100
861: servizi ospedalieri	18,3	81,7	100	13,1	86,9	100	15,9	84,1	100
862: servizi degli studi medici e odontoiatrici	56,3	43,7	100	56,9	43,1	100	49,6	50,4	100
869: altri servizi di assistenza sanitaria	95,7	4,3	100	99,3	0,7	100	100	0	100
87: servizi di assistenza sociale residenziale	78,3	21,7	100	80,4	19,6	100	71,5	28,5	100
871: strutture di assistenza infermieristica residenziale	48,8	51,2	100	61,0	39,0	100	20,7	79,3	100
872: strutture di assistenza residenziale per persone affette da ritardi mentali, disturbi mentali o che abusano di sostanze stupefacenti	71,1	28,9	100	62,8	37,2	100	0,0	100	100
873: strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	93,8	6,2	100	86,1	13,9	100	95,0	5,0	100
879: altre strutture di assistenza sociale residenziale	95,6	4,4	100	91,4	8,6	100	75,4	24,6	100
88: assistenza sociale non residenziale	82,8	17,2	100	75,7	24,3	100	79,2	20,8	100
881: assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	96,9	3,1	100	96,1	3,9	100	98,7	1,3	100
889: altre attività di assistenza sociale non residenziale	72,5	27,5	100	60,4	39,6	100	64,4	35,6	100
non profit sociale e sanitario	100	0	100	100	0	100	100	0	100
TOTALE SERVIZI ALLA PERSONA	64,8	35,2	100	65,1	34,9	100	59,3	40,7	100

Fonte: Istat, Asia, Censimento delle istituzioni pubbliche

Attraverso i quozienti di localizzazione, che si calcolano come rapporto tra il peso % degli addetti di un settore a livello provinciale e il peso dello stesso settore a livello regionale o nazionale, si possono evidenziare le specializzazioni settoriali del territorio, almeno in termini di personale impiegato (Tab.74).

Rispetto all'Italia, emerge come il welfare piacentino riveli una maggior presenza relativa di addetti pubblici nell'assistenza sanitaria (ql pari a 1,2) e in particolare sia nei servizi ospedalieri che soprattutto nei servizi di assistenza sociale residenziale (3,0) con specifico riferimento ad anziani e disabili. Il dato conferma da un lato la tradizione di strutture organizzate per la cura residenziale delle fasce di popolazione con maggiori livelli di non autosufficienza, dall'altro la nota maggiore quota di popolazione con età avanzata data la scarsa natalità e l'elevata età media della popolazione locale (solo parzialmente compensata dall'afflusso di immigrati negli ultimi tre decenni, caratterizzati da un'età media decisamente inferiore).

Rispetto al dato medio regionale, non si osservano differenze di specializzazioni particolari, proprio perché il modello di welfare sanitario e sociale rispecchia l'impostazione ed il mix pubblico-privato dell'Emilia Romagna. Solo la dimensione relativa degli addetti ai servizi di assistenza residenziale per anziani e disabili appare nettamente superiore alla media regionale, con un quoziente di localizzazione pari a 1,5.

Tab.74 – Gli addetti nei servizi alla persona: specializzazione di Piacenza rispetto a Regione e Italia
(valori dei quozienti di localizzazione per settore 2020)

	ql PC vs ER			ql PC vs Italia		
	imprese private	istituzioni pubbliche	totale	imprese private	istituzioni pubbliche	totale
Q: sanità e assistenza sociale	0,9	1,0	0,9	0,9	1,3	1,0
86: assistenza sanitaria	0,9	1,0	0,9	0,7	1,2	0,9
861: servizi ospedalieri	1,1	0,9	0,9	0,8	1,2	0,9
862: servizi degli studi medici e odontoiatrici	0,8	1,1	0,9	0,7	1,2	0,8
869: altri servizi di assistenza sanitaria	0,9	0,0	0,9	0,7	0,0	0,7
87: servizi di assistenza sociale residenziale	1,0	1,8	1,2	1,6	3,0	1,8
871: strutture di assistenza infermieristica residenziale	0,5	3,4	1,6	0,6	3,1	1,6
872: strutture di assistenza residenziale per persone affette da ritardi mentali, disturbi mentali o che abusano di sostanze stupefacenti	0,0	1,2	0,4	0,0	2,0	0,5
873: strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	1,5	0,5	1,4	2,9	3,0	2,9
879: altre strutture di assistenza sociale residenziale	0,4	1,3	0,4	0,5	4,7	0,7
88: assistenza sociale non residenziale	0,8	0,7	0,7	0,6	1,1	0,7
881: assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	0,8	0,3	0,7	0,7	0,4	0,7
889: altre attività di assistenza sociale non residenziale	0,8	0,7	0,7	0,6	1,1	0,7
non profit sociale e sanitario	0,5		0,5	0,6		0,6
TOTALE SERVIZI ALLA PERSONA	0,9	1,0	1,0	0,9	1,3	1,0

Fonte: Istat, Asia, Censimento delle istituzioni pubbliche

Tendenze e problemi emergenti

Il modello di riferimento e la sua evoluzione

Per capire le tendenze in atto e la natura dei problemi che il settore socio-sanitario si troverà ad affrontare nei prossimi anni a Piacenza è opportuno fare delle riflessioni generali sulle caratteristiche del settore stesso a livello nazionale e sulle specificità dell'Emilia Romagna.

Il modello di servizio socio-sanitario italiano, come è noto, è basato sul SSN secondo un approccio universalista in cui i medici di base fungono da filtro (c.d. modello Beveridge) analogamente a Spagna e Inghilterra, mentre il modello Bismarck basa il finanziamento del sistema sulle assicurazioni sociali, ad

esempio in Francia per categoria professionale, con tasse gestite direttamente dal datore di lavoro. Negli ultimi anni 20 anni però si è assistito in Italia ad una ibridazione dei due modelli con un aumento delle assicurazioni private che però rimangono complementari rispetto ad un sistema che attraverso i livelli essenziali di assistenza (LEA) garantisce già le prestazioni elementari. L'aumento del settore privato e delle assicurazioni private è da riconnettersi a due fattori principali: le tendenze demografiche e l'emergere di nuovi bisogni ma soprattutto al fatto che la spesa sanitaria sia ferma da molti anni (circa il 9% del PIL, contro il 12-13% di Francia e Germania).

Per quanto riguarda la situazione regionale in ambito sanitario, secondo i dati della Fondazione Gimbe, a fine del 2022 l'Emilia-Romagna si confermava come la prima regione in Italia nell'assicurare le prestazioni sanitarie ai propri cittadini non solo nel decennio 2010-2019, ma anche nel 2020 e 2021, anni della pandemia. Il report "Livelli essenziali di assistenza (LEA): le disuguaglianze regionali in sanità" analizza la capacità di promuovere e garantire da parte delle Regioni l'effettiva erogazione dei servizi sanitari, valutandone l'uniformità sul territorio nazionale.

In questa particolare graduatoria l'Emilia-Romagna si posiziona in testa, con il 93,4% di adempimento (migliorando dello 0,6% il dato della precedente rilevazione del 92,8%), davanti alla Toscana (91,3%) e al Veneto (89,1%), mentre la media nazionale è ferma al 75,7%. Da notare che non vi sono particolari differenze tra le diverse province emiliane e quindi tra Piacenza e il resto della regione.

Secondo i dati elaborati dall'assessorato sulla base del portale Covid-19 AGENAS, la Regione Emilia-Romagna ha fatto meglio della media italiana per 15 indicatori su 19, garantendo per esempio i servizi di screening, i ricoveri urgenti e gli interventi per tumori, nonostante sia stata colpita dal Covid per un 10% in più rispetto alla media nazionale. I medici impiegati dal SSN in regione (fonte: Ragioneria dello Stato) sono cresciuti del 4,2% (Italia: -2%), gli infermieri del 5,8% (Italia: +1%), gli operatori socio sanitari del 18,7% (Italia: -2%). All'orizzonte però c'è un turnover importante, che prevede nei prossimi dieci anni il 33% dei medici e il 19% degli infermieri in uscita.

Sul fronte della dotazione dei posti letto ospedalieri, nel 2021 la Regione è riuscita anche a garantire i livelli richiesti dal decreto ministeriale 70, quindi 3,21 posti letto per acuti ogni mille abitanti (la richiesta del decreto è 3,19, quindi la RER segna + 0,2).

Anche nella prevenzione vaccinale l'Emilia-Romagna ha fatto sempre meglio della media nazionale (la copertura vaccinale antinfluenzale nella popolazione emiliano-romagnola over 65 anni è del 65,1% rispetto al 58,1% italiano). Nelle coperture vaccinali obbligatorie previste dalla L.119/2017 la Regione fa meglio della media nazionale 8 volte su 8. Si confermano ottimi anche i risultati relativi allo Screening del tumore della mammella, cervice uterina e colon-retto.

Va sottolineato che uno dei motivi fondamentali del successo del modello emiliano è rappresentato dal fatto che accanto all'impegno pubblico, l'Emilia Romagna ha una tradizione molto forte di economia civile, di impegno verso la solidarietà che ha generato imprese sociali che hanno consentito di integrare l'attività pubblica in modo sostanziale nel settore del welfare.

Un problema aperto è rappresentato dalla distinzione tra settore sanitario in senso stretto e servizi socio-sanitari: vi è il rischio che questi ultimi siano considerati come residuali rispetto al primo, sia sul piano culturale (si fa fatica a ricorrere al servizio assistenziale rispetto a quanto si fa in altri paesi, con conseguente attività di supplenza da parte delle famiglie) sia soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti che non sono certi, sono ripartiti in mille rivoli e sono quindi fonte di inefficienza.

L'evoluzione dei bisogni

L'evoluzione dei bisogni in tema di servizi socio-sanitari è legato in primo luogo all'andamento demografico in particolare all'invecchiamento della popolazione e alla conseguente sempre maggiore sproporzione fra chi percepisce reddito e chi percepisce pensioni.

In conseguenza di ciò la domanda è cambiata: oggi un 65enne non può dirsi "anziano". Secondo gli operatori vengono accolti nelle RSA pazienti che 15 anni fa erano nei reparti di medicina: si tratta prevalentemente di pluri-patologici e di malati cronici compensati che facilmente si scompensano, con conseguente necessità di pronto soccorso. L'età media dei ricoverati è intorno agli 86 anni e quasi tutti hanno seguito un percorso tipo: famiglia, supporti pubblici o privati per l'accompagnamento nella domiciliarità (con grande ricorso a badanti), episodio acuto, ricovero in RSA

Anche per i servizi educativi vi è stato un cambiamento della domanda: in base all'esperienza degli operatori oggi vengono accolti ragazzi con problematiche differenti rispetto a pochi anni fa e il periodo pandemico ha svelato situazioni una volta sconosciute. Inoltre per quanto riguarda i servizi per minori è stato sottolineato come essi non siano attualmente accreditati.

Le risorse umane e il personale

Il periodo pandemico ha messo in grave crisi le strutture organizzative: se da un lato infatti la qualità delle prestazioni è rimasta superiore ai livelli medi nazionali, nello stesso tempo si sono create molte tensioni per il recupero nelle liste di attesa dei ritardi accumulati per tutte le prestazioni che non sono state erogate.

Inoltre, per inquadrare correttamente il tema delle risorse umane nel settore dei servizi socio-sanitari, a questo aspetto congiunturale vanno aggiunti i problemi inerenti ai mutamenti della domanda derivanti dall'evoluzione dei bisogni dell'utenza.

L'azione congiunta di queste situazioni ha determinato una forte carenza di operatori sanitari (infermieri, medici) ma anche di assistenti sociali ed educatori.

A giudizio degli operatori tra le difficoltà che essi incontrano nel reperire il personale vanno considerati due fattori: uno di carattere sociale e l'altro di natura economica.

In generale le persone giovani che vengono a lavorare nelle strutture socio assistenziali credono meno rispetto al passato al valore intrinseco della professione e delle organizzazioni di riferimento.

Inoltre le remunerazioni non vengono ritenute sufficientemente adeguate alle condizioni di lavoro. E' convinzione unanime che unitamente alla valorizzazione e al sostegno della professionalità degli operatori sia necessario un adeguamento delle retribuzioni che riconosca anche il loro ruolo sociale. Più in generale vanno considerate in modo unitario le attività che vengono svolte sia prima sia dopo l'attività ospedaliera in senso stretto, con le ovvie conseguenze sul piano delle retribuzioni e delle risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie

Il tema delle risorse finanziarie è ritenuto cruciale dagli operatori e va affrontato tenendo conto sia dei cambiamenti indotti dalla pandemia e oggi dalla guerra, sia dai mutamenti strutturali avvenuti nei bisogni dei cittadini descritti in precedenza.

In generale viene denunciata la difficile sostenibilità economica delle strutture che non riescono a raggiungere un equilibrio accettabile tra offerta dei servizi (i servizi accreditati devono necessariamente essere offerti) e costi per la loro erogazione.

Molte strutture denunciano la ridotta marginalità derivante dagli aumenti dei costi con conseguente difficoltà a effettuare investimenti per mantenere alta la qualità dei servizi. Inoltre viene ricordato che si tratta di imprese sociali e cooperative di lavoro, il cui obiettivo crescere anche come numero di lavoratori.

Fermo restando il giudizio negativo sul basso livello di spesa nazionale per i servizi sanitari, alcuni operatori hanno suggerito che le soluzioni per l'Emilia Romagna vadano ricercate in un modello che si collochi a metà tra quello della Lombardia (tariffa libera) a quello attuale della Regione (tariffa fissa). Sono stati ad esempio riportati i casi della Toscana e della Puglia, con un 50% della spesa a carico del SSN e il restante 50% a carico famiglie dando in questo modo la possibilità di fornire qualche servizio aggiuntivo per chi è disposto a pagarlo.

4. LE NUOVE SFIDE DEL SISTEMA ECONOMICO PIACENTINO

Il 2022 ha consolidato la ripresa dell'anno precedente anche a Piacenza, dopo la crisi pandemica del 2020. Il valore aggiunto provinciale ha raggiunto i 9,6 miliardi di euro con una crescita del 3,9% a prezzi base, con un incremento relativo inferiore alla regione (+4,1%) e all'Italia (+3,9%), ma che ha compensato le perdite dell'anno terribile del Coronavirus. Allo stesso modo l'occupazione è cresciuta di oltre 1.000 unità, raggiungendo i 125.265 addetti nel 2022, migliorando ulteriormente il tasso di occupazione ormai prossimo al 70%. Anche il numero di imprese attive è salito di 55 unità, seppure con un trend di lungo periodo del tutto negativo, a parte la dinamica delle società di capitale, che salgono a 5.587 e contribuiscono a rafforzare il tessuto produttivo piacentino. Va tuttavia segnalato come il tasso di disoccupazione abbia ripreso a crescere (+6,5%) con oltre 8.600 disoccupati in provincia di Piacenza, trainato dall'aumento del tasso di disoccupazione femminile. Preoccupa soprattutto il costante aumento della quota di contratti a tempo determinato, che ha raggiunto nell'ultimo anno il 57,4% del totale delle attivazioni.

Nel settore del credito si assiste ad un calo significativo dei depositi bancari (10,7 miliardi di euro nel 2022) a fronte di una ripresa importante dei prestiti (6,7 miliardi), facendo risalire il rapporto depositi-prestiti a 62,7, comunque sempre penalizzante per il territorio perché indica la fuoriuscita dei risparmi raccolti dalle famiglie verso altre aree del Paese.

Sul fronte dei rapporti con l'estero, le esportazioni si riducono in modo drastico, scendendo a 5,8 miliardi di euro per un calo soprattutto delle vendite in Europa che rappresenta oltre il 75% del totale dell'export piacentino. Il contemporaneo incremento delle importazioni (7,6 miliardi di euro) ha determinato un peggioramento del deficit commerciale provinciale.

Il quadro demografico presenta luci ed ombre: da un lato il totale dei residenti si riduce di oltre 300 unità con una popolazione provinciale che scende a 283.435 unità; dall'altro lato i nati sono risaliti a 1.986 unità (+140) per l'aumento del tasso di fecondità. Tuttavia il saldo migratorio sempre molto elevato (7,0) non è più sostenuto dalla crescita della popolazione straniera, che, dopo trenta anni di continuo aumento, scende a 42.124 unità (-552), lasciando intravedere scenari demografici preoccupanti in termini di incremento degli indici di dipendenza strutturale e degli indici di vecchiaia, già oggi nettamente superiori ai livelli medi nazionali.

Se allarghiamo l'analisi alle componenti sociali ad ambientali dello sviluppo locale, come evidenziati dai rapporti sulla qualità della vita del Sole 24 Ore e sull'ecosistema di Legambiente, possiamo elencare gli indicatori in cui Piacenza registra posizionamenti negativi. In primis gli infortuni sul lavoro, per i quali il territorio si pone al 106° posto nella graduatoria nazionale, poi la qualità dell'aria, consolidato punto di debolezza dell'area (97°), la qualità ricettiva e la densità di posti letto (rispettivamente 98° e 95°). Emerge quindi una scarsa competitività dell'offerta del settore alloggi a fronte di una crescita notevole della domanda e dei flussi turistici in entrata. Ancora la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico, solare e geotermico) in cui il posizionamento di Piacenza è modesto (94°), così come il tasso di imprenditorialità giovanile (75°). Si conferma l'ambito ecologico come il più penalizzato in provincia di Piacenza, con i dati davvero negativi su emissioni di polveri sottili (82°), biossido di azoto (67°) e soprattutto ozono (90°), nonostante i netti miglioramenti nell'ultimo decennio. Ma anche la quantità di rifiuti urbani per abitante (105°), le vittime da incidenti stradali (90°), il tasso di motorizzazione (80°), i consumi idrici pro-capite (81°), a testimoniare un modello di sviluppo e consumo ancora poco orientato alla decarbonizzazione e alla transizione energetica.

Il bicchiere mezzo pieno è al contrario legato ad alcuni indicatori sicuramente positivi. Dal punto di vista demografico il saldo migratorio e la quota di immigrati regolari sulla popolazione (2° posto in Italia), così come il numero di imprese straniere (16°), nonostante l'inversione di tendenza dell'ultimo anno. Nell'ambito economico si conferma la ricchezza del territorio, con il terzo posto nella graduatoria nazionale per i depositi bancari per abitante, l'elevato tasso di occupazione (11°), l'elevatissima propensione alle esportazioni (11°), nonostante il calo inatteso dell'ultimo anno.

Rileggendo i modelli interpretativi dello sviluppo economico piacentino elaborati negli studi degli ultimi decenni, mantengono ancora una certa validità le metafore utilizzate in queste analisi storiche (Campiglio et.al 1988; Fornari e Rizzi 1989; Silva e Rizzi 1995): lo "sviluppo assistito", per evidenziare la forte presenza di poli produttivi di proprietà pubblica (Arsenale, Enel, Eni) o di terziario tradizionale; lo "sviluppo a falò" (Politi 2014), per indicare le alterne vicende di alcune specializzazioni territoriali, capaci di grandi exploit di impresa e occupazione per poi incontrare improvvisi ridimensionamenti settoriali e produttivi (dai bottoni delle prima

metà del XIX secolo alle conserve del primo dopoguerra, dai mezzi di trasporto alla meccatronica degli anni '90). Ancora con l'immagine di "una vecchia aristocratica che vende l'argenteria di famiglia" (Vaciago 2003), dove Piacenza veniva rappresentata come un'economia colpita di periodiche chiusure o vendite di pezzi rilevanti dell'apparato produttivo (Massarenti, Arbos, Cirio-De Rica, Astra, Mandelli, Biffi-Vanessa, Eni), con preoccupanti processi di indebolimento della proprietà locale (Rizzi 2005), processi peraltro proseguiti fino ai nostri giorni con i casi più recenti di Rdb, Impero, MCM, Jobs, Sandvik. Negli ultimi anni si assiste invece ad un aumento di partecipazioni estere o esterne al capitale delle imprese senza modificarne il controllo e la gestione (Bolzoni, Saib, Pinalli).

Se la stagione della pianificazione strategica, il Patto per Piacenza del 2000 (Dallara et.al 2004) e poi Piacenza Vision 2020 del 2006 (Rizzi 2015) hanno in parte modificato queste interpretazioni dello sviluppo economico locale, grazie a nuovi percorsi condivisi di progettazione collettiva, lo scenario è certamente cambiato con lo sviluppo del polo logistico, a partire dai primi insediamenti Ikea di metà anni '90 e divenuto nei decenni successivi un attrattore di livello internazionale di imprese, capitali (anche esteri) e manodopera. Queste nuove realtà logistiche, oltre ad aver reso più equilibrato il mercato del lavoro locale in termini di occupazione, con oltre 15 mila addetti nel settore, non hanno tuttavia risolto il tema della qualità del lavoro con l'esplosione di conflitti sociali e sindacali, l'emergere di situazioni di sfruttamento nascosto e mancato riconoscimento dei diritti dei lavoratori (Gazzola 2022). La pandemia del 2020, le spinte inflattive precedenti e successive alla crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina hanno certamente acuito queste pressioni sul lato debole del mercato del lavoro piacentino e sul tessuto sociale del sistema locale. Di qui l'urgenza di interventi condivisi da parte delle istituzioni locali e delle associazioni di categoria, sempre più consapevoli della necessità del coordinamento delle iniziative, come dimostrato nella progettazione legata al PNRR o nei nuovi progetti per l'attrazione di investimenti non solo nel settore logistico. Il nuovo Piano Territoriale di Area Vasta di Piacenza (PTAV 2021) propone come vision di sviluppo una "provincia attraente, snodo territoriale ed eccellenza nel sistema padano", che cerchi quindi di superare il modello della "capitale della logistica", e riconosca il valore strategico delle vocazioni storiche del territorio: la *food valley* fondata sui comparti della trasformazione della carne, del caseario, del vitivinicolo e del pomodoro; l'*automation valley*, che rappresenta un vero e proprio distretto attivo nei comparti delle macchine industriali, della raccorderia e della meccanica avanzata, con fortissima propensione internazionale e deciso orientamento all'innovazione tecnologica; il settore dei servizi alla persona, che offre una rappresentazione emblematica della partnership pubblico-privato con realtà nel sanitario e nel sociale capaci di integrare efficienza economica, sensibilità solidale, risposta creativa ai bisogni crescenti di una popolazione sempre più vulnerabile.

Le nuove sfide del sistema piacentino sono quindi legate al consolidamento dei tradizionali fattori competitivi e cooperativi del tessuto locale, ma richiedono un ripensamento continuo dei modelli di consumo e produzione nell'ottica della sostenibilità, ovvero dell'equilibrio tra dimensione economica, sociale e ambientale della vita collettiva.

BIBLIOGRAFIA

- Acemoglu D., Robinson J. (2013), *Perché le nazioni falliscono*, Il Saggiatore, Milano.
- Anelli M., Basso G., Ippedico G., Peri G. (2020), *Does Emigration Drain Entrepreneurs?*, CESifo Working Paper, No. 8388, Center for Economic Studies and Ifo Institute (CESifo), Munich
- Bassetto J., Filippucci F., Magalini E., Passerini F., Rabino S. (2019), *Mamma ho preso l'aereo. La nuova fuga dei cervelli italiani*, Tortuga
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Cadeo R., Del Giudice R., Siciliano G. (2016), *Qualità della vita. Dossier Sole 24Ore*, Roma.
- Capello T., Resmini L. (a cura di) (2019), *Teorie, modelli e metodi nelle Scienze Regionali in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Cappellin R., Ferlaino F., Rizzi P. (2012), *La città nell'economia della conoscenza (a cura di)*, Franco Angeli, Milano.
- Ciciotti E., Rizzi P. (2005), *Politiche per lo sviluppo territoriale*, Carocci, Roma.
- Ciciotti E., Rizzi P. (2018), *Le città medie in Italia: una risorsa per lo sviluppo territoriale*, in *Città in controluce*, n.31.
- Ciciotti E., Rizzi P., Dallara A. (2008), *Una geografia della sostenibilità dei sistemi locali italiani*. in Bellini N., Calafati A., *Internazionalizzazione e sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Dallara A., Rizzi P. (2012), *A Geographic Map of Sustainability in the Italian Local Systems*. *Regional Studies*, 46, 3: 321-337.
- Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano.
- Giovannini E. (2018), *L'utopia sostenibile*, Bari, Laterza
- Global Entrepreneurship Research Association (2021), *Global Report 2020-2021*, London Business School, London.
- Graziano P., Rizzi P. (2016), *Vulnerability and Resilience in the Local Systems: the case of Italian Provinces*. *Science of the Total Environment*, 553: 211-222.
- Helliwell J.F., Layard R., Sachs J., and De Neve J., eds. (2020), *World Happiness Report 2020*, New York: Sustainable Development Solutions Network.
- ISPRA (2021), *La capacità di depurazione delle acque reflue*, Roma
- Istat (2020). *BES 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma
- Istat (2021), *Censimento delle acque per uso civile*, Roma.
- Legambiente (2020), *Forum sul servizio idrico sostenibile*, Roma.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- PWC (2023), *Le persone al centro del futuro, Aziende Top 500 Piacenza*, Confindustria, Piacenza.
- Rizzi P. (2019), *Il non profit tra welfare, economia e benessere individuale*, in *Città in controluce*, n.33.
- Rizzi P. (2021), *Il territorio nell'anima. Pensiero strategico e politiche territoriali*. (a cura di), Vita e Pensiero, Milano
- Rizzi P., Graziano P., Dallara A. (2015), *The Regional Competitiveness: an Alternative Approach*. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 3:307-366.
- Rizzi, P., Graziano, P. and Dallara, A. (2018). *A Capacity Approach to Territorial Resilience: the case of European Regions*, *The Annals of Regional Science*, 60:285–328.
- Rizzi P., Pianta R. (2019), *Capitale sociale e sviluppo regionale in Europa*, in Capello T., Resmini L. (a cura di), *Teorie, modelli e metodi nelle Scienze Regionali in Italia*, Franco Angeli, Milano.

BREVE BIBLIOGRAFIA SULL'ECONOMIA PIACENTINA

- AA.VV. (2015), Pomodoro piacentino: la nostra storia, la nostra tradizione, il nostro futuro, Banca di Piacenza, Tipolito Farnese, Piacenza
- Banca di Piacenza (2022), Relazioni e bilancio 2021, 85° esercizio, La Grafica, Piacenza
- Banca d'Italia (2021), L'economia dell'Emilia-Romagna, Economie Regionali N. 30, Bologna
- Barabaschi R., Pagliarini M., Rizzi P. (2021), Gli effetti della pandemia sulla quotidianità in un contesto locale, in Città in controluce, 37-38, 2021 pp.199-214
- Campiglio L., Fornari D., Rizzi P. (1988), Struttura e tendenze dell'economia piacentina, Fondazione della Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza.
- Cerri L. (2021), Niente rane, però città mai salta fuori, in Libertà 6 ottobre.
- Ciciotti E., Rizzi P. (2014), Il sistema produttivo di Piacenza negli anni Duemila tra virtuosità di impresa e resilienza territoriale, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.25.
- Ciciotti E., Rizzi P., Quintavalla L. (2015), Innovazione e networking nell'industria piacentina, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.27.
- Colnaghi A. (2013), Le dinamiche territoriali e settoriali durante la crisi Evidenze dall'analisi dei dati ASIA riferiti alla provincia di Piacenza, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.23.
- Colnaghi A. (2017), Gli effetti del Jobs Act sul mercato del lavoro piacentino, Ufficio Statistica della Provincia di Piacenza, www.piacenzaeconomia.it
- Colnaghi A. (2022), Evoluzione positiva del mercato del lavoro a Piacenza, in www.piacenzaeconomia.it
- Colnaghi A., Gazzola G. (2018), Le caratteristiche dei pendolari extra-provinciali per motivi di lavoro, Ufficio Statistica della Provincia di Piacenza, Piacenz@ Economia, lavoro e società, www.piacenzaeconomia.it
- Colnaghi A., Silva V. (2014), Industria e servizi in provincia di Piacenza tra il 2001 e il 2011, Provincia di Piacenza, marzo.
- Colombo M, Martelli G. (1997), Mercato e strutture produttive nella provincia di Piacenza, Banca di Piacenza, Piacenza.
- Costa S., Rizzi P. (2014), Il settore della meccanica strumentale nella provincia di Piacenza, in Piacenza Economica, n.1.
- Dallara A., Rizzi P. (2004), Il Patto per lo sviluppo di Piacenza: un processo per la promozione concertata dello sviluppo locale, in Fedeli V., Gastaldi F. (a cura di), Pratiche strategiche di pianificazione, Franco Angeli, Milano.
- Formaleoni D. (1977), La Cassa di Risparmio di Piacenza e lo sviluppo dell'economia piacentina 1870-1975, Tep, Piacenza.
- Fornari D., Rizzi P. (1989), La mappa dell'industria piacentina, Associazione Industriali di Piacenza, CSA, TEP.
- Gazzola E. (2022), Città della logistica. Piacenza, territorio, lavoro, Edizioni Scritture, Piacenza.
- Graziano P., Rizzi P. (2016), Vulnerabilità e resilienza: il caso Piacenza in Piacenza Economica, n. 4.
- Graziano P., Rizzi P. (2017), La qualità della vita a Piacenza, in Piacenza Economica.
- Magnaschi M. (2006), La città che cambia, La Grafica, Piacenza
- Marchettini D., Rizzi P. (2018), Lo sviluppo socio-economico dell'Appennino Piacentino: promozione di impresa e marketing territoriale, Confcooperative Piacenza, quaderno Lel n.195
- Mazzocchi G. (1961), La Cassa di Risparmio di Piacenza e l'economia della provincia 1861-1961, Cassa di Risparmio, Piacenza.
- Molinarioli M. (2021), La città dolente Piacenza tra crisi e ripresa, Editore MM, Piacenza

- Paradiso E. (2022), La vocazione economico-finanziaria di Piacenza, Banca di Piacenza, Piacenza
- Paradiso E. (2019), La Cassa di Risparmio di Piacenza. Dalle origini alla fusione, Banca di Piacenza, Piacenza.
- Pareti S. (2021), Cara Piacenza, cercati una vocazione, in Libertà 29 settembre
- Pronti S. (2019), Piacenza nella storia. Dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale, TIP.LE.CO, Piacenza
- Piacenz@-Economia, Lavoro e Società, rivista semestrale di Camera di Commercio, Provincia e Università Cattolica di Piacenza, 38 numeri <http://www.piacenzaeconomia.it>
- Pini M., Rinaldi A. (2020), Prime valutazioni sugli effetti del lockdown COVID-19 sul sistema produttivo in Italia e nell'Emilia Romagna, Unioncamere-SiCamera, www.piacenzaeconomia.it
- Politi M. (2014), Quale progettualità economica e sociale per Piacenza, relazione a Cives, Piacenza, 21 febbraio.
- PTAV (2021), Piano Territoriale di Area Vasta, Obiettivi strategici e azioni, Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- PTAV (2021), Piano Territoriale di Area Vasta, Quadro conoscitivo, Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- PWC (2022), Top 500 Piacenza, Confindustria Piacenza, Libertà, Piacenza.
- Rizzi P. (1993), Sistema Piacenza, Giovani Industriali di Piacenza, TEP, Piacenza.
- Polsi A. (1997), Il mercato del credito a Piacenza. Storia della Banca Popolare Piacentina (1867-1932), Banca di Piacenza, Piacenza, TEP
- Rizzi P. (2005), L'industria che cambia, Tep, Piacenza.
- Rizzi P. (2015), Learning from Piacenza, in Regions, n.299, Issue 2.
- Rizzi P. (2016), Il boom delle esportazioni piacentine: un cambio di paradigma nel modello di sviluppo locale o un effetto delle attività logistiche? in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.30, dicembre 2016,
- Rizzi P. (2021, a cura di), "Emilia Romagna altrove: storie, caratteristiche, dinamiche dell'emigrazione piacentina nel mondo, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, luglio
- Rizzi P. (2023, a cura di), "Le radici e l'altrove. I nuovi emigrati emiliano-romagnoli tra lavoro e spazi di integrazione, Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, Piacenza.
- Rizzi P., Schiavi P., "L'impatto sociale della crisi a Piacenza" in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.18, 2010
- Rizzi P., Gioia A. (2014), Quali sistemi locali hanno resistito alla crisi? Il caso Piacenza, in Piacenza Economica, n.3.
- Rizzi P., Pianta R. (2012), L'impatto economico e sociale dell'università nel territorio, in Piacenz@ Economia, lavoro e società, n.21.
- Rizzi P., Magnaschi M. (2017, a cura di), La città in controluce. Volti, legami e storie di povertà a Piacenza, Educatt, Milano.
- Sangalli A. (2015), Piacenza, una città che ha venduto l'anima, in Libertà, 29 gennaio.
- Silva V., Rizzi P. (1995), Piacenza in Europa: con chi?, Amministrazione Provinciale, Piacenza.
- Soffientini P. (2014), La politica piacentina tra tagli di bilancio e speranza, relazione a Cives, Piacenza, 7 marzo 2014
- Turci L. (2019), Piano di Sviluppo, Unione Montana Valli Trebbia e Luretta, Bobbio.
- Zorzoli G.B. (2008), Piacenza capitale dell'energia, Piacenza, Tip.Le.Co

APPENDICE

Tab. A1 La dinamica della popolazione

(valori assoluti, 1982-2022)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
1982	278.014	399.816	331.907	175.028	511.945	3.954.129	56.524.064
1983	277.204	398.448	331.171	175.101	509.574	3.947.043	56.563.031
1984	275.713	396.562	330.254	175.055	506.491	3.935.353	56.565.117
1985	274.460	395.516	329.589	175.136	503.568	3.927.268	56.588.319
1986	273.057	394.421	328.402	175.330	500.688	3.919.054	56.597.823
1987	271.702	392.814	327.439	175.942	497.684	3.911.091	56.594.487
1988	270.247	391.741	326.877	176.007	495.429	3.904.065	56.609.375
1989	269.240	391.216	326.738	176.692	493.627	3.900.911	56.649.201
1990	268.390	390.634	327.077	177.403	492.317	3.901.389	56.694.360
1991	267.927	391.024	326.781	178.350	491.545	3.905.465	56.744.119
1992	267.363	391.177	328.024	184.354	490.925	3.908.454	56.772.923
1993	266.907	390.674	328.982	185.539	490.363	3.901.473	56.821.250
1994	266.310	390.164	329.218	186.610	490.054	3.899.055	56.842.392
1995	265.279	389.332	329.682	187.655	488.703	3.894.993	56.844.408
1996	264.199	389.085	330.346	188.823	488.943	3.897.091	56.844.197
1997	263.905	389.549	330.946	190.142	489.354	3.906.032	56.876.364
1998	263.565	389.698	331.630	191.711	489.807	3.915.224	56.904.379
1999	263.430	390.063	332.716	193.292	490.662	3.927.096	56.909.109
2000	263.206	390.824	333.483	194.607	491.310	3.945.406	56.923.524
2001	263.605	392.375	334.748	195.972	492.194	3.966.295	56.960.692
2002	263.757	393.373	335.821	198.020	493.696	4.003.078	56.993.270
2003	265.483	396.214	338.134	200.403	495.906	4.034.435	57.186.378
2004	268.854	401.092	341.952	204.275	502.085	4.080.856	57.611.990
2005	271.578	406.689	345.245	207.729	507.236	4.129.525	58.044.368
2006	273.528	409.880	347.353	210.418	512.181	4.162.981	58.288.996
2007	275.593	412.437	349.092	213.393	517.608	4.194.959	58.510.725
2008	278.870	417.613	354.211	217.796	526.133	4.246.741	59.001.769
2009	283.165	424.990	357.980	221.492	533.069	4.305.949	59.420.592
2010	284.820	428.711	358.849	223.116	536.774	4.340.491	59.690.316
2011	286.139	432.723	359.451	224.518	539.471	4.371.595	59.948.497
2012	287.232	435.124	360.175	225.824	541.920	4.391.314	60.105.185
2013	287.953	438.921	360.815	227.168	544.494	4.415.458	60.277.309
2014	288.231	442.271	360.160	227.647	544.765	4.432.241	60.345.917
2015	287.469	443.892	359.489	227.637	544.841	4.434.377	60.295.497
2016	286.412	446.764	358.243	226.999	543.875	4.435.480	60.163.712
2017	286.162	448.455	357.168	226.686	543.138	4.439.768	60.066.734
2018	286.204	450.486	356.086	226.807	541.617	4.445.920	59.937.769
2019	286.265	452.505	356.150	226.949	541.717	4.459.453	59.816.673
2020	286.433	454.873	355.908	227.412	540.376	4.464.119	59.641.488
2021	283.742	449.628	352.242	227.343	535.801	4.438.937	59.236.213
2022	283.435	448.916	351.654	227.327	534.506	4.425.366	59.030.133
2023	283.650	450.854	351.169	227.495	534.968	4.426.929	58.850.717

Fonte: ISTAT

Tab. A2 - La dinamica della popolazione straniera

(valori assoluti, 1982-2022) Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	8.931	14.505	10.935	5.482	10.740	138.384	1.341.414
2003	10.544	16.167	13.183	6.564	12.405	157.030	1.483.277
2004	14.642	21.049	17.280	9.480	17.975	200.487	1.893.927
2005	17.848	25.097	20.444	11.684	21.642	241.680	2.269.018
2006	20.426	27.811	22.417	13.246	24.923	270.074	2.498.411
2007	22.905	30.148	24.149	14.733	27.893	294.280	2.692.022
2008	26.758	34.792	29.114	17.705	34.772	340.001	3.151.553
2009	31.284	41.022	33.179	20.299	40.359	391.839	3.558.853
2010	33.829	44.544	35.405	21.631	43.762	426.539	3.836.349
2011	35.896	48.562	36.823	22.907	46.905	458.173	4.101.335
2012	37.774	50.758	38.293	23.767	49.828	478.351	4.319.201
2013	39.592	54.039	40.004	25.224	53.292	505.377	4.610.493
2014	40.677	56.708	40.209	25.947	55.575	520.836	4.787.166
2015	40.715	57.430	40.188	26.129	56.532	520.637	4.835.245
2016	39.989	58.534	39.772	25.533	56.459	516.805	4.831.042
2017	38.894	59.034	39.602	25.296	57.760	511.102	4.818.633
2018	39.881	60.092	39.500	25.727	58.986	515.707	4.883.451
2019	40.666	61.658	41.067	26.798	61.282	529.580	4.996.158
2020	41.397	64.043	41.525	27.219	62.107	537.590	5.039.637
2021	42.676	67.227	42.031	27.783	62.925	562.257	5.171.894
2022	42.124	66.790	41.653	28.435	62.528	549.820	5.030.716
2023	42.073	68.298	41.512	29.251	64.038	548.755	5.050.257

Tab. A3 - Il saldo migratorio totale

(valori per 1000 abitanti, 2002-2021) Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	11,4	11,4	9,8	12,9	10,0	10,3	3,7
2003	18,5	17,0	14,8	20,2	17,8	14,5	8,2
2004	14,4	16,7	11,5	16,2	14,1	13,5	7,2
2005	11,6	10,5	8,0	12,6	14,0	9,9	4,4
2006	11,5	8,8	6,7	13,8	13,5	9,1	3,8
2007	15,7	14,5	16,0	19,9	19,8	13,7	8,5
2008	19,0	19,8	11,7	15,9	16,5	15,2	7,2
2009	9,1	10,7	4,2	5,9	10,1	9,3	4,9
2010	8,3	11,1	3,6	5,8	8,6	8,4	4,7
2011	7,2	7,6	4,0	5,2	8,0	6,1	3,4
2012	6,7	11,0	4,5	6,2	8,6	7,7	4,2
2013	4,9	9,7	1,0	2,1	4,5	6,0	2,6
2014	1,2	6,4	0,8	0,2	4,2	3,0	0,8
2015	1,4	9,5	0,5	-1,2	3,5	3,8	0,5
2016	3,8	6,6	1,2	-0,5	3,7	4,3	0,7
2017	5,8	8,1	1,1	2,1	3,3	5,4	1,0
2018	5,5	7,8	4,7	3,1	6,0	6,9	1,2
2019	5,3	8,9	3,0	3,6	3,5	4,8	0,4
2020	1,4	-4,3	0,8	7,5	2,3	0,9	-1,1
2021	6,6	5,3	2,6	2,2	4,8	4,2	0,8
2022	7,0	9,2	4,8	4,8	8,8	6,1	2,4

Tab. A4 – La speranza di vita alla nascita

(valori assoluti, 2002-2021) Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	79,9	80,3	79,0	78,9	78,7	80,6	80,0
2003	79,5	80,0	79,0	78,5	78,6	80,5	80,0
2004	80,4	80,6	79,9	79,9	79,9	81,2	80,7
2005	80,4	80,9	80,0	79,8	79,7	81,3	80,7
2006	81,1	81,4	80,5	79,8	80,6	81,7	81,1
2007	81,1	81,6	80,7	80,6	80,5	81,8	81,2
2008	81,2	81,4	80,8	80,6	80,5	81,9	81,3
2009	81,3	81,8	81,0	80,4	80,8	82,1	81,4
2010	81,6	82,0	81,3	81,0	80,9	82,4	81,8
2011	82,3	82,5	81,8	81,6	81,1	82,6	82,0
2012	82,0	82,6	81,6	81,2	81,3	82,6	82,0
2013	82,2	83,0	82,2	82,0	81,6	83,0	82,3
2014	82,6	82,9	82,3	82,4	82,0	83,2	82,6
2015	82,3	82,9	82,0	81,9	81,6	82,9	82,3
2016	82,9	83,3	82,3	82,8	82,1	83,2	82,8
2017	82,8	83,3	82,8	82,7	82,0	83,2	82,6
2018	82,8	83,8	82,8	82,7	82,2	83,5	82,9
2019	83,4	83,6	83,4	83,7	82,3	83,6	83,2
2020	80,2	81,4	79,7	80,0	80,0	82,5	82,1
2021	82,9	83,2	82,8	82,6	81,8	83	82,5
2022	83,0	83,2	82,7	82,5	81,9	83,1	82,6

Tab. A5 – L'indice di dipendenza degli anziani

(2002-2021) Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	38,0	35,6	30,4	26,1	34,1	34,0	27,9
2003	38,3	35,8	30,9	26,6	34,6	34,4	28,4
2004	38,2	35,8	31,3	26,7	34,7	34,6	28,8
2005	38,5	35,9	32,0	27,3	35,3	35,0	29,4
2006	38,8	36,4	32,8	27,8	35,7	35,5	30,0
2007	38,9	36,6	33,4	28,1	36,0	35,7	30,5
2008	38,7	36,5	33,4	28,1	35,7	35,6	30,6
2009	38,3	36,0	33,4	28,2	35,5	35,4	30,8
2010	38,3	35,9	33,5	28,5	35,4	35,4	31,1
2011	38,0	35,5	33,4	28,5	35,1	35,2	31,2
2012	38,6	36,0	34,2	29,3	35,7	35,9	32,0
2013	38,9	36,3	34,8	29,8	36,1	36,4	32,6
2014	39,2	36,6	35,7	30,7	36,7	37,0	33,3
2015	39,7	36,8	36,5	31,5	37,3	37,5	34,0
2016	39,9	36,8	37,2	32,1	37,8	37,8	34,5
2017	40,0	36,9	37,7	32,7	38,1	38,0	35,0
2018	39,9	36,7	38,2	33,2	38,4	38,1	35,4
2019	39,9	36,7	38,6	33,4	38,6	38,2	35,8
2020	40,2	36,7	39,2	33,9	39,1	38,4	36,4
2021	39,7	36,3	39,1	33,9	39,2	38,3	37,0
2022	40,1	36,5	39,5	34,4	39,5	38,6	37,5
2023	40,2	36,5	39,8	34,9	39,6	38,9	38

Tab. A6 – L'indice di dipendenza strutturale

(2002-2021) Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	55,4	53,0	48,9	45,3	51,3	51,7	49,1
2003	56,1	53,6	49,6	46,1	52,0	52,6	49,7
2004	56,2	53,8	50,1	46,3	52,2	53,1	50,0
2005	56,9	54,3	51,0	47,2	53,2	53,9	50,7
2006	57,6	55,2	52,2	48,2	53,9	54,8	51,4
2007	58,1	55,7	53,1	48,7	54,5	55,4	51,9
2008	58,0	55,9	53,4	48,8	54,5	55,7	52,1
2009	58,0	55,8	53,7	49,2	54,6	55,8	52,3
2010	58,3	56,1	54,0	49,9	54,8	56,1	52,6
2011	58,2	55,9	54,0	50,1	54,6	56,1	52,7
2012	58,9	56,7	55,0	51,0	55,4	57,1	53,5
2013	59,3	57,1	55,8	51,6	55,9	57,8	54,2
2014	59,7	57,7	56,6	52,7	56,5	58,4	54,8
2015	60,3	57,9	57,4	53,5	57,2	59,0	55,4
2016	60,4	58,0	58,0	54,1	57,6	59,2	55,8
2017	60,4	57,9	58,4	54,5	57,8	59,3	56,1
2018	60,2	57,6	58,6	54,9	57,8	59,1	56,2
2019	60,1	57,6	58,8	54,9	58,0	59,0	56,4
2020	60,3	57,4	59,3	55,2	58,3	58,9	56,7
2021	59,7	56,9	59,2	55,1	58,4	58,5	57,3
2022	59,9	57,1	59,3	55,4	58,5	58,6	57,5
2023	59,9	56,7	59,3	55,4	58,3	58,5	57,6

Tab. A7 – L'indice di vecchiaia

(2002-2021) Fonte: ISTAT

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2002	217,7	204,2	165,0	135,9	199,2	192,3	131,7
2003	214,3	200,8	165,0	136,8	198,3	189,3	133,5
2004	211,1	199,0	165,9	136,0	198,2	187,2	135,6
2005	208,9	195,8	168,1	137,3	198,1	185,0	138,0
2006	205,9	193,8	169,3	137,1	196,7	182,9	140,3
2007	203,3	191,3	169,7	136,7	194,0	180,8	142,1
2008	200,4	187,3	167,0	135,8	189,3	177,5	143,1
2009	195,1	181,3	164,3	134,1	184,9	173,7	143,7
2010	191,2	177,5	162,7	133,2	181,7	171,2	144,4
2011	188,7	173,7	161,7	132,2	179,9	168,7	145,2
2012	189,6	173,9	164,4	134,8	181,0	169,9	148,4
2013	190,1	173,8	166,2	136,6	182,1	170,6	151,1
2014	191,2	174,1	170,8	139,4	184,9	172,4	154,6
2015	192,5	174,4	174,9	143,2	188,2	174,5	158,3
2016	194,4	174,4	179,3	146,3	190,9	176,5	162,0
2017	195,8	174,9	183,0	149,8	194,3	178,8	165,9
2018	197,3	175,4	187,4	152,2	197,2	181,3	169,5
2019	197,9	176,5	190,6	154,9	199,4	183,7	174,0
2020	200,0	177,6	194,7	159,4	203,7	187,5	179,4
2021	198,8	176,8	194,8	160,0	203,9	189,7	182,6
2022	202,1	178,2	199,3	164,2	208,3	193,7	187,6
2023	204,8	181,3	204,5	169,5	211,9	198,2	193,3

Tab. A8 - La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per comune della provincia

(% iscritti AIRE su residenti e variazione % 2009-2021)

	% iscritti su pop. 2009	% iscritti su pop. 2021	var. % iscritti su pop 2009-2021	var. % 2009-2021
Agazzano	1,7	3,5	1,8	102,9
Alseno	3,7	6,1	2,4	59,2
Besenzone	2,2	8,1	5,9	245,5
Bettola	16,1	19,9	3,8	6,1
Bobbio	10,6	16,5	5,9	50,0
Borgonovo	2,4	3,8	1,4	74,1
Cadeo	1,6	3,4	1,8	110,6
Calendasco	2,5	4,3	1,8	73,3
Caorso	3,7	6,5	2,8	65,9
Carpaneto Pno	3,8	7,5	3,7	97,2
Castell'Arquato	5,7	8,1	2,4	40,2
Castel s Giovanni	2,3	3,9	1,6	72,2
Castelvetro Pno	2,5	5,4	2,9	107,4
Cerignale	24,4	54,6	30,2	51,2
Coli	11,1	42,9	31,8	237,6
Corte Brugnatella	5,2	11,4	6,2	75,0
Cortemaggiore	2,4	4,2	1,8	80,4
Farini	37,2	60,1	22,9	13,9
Ferriere	33,4	48,5	15,1	10,5
Fiorenzuola	2,5	4,4	1,9	78,0
Gazzola	3,7	6,1	2,4	78,1
Gossolengo	1,1	1,9	0,8	107,5
Gragnano Trebb.	0,8	2,6	1,8	241,2
Gropparello	14,8	19,1	4,3	16,9
Lugagnano	11,9	14,9	3,0	14,7
Monticelli d'Ong.	4,7	8,0	3,3	55,5
Morfasso	82,3	104,2	21,9	-2,2
Ottone	25,4	60,8	35,4	82,8
Piacenza	2,7	4,4	1,7	71,2
Pianello	6,7	10,5	3,8	49,3
Piozzano	2	4,7	2,7	115,4
Podenzano	2,3	3,7	1,4	70,4
Ponte dell'Olio	5,3	7,9	2,6	38,1
Pontenure	1,6	2,9	1,3	91,9
Rivergaro	2,4	4,2	1,8	83,3
Rottofreno	1,2	2,3	1,1	105,8
San Giorgio P.no	2,9	4,3	1,4	44,4
S. Pietro in Cerro	1,7	4,7	3,0	137,5
Sarmato	5,3	7,0	1,7	32,7
Travo	5,5	8,2	2,7	53,5
Vernasca	23,5	29,3	5,8	7,7
Vigolzone	3,4	5,3	1,9	54,5
Villanova sull'Arda	4,5	12,7	8,2	147,7
Zerba	18,9	75,4	56,5	160,0
Ziano Piacentino	7,4	15,4	8,0	88,5
Provincia PC	4,3	6,5	2,2	52,3
Emilia Romagna	2,5	4,3	1,8	72,5
Italia	5,6	8,3	2,7	45,0

Tab. A9 – La dinamica delle imprese attive

(valori assoluti, 2000-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2000	27.031	40.079	26.293	13.917	42.096	407.022	4.840.366
2001	27.178	40.382	26.625	14.123	42.307	410.524	4.897.933
2002	27.272	40.671	26.913	14.402	42.453	413.063	4.952.053
2003	27.497	40.954	27.070	14.610	42.473	415.251	4.995.738
2004	27.797	41.435	27.569	14.989	42.870	420.401	5.061.859
2005	28.064	42.134	27.938	15.256	43.617	425.225	5.118.498
2006	28.327	42.510	28.164	15.652	43.879	427.935	5.158.278
2007	28.528	43.014	28.427	16.125	44.635	429.617	5.174.921
2008	28.987	43.696	28.454	16.314	45.444	431.918	5.316.104
2009	28.819	43.236	28.454	16.227	45.037	427.890	5.283.531
2010	28.875	43.193	28.275	16.245	44.924	428.867	5.281.934
2011	28.903	43.200	28.205	16.043	44.909	428.733	5.275.515
2012	28.223	42.849	27.942	15.717	44.592	424.213	5.239.924
2013	27.666	42.163	27.450	15.376	43.889	418.386	5.186.124
2014	27.222	41.509	27.136	15.149	43.541	412.801	5.148.413
2015	27.013	41.353	26.734	14.932	43.139	410.280	5.144.383
2016	26.739	41.043	26.473	14.740	42.581	407.514	5.145.995
2017	26.452	40.921	26.265	14.593	41.880	404.758	5.150.149
2018	26.263	40.820	26.144	14.523	41.472	402.829	5.150.743
2019	25.961	40.658	25.951	14.509	41.275	399.756	5.137.678
2020	25.714	40.545	25.787	14.385	41.081	397.767	5.147.514
2021	25.740	40.990	25.933	13.973	41.230	400.680	5.164.831
2022	25.795	38.389	24.977	13.973	39.829	397.523	5.129.335

Tab. A10 – Il tasso di natalità delle imprese (valori percentuali, 2000-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2000	6,4	8,2	7,3	8,0	6,9	7,6	7,1
2001	6,7	7,5	7,1	7,7	7,5	7,2	7,3
2002	6,9	7,2	7,2	8,8	7,1	7,3	7,2
2003	6,9	6,5	6,9	7,9	6,7	7,0	6,6
2004	7,0	7,2	7,4	8,1	7,2	7,4	7,1
2005	7,1	7,0	7,2	8,0	7,8	7,3	6,9
2006	6,9	6,7	7,4	8,1	7,8	7,1	6,9
2007	7,3	7,7	7,9	8,9	8,6	7,5	7,1
2008	6,6	6,3	7,3	7,7	7,7	6,8	6,7
2009	6,1	5,7	6,8	6,9	6,9	6,3	6,3
2010	6,3	6,5	6,7	7,6	7,3	6,8	6,7
2011	5,7	5,8	6,0	6,5	6,6	6,3	6,4
2012	5,6	6,1	6,1	6,7	6,4	6,1	6,3
2013	5,3	5,7	5,6	6,6	6,6	6,2	6,3
2014	5,2	5,4	5,1	6,3	6,3	5,8	6,1
2015	5,3	5,6	5,4	6,1	6,1	5,9	6,1
2016	5,1	5,4	5,6	6,1	6,2	5,6	6,0
2017	5,0	5,5	5,2	5,3	5,9	5,5	5,9
2018	5,1	5,3	5,4	5,4	5,8	5,5	5,7
2019	4,8	5,6	5,3	6,0	5,9	5,6	5,8
2020	4,1	4,3	4,5	4,6	4,7	4,6	4,8
2021	4,7	5,0	5,0	5,6	5,2	5,3	5,5
2022	5,2	5,0	5,0	5,8	5,5	5,4	5,2

Tab. A11 – Il tasso di occupazione

(valori percentuali, 2004-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	63,7	67,9	64,4	64,3	65,6	68,3	57,6
2005	64,2	67,7	63,0	63,1	65,1	68,4	57,5
2006	66,0	69,5	64,2	68,2	64,4	69,4	58,3
2007	67,9	71,6	68,0	65,1	64,5	70,2	58,6
2008	68,2	71,2	66,6	69,6	65,4	70,2	58,6
2009	67,7	68,5	65,3	67,1	66,2	68,4	57,4
2010	66,1	68,4	63,4	64,4	64,7	67,3	56,8
2011	65,6	68,1	63,6	61,6	64,6	67,8	56,8
2012	65,8	68,6	64,7	61,2	64,2	67,5	56,6
2013	64,8	68,3	63,3	61,8	63,6	66,2	55,5
2014	64,4	68,5	64,6	64,0	65,4	66,3	55,7
2015	64,4	67,2	65,1	65,6	65,6	66,7	56,3
2016	66,3	68,7	64,6	67,0	65,3	68,4	57,2
2017	69,4	69,3	66,5	66,3	65,4	68,6	58,0
2018	69,1	70,3	67,3	66,1	66,6	69,6	58,5
2019	69,8	68,5	66,9	65,6	67,9	70,4	59,0
2020	68,3	67,1	62,7	65,2	64,8	68,2	57,5
2021	68,0	68,6	64,2	68,0	64,7	68,5	58,2
2022	68,8	71,1	65,3	67,7	66,8	69,7	60,1

Fonte: ISTAT

Tab. A12 – Il tasso di disoccupazione

(valori percentuali, 2004-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	3,4	3,7	4,4	4,1	4,4	3,7	8,0
2005	3,9	4,1	4,4	3,3	4,3	3,9	7,7
2006	2,6	2,8	4,4	3,4	4,2	3,4	6,8
2007	2,3	2,3	3,0	4,1	3,7	2,8	6,1
2008	1,9	2,3	4,1	3,3	4,8	3,2	6,7
2009	2,1	3,7	5,4	5,5	5,5	4,7	7,7
2010	2,8	3,9	6,4	5,6	5,8	5,6	8,4
2011	4,7	3,7	5,1	6,1	4,8	5,2	8,4
2012	7,1	6,3	6,7	8,9	7,9	7,0	10,7
2013	8,1	7,3	8,5	9,2	7,6	8,4	12,1
2014	9,4	7,1	7,6	8,9	6,9	8,3	12,7
2015	8,8	6,9	6,9	8,0	7,6	7,7	11,9
2016	7,5	6,5	7,4	7,4	6,9	6,9	11,7
2017	6,1	5,2	6,3	7,0	6,8	6,5	11,2
2018	5,6	4,8	5,1	6,5	6,5	5,9	10,6
2019	5,7	4,9	5,0	7,2	6,7	5,5	10,0
2020	5,5	5,8	5,7	5,9	5,4	5,7	9,2
2021	6,1	5,8	5,0	5,3	7,0	5,5	9,5
2022	6,5	5,3	5,4	5,1	5,9	5,0	8,1

Fonte: ISTAT

Tab. A13 – Il tasso di disoccupazione femminile

(valori percentuali, 2004-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	4,9	5,1	6,7	6,0	5,9	5,0	10,5
2005	5,1	6,0	6,8	5,0	6,1	5,4	10,0
2006	3,9	3,4	6,5	5,4	6,1	4,4	8,8
2007	4,0	3,2	3,9	6,2	5,5	3,9	7,8
2008	1,9	2,6	5,6	3,0	6,6	4,2	8,5
2009	1,9	4,3	6,4	7,3	5,6	5,5	9,2
2010	3,2	4,2	7,6	6,9	6,3	6,9	9,6
2011	6,0	4,2	5,8	7,0	5,1	6,3	9,5
2012	9,1	6,3	8,5	11,7	9,0	7,8	11,8
2013	9,6	7,5	8,7	11,3	8,7	9,6	13,1
2014	10,6	8,5	8,5	9,5	8,4	9,5	13,8
2015	10,5	9,1	7,9	8,4	8,0	9,1	12,7
2016	8,7	7,7	7,8	9,2	7,5	8,0	12,8
2017	7,1	6,5	7,3	8,9	8,0	8,0	12,4
2018	6,7	5,3	5,5	8,8	6,4	7,3	11,8
2019	5,9	5,9	6,1	8,5	7,9	6,6	11,1
2020	6,9	6,5	7,0	5,7	6,1	6,9	10,2
2021	7,9	7,0	5,7	6,0	8,2	7,2	10,6
2022	8,5	7,2	5,4	5,9	7,3	6,2	9,4

Fonte: ISTAT

Tab. A14 – Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)

(valori percentuali, 2004-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2004	9,5	16,7	12,2	16,4	16,2	11,3	23,5
2005	15,6	18,3	10,2	11,1	15,4	11,3	24,1
2006	10,1	12,6	12,3	10,7	15,0	10,7	21,8
2007	6,8	11,8	12,6	18,2	23,1	10,7	20,4
2008	9,3	10,7	19,7	13,4	22,0	11,0	21,2
2009	14,9	13,0	21,7	18,0	18,9	17,8	25,3
2010	13,5	17,0	26,1	23,4	26,1	22,2	27,9
2011	24,0	12,0	18,6	9,3	23,7	21,8	29,2
2012	29,1	19,6	27,9	31,7	34,0	26,7	35,3
2013	30,7	22,6	37,4	39,3	35,7	33,6	40,0
2014	23,7	23,6	33,0	43,5	27,0	34,9	42,7
2015	31,1	29,3	25,5	30,1	35,7	29,5	40,3
2016	25,4	11,4	26,9	28,7	16,1	22,0	37,8
2017	19,8	22,1	22,5	22,7	30,3	21,3	34,7
2018	18,9	14,2	21,7	17,0	21,6	17,8	32,2
2019	23,3	16,0	21,4	21,6	18,7	18,5	29,2
2020	22,5	18,2	21,5	20,8	17,7	21,3	29,4
2021	26,5	24,2	9,1	17,2	25,3	23,2	29,7
2022	20,2	12,6	14,3	11,4	25,7	17,3	23,7

Fonte: ISTAT

Tab. A15 – La dinamica dei depositi

(valori in Euro, 2011-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	6.323.563	11.128.195	5.663.523	3.496.818	9.502.036	95.854.205	1.262.508.184
2012	6.868.105	11.683.610	5.890.926	3.597.587	10.158.213	103.230.662	1.368.429.338
2013	7.176.692	12.967.093	6.273.364	3.980.606	10.327.099	108.825.438	1.525.487.214
2014	7.533.607	13.019.269	6.712.012	4.298.499	10.716.004	112.464.787	1.584.045.002
2015	7.887.461	12.954.721	6.867.974	4.281.136	11.078.263	117.023.555	1.648.208.779
2016	8.320.289	13.809.271	7.499.055	4.636.172	11.771.140	124.170.715	1.721.482.299
2017	8.650.789	14.221.745	7.882.172	5.083.823	12.123.467	128.970.653	1.730.092.286
2018	8.824.376	14.226.610	8.216.327	5.200.573	12.206.136	131.170.807	1.776.350.273
2019	9.516.187	14.856.685	8.793.206	5.979.121	13.106.290	139.485.271	1.856.268.365
2020	10.193.648	16.727.073	9.930.247	6.579.950	14.502.326	157.437.233	1.991.956.861
2021	10.794.718	17.916.350	10.757.652	6.568.406	15.360.506	167.293.404	2.108.353.794
2022	10.668.190	17.682.041	10.910.853	6.137.908	15.378.842	165.838.986	2.096.490.140

Fonte: Banca d'Italia

Tab. A16 – La dinamica dei prestiti

(valori in Euro, 2011-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	7.910.521	16.168.419	11.191.811	6.417.451	12.286.146	185.285.231	1.981.457.265
2012	7.624.981	15.385.935	11.146.812	6.392.198	12.093.090	180.049.672	2.001.652.777
2013	7.304.620	14.479.914	10.853.178	5.898.310	11.801.335	173.740.870	1.936.233.004
2014	7.188.939	14.447.962	10.909.614	5.767.641	11.621.386	159.419.815	1.927.340.782
2015	7.139.769	14.656.527	10.905.482	5.708.133	11.854.082	154.012.698	1.918.598.502
2016	7.092.147	14.815.705	10.760.364	5.691.613	11.483.649	148.917.830	1.893.030.369
2017	6.909.361	14.538.930	10.525.621	5.799.084	11.169.001	142.869.287	1.836.256.729
2018	6.784.979	13.724.233	9.900.307	5.603.737	10.618.755	135.758.684	1.789.519.672
2019	6.550.243	13.803.618	9.449.175	5.572.360	10.294.810	132.846.851	1.756.032.605
2020	6.474.247	14.757.206	9.466.966	5.482.172	10.271.208	135.543.666	1.764.458.347
2021	6.510.190	14.230.365	9.626.847	5.366.521	10.218.275	136.218.448	1.764.674.926
2022	6.688.979	14.449.296	9.605.590	5.284.598	10.179.809	140.911.955	1.770.873.338

Fonte: Banca d'Italia

Tab. A17 – Il rapporto fra prestiti e depositi

(valori assoluti, 2011-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	125,10	145,29	197,61	183,52	129,30	193,30	156,95
2012	111,02	131,69	189,22	177,68	119,05	174,41	146,27
2013	101,78	111,67	173,00	148,18	114,28	159,65	126,93
2014	95,42	110,97	162,54	134,18	108,45	141,75	121,67
2015	90,52	113,14	158,79	133,33	107,00	131,61	116,41
2016	85,24	107,29	143,49	122,77	97,56	119,93	109,97
2017	79,87	102,23	133,54	114,07	92,13	110,78	106,14
2018	76,89	96,47	120,50	107,75	87,00	103,50	100,74
2019	68,83	92,91	107,46	93,20	78,55	95,24	94,60
2020	63,51	88,22	95,33	83,32	70,82	86,09	88,58
2021	60,31	79,43	89,49	81,70	66,52	81,42	83,70
2022	62,70	81,72	88,04	86,10	66,19	84,97	84,47

Fonte: Banca d'Italia

Tab. A18 – La dinamica degli sportelli bancari

(valori assoluti, 2011-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	218	357	292	162	334	3.522	33.607
2012	219	353	281	159	329	3.466	32.881
2013	212	337	275	154	319	3.309	31.761
2014	209	332	268	149	313	3.220	30.740
2015	202	324	264	155	310	3.140	30.258
2016	195	312	254	148	299	3.009	29.027
2017	187	296	243	142	291	2.807	27.374
2018	178	275	228	130	273	2.658	25.409
2019	172	248	221	125	255	2.508	24.312
2020	166	235	214	123	249	2.369	23.480
2021	162	222	197	108	222	2.224	21.650
2022	159	216	189	103	205	2.171	20.986

Fonte: Banca d'Italia

Tab. A19 – La dinamica degli sportelli bancari ogni 100.000 abitanti

(valori assoluti, 2011-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
2011	76,2	82,5	81,2	72,2	61,9	80,6	56,1
2012	76,2	81,1	78,0	70,4	60,7	78,9	54,7
2013	73,6	76,8	76,2	67,8	58,6	74,9	52,7
2014	72,5	75,1	74,4	65,5	57,5	72,6	50,9
2015	70,3	73,0	73,4	68,1	56,9	70,8	50,2
2016	68,1	69,8	70,9	65,2	55,0	67,8	48,2
2017	65,3	66,0	68,0	62,6	53,6	63,2	45,6
2018	62,2	61,0	64,0	57,3	50,4	59,8	42,4
2019	60,1	54,8	62,1	55,1	47,1	56,2	40,6
2020	58,0	51,7	60,1	54,1	46,1	53,1	39,4
2021	57,1	49,4	55,9	47,5	41,4	50,1	36,5
2022	56,1	48,1	53,7	45,3	38,4	49,1	35,6

Fonte: Banca d'Italia

Tab. A20 – La dinamica delle esportazioni
(valori in migliaia di Euro, 1995-2021)

	Piacenza	Parma	Cremona	Lodi	Pavia	E-R	Italia
1995	838.692	1.963.267	1.233.417	282.021	1.654.274	21.773.643	196.860.291
1996	901.509	2.176.216	1.168.883	406.108	1.787.929	22.730.389	200.842.415
1997	1.027.229	2.270.246	1.199.313	405.843	1.869.478	24.268.270	211.297.113
1998	1.081.682	2.468.889	1.308.852	454.029	1.974.546	25.736.940	220.104.912
1999	1.047.852	2.495.855	1.258.451	574.091	2.018.328	26.115.753	221.040.469
2000	1.134.745	2.770.198	1.442.798	631.380	2.250.586	29.945.562	260.413.251
2001	1.242.366	2.904.767	1.635.173	740.104	2.305.946	31.429.998	272.989.617
2002	1.252.906	3.029.619	1.641.556	775.126	2.505.051	31.910.176	269.063.520
2003	1.230.604	3.198.392	1.684.169	797.335	2.465.567	31.751.031	264.615.606
2004	1.330.575	3.435.627	1.864.411	916.073	2.650.778	34.480.559	284.413.361
2005	1.584.576	3.499.599	2.134.366	1.045.164	2.766.676	37.333.074	299.923.416
2006	1.897.763	3.932.325	2.858.211	1.221.211	2.803.466	41.364.417	332.012.885
2007	2.356.962	4.379.453	3.006.575	1.373.541	3.141.255	46.344.223	364.743.919
2008	2.472.651	4.512.376	2.975.700	1.707.377	3.585.355	47.527.887	369.015.556
2009	2.087.995	3.971.245	2.365.241	1.261.264	3.055.807	36.477.522	291.733.117
2010	1.987.018	4.912.023	3.022.030	1.377.187	3.257.525	42.385.513	337.346.283
2011	2.665.097	5.343.510	3.261.333	2.191.617	3.572.193	47.960.723	375.903.832
2012	3.159.392	5.525.075	3.341.108	2.429.926	3.967.503	49.479.548	390.182.092
2013	3.490.568	5.670.256	3.468.852	2.277.381	4.422.510	50.797.087	390.232.593
2014	3.733.183	5.787.726	3.660.100	2.476.142	4.128.290	52.971.937	398.870.414
2015	3.952.116	6.274.821	3.622.558	2.634.744	3.569.319	55.308.154	412.291.286
2016	4.262.288	6.277.449	3.725.232	2.773.757	3.295.719	56.142.731	417.268.910
2017	4.397.351	6.554.149	4.343.144	3.104.050	3.403.394	59.999.069	449.129.031
2018	5.236.586	6.767.144	4.589.896	3.688.294	3.638.406	63.762.061	465.325.415
2019	5.933.860	7.184.171	4.646.600	3.603.420	4.105.505	66.620.610	480.352.084
2020	6.013.214	7.270.281	4.111.596	3.504.424	3.466.105	61.973.122	436.717.838
2021	5.807.213	10.303.986	6.469.100	5.427.713	4.407.145	84.099.617	624.710.197
2022	5.807.213	10.303.986	6.469.100	5.427.713	4.407.145	84.099.617	624.710.197

Fonte: Coeweb

Ringraziamenti

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, ringrazia il Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca di Piacenza, Giuseppe Nenna, per aver confermato la Giornata dell'Economia Piacentina ed i componenti del Comitato di indirizzo e di coordinamento, dott. Eduardo Paradiso, avv. Domenico Capra, dott. Alessandro Saguatti, Segretario Generale della Camera di Commercio di Piacenza, per il prezioso lavoro di accompagnamento nel percorso di analisi e di ricerca.

Un sincero ringraziamento anche agli imprenditori e agli operatori che hanno partecipato ai diversi focus group di approfondimento, in ordine alfabetico: Corrado Albertin, Ulisse Belluomini, Roberta Bonini, Stefano Borotti, Eleonora Corsalini, Francesca Cavozi, Alessandro De Santis, Cristian Gaiani, Michela Gandolfi, Paola Gemmi, Simona Lavelli, Cristian Lertora, Claudio Oltremonti, Gianluca Menozzi, Martina Platè, Fabrizio Samuelli, Vittorio Sanna.

Grazie a loro il rapporto sul sistema economico piacentino si è arricchito anche di valutazioni e previsioni difficilmente ricavabili dalle statistiche ufficiali. Ancora un riconoscimento anche ai direttori e referenti delle Associazioni di categoria Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confapi, Libera Artigiani, Unione Provinciale Artigiani, Lega Cooperative e Confcooperative, per aver facilitato l'incontro con gli operatori economici soci delle loro organizzazioni.

Infine, ma non ultimo segnaliamo il contributo dell'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia Romagna nelle persone del suo direttore Guido Caselli e di Mauro Guaitoli, per aver condiviso dati, ricerche e analisi e così arricchito in modo significativo il presente rapporto.

